

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Duecento deputati dell'opposizione intervengono nella discussione finale

Decreto, altra fiducia-farsa Il governo vuol salvare Longo

Berlinguer: tutto questo entri nel conto del 17 giugno

Alla Camera la seduta è saltata ieri per due volte per l'assenza dei parlamentari della maggioranza - Il segretario del PCI indica come segno di autoritarismo l'attacco al Parlamento e la violazione dei diritti dei lavoratori - La manifestazione di ieri a Roma

La maggioranza diserta le aule parlamentari e così ieri per ben due volte alla Camera è mancato il numero legale dell'assemblea mentre erano in corso le votazioni sugli ordini del giorno dell'opposizione sopravvissuti alla seconda fiducia posta dal governo, questa volta su un suo ordine del giorno. La vicenda del decreto bis ha vissuto così un'altra giornata convulsa. Quello di ieri è stato un esempio indicativo di quali siano i problemi veri del funzionamento delle istituzioni parlamentari. Poco prima che si registrassero gli avvilenti episodi dell'assenteismo dei deputati del pentapartito, la Camera aveva votato la seconda fiducia: i sì erano stati 318 (appena due voti in più della maggioranza assoluta). Subito dopo si è verificata una vera e propria fuga della maggioranza da Montecitorio: l'opposizione di sinistra, proprio per rimarcare questo inammissibile comportamento, ha chiesto per due volte la verifica del numero legale. Lo spettacolo offerto dalle forze governative ha fatto esplodere anche pubblicamente le tensioni fra gli alleati e dentro la DC (in un paio di casi si è reso necessario perfino l'intervento dei commissari in Transatlantico). Giorgio Napolitano ha giudicato «lesivo» dei principi di corretto funzionamento del Parlamento il comportamento assenteista del pentapartito. Soltanto in serata sono poi cominciate le dichiarazioni sul voto finale (e scrutinio segreto) che dovrà convertire in legge il decreto che taglia i salari. Tutti i deputati dell'opposizione di sinistra interverranno in aula. Ieri, tra i primi a prendere la parola è stato Alfredo Reichlin. Il voto finale dovrebbe averci domani. Poi il decreto passerà al vaglio del Senato.

ROMA — Malgrado il maltempo ieri a Roma migliaia di cittadini hanno manifestato, sfilando in corteo, dall'Esedra a Piazza Navona, dove ha parlato il segretario del PCI. Per prima cosa Berlinguer, parlando alle migliaia di cittadini e di compagni romani arrivati in corteo a Piazza Navona, ha fatto opera di informazione. Non è facile capire come stanno le cose, ha detto, se si seguono solo le notizie manipolate di certa stampa e della TV. Non è facile capire che oggi sono ancora una volta in gioco i diritti fondamentali di democrazia politica e di funzionalità del Parlamento e che in difesa di questi, oltre che contro il decreto di taglio dei salari (iniquo e inutile), si è mobilitato ancora una volta il PCI.

Quel decreto, per il modo stesso in cui si è tentato e ancora si vuole imporre al Paese in violazione aperta delle più elementari regole costituzionali, rappresenta «un atto di forza» contro questo e contro quel partito e le altre forze di sinistra parlamentari — e larghissimi strati di lavoratori e di democratici nel Paese — si battono da 99 giorni. E intendono continuare a battersi.

Per condurre fino in fondo questa battaglia, il PCI si è servito anche, nei momenti in cui si è reso necessario, dello strumento democratico dell'ostruzionismo parlamentare. E bisognerebbe riflettere su questa decisione. Solo nel 1953, contro la legge truffa elettorale, una legge che violava la Costituzione e rappresentava un autentico sopruso, il PCI adottò l'ostruzionismo: la legge passò lo stesso in Parlamento, ma venne poi bocciata dal voto nel Paese.

Ecco un ricordo su cui meditare. Per tradizione le forze democratiche avanzate, il movimento operaio, decidono di adottare l'ostruzionismo solo quando sono in gioco le libertà democratiche e i diritti del Parlamento, e atti di governo che li violano apertamente. Così fu nei lontani 1899, quando di fronte alle leggi liberticide del generale Pelloux, presidente

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

ALTRO SERVIZIO A PAG. 14

Il ricatto sulle giunte: riserve anche nel PSI

ROMA — Il «terzo fronte» che Claudio Martelli minaccia di aprire, cioè la rottura delle giunte di sinistra dopo lo scontro sul decreto e l'attacco al Parlamento, sembra suscitare più riserve che entusiasmi nello stesso PSI. Il presidente dei deputati, Rino Formica, che abbiamo interpellato a Montecitorio, addebita al PCI «la responsabilità per la lacerazione dei rapporti anche in periferia», ma si preoccupa di negare l'esistenza di «un disegno preordinato di rottura delle giunte di sinistra: un'operazione del genere — dice — sarebbe ridicola, perché il partito è contrario, e sbagliata, perché ci sarebbe mani e piedi legati alla DC». Non se ne preoccupa invece il responsabile degli enti

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

Riunione-lampo del Consiglio di gabinetto

ROMA — Sembra proprio che il governo abbia deciso di pagare qualsiasi prezzo — politico, di immagine, di credibilità — e di ricorrere a ogni strumento e a qualunque forzatura sul Parlamento, pur di salvare il ministro socialista Pietro Longo. Ieri sera è stato riunito in un'atmosfera di mistero, e in tutta fretta, il Consiglio di gabinetto. A quanto si è riusciti a sapere — non dai comunicati ufficiali: non ce ne sono; ma dalle poche parole pronunciate dai ministri al termine della riunione — è stato stabilito, in sostanza, di trovare il modo per imporre al Senato un siltamento a tempo indeterminato del dibattito sulla mozione presentata dal PCI, che chiede l'allontanamento dal governo del mini-

(Segue in ultima)

In un'atmosfera molto cordiale

La pace al centro dell'incontro tra il Papa e Pertini

Una visita di 3 ore - Il Presidente a Giovanni Paolo II: «Mi serbi la sua amicizia» - La Resistenza, il nuovo Concordato e il Concilio



CITTÀ DEL VATICANO — L'incontro tra il presidente Pertini e papa Giovanni Paolo II

La ripresa arriva ma non ci basterà

Il rapporto Wharton: cicli a singhiozzo Aumenta il vantaggio di USA e Giappone

ROMA — Con il 1984 possiamo dire che è finita la più lunga recessione economica del dopoguerra, ma non che sia cominciato un nuovo grande boom. Due anni di sviluppo sono assicurati, ma poi ci sarà una breve discesa del ciclo, seguita da un'altra risalita e questa alleanza andrà avanti fino alla fine del decennio. I tassi di crescita non saranno altissimi. In media al di sotto di quelli registrati in altri periodi espansivi. Soprattutto, la ripresa appare muoversi a più velocità: tutti viaggiano sullo stesso binario, ma distanziali l'uno dall'altro. Gli Stati Uniti, la locomotiva che tira l'intera economia mondiale, hanno lasciato indietro tutti gli altri vagoni: quest'anno il prodotto nazionale lordo americano aumenterà

del 6% circa, l'anno prossimo scenderà al 3%; quello del Giappone rispettivamente del 4% e del 3%; l'Europa andrà ancora più lenta: 2% e 1,5%. E il divario è destinato a protrarsi fino al 1990.

È questo, a grandi linee, il quadro fornito nel suo rapporto da uno dei più prestigiosi istituti di analisi e previsioni: la Wharton Economics, guidata dal Nobel Lawrence Klein che domani illustrerà le sue proiezioni al seminario della Confindustria aperti ieri.

Dalle cifre emergono anche alcune caratteristiche di fondo dell'attuale fase. In primo luogo, la frattura tra i tre grandi blocchi dell'economia mondiale.

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Il caso del fisico sovietico e l'inutilità di ritorsioni per risolverlo

Che fare per i diritti di Sakharov

La vicenda politica e umana di Sakharov e della sua famiglia è nuovamente al centro dell'attenzione della pubblica opinione. I fatti più recenti sono noti. Il fisico Sakharov è stato allontanato, quattro anni fa, da Mosca ed è costretto a vivere a Gorki. Questa grave, inammissibile decisione è stata adottata dal governo sovietico per non fare vivere Sakharov nel mondo della cultura. C'è di più: i due sono ammalati di cuore e si rifiutano di farsi curare. Anzi, Sakharov da tempo (dal 2 maggio) aveva iniziato lo sciopero della fame. Nei giorni scorsi la moglie ha informato i figli che lo scienziato sarebbe stato prelevato da casa, il 7 maggio e, da allora, non ha più avuto sue notizie. Domenica il segretario del PFC, Marchais, nel corso di un programma radiofonico a Parigi, ha detto di aver ricevuto

dalle più alte autorità sovietiche in risposta ad una sua lettera, assicurazioni sulla vita di Sakharov. Lo scienziato — dicono i sovietici — è ricoverato in un ospedale presso Gorki e sta bene. La moglie soffre di cuore, ma non corre pericolo. Tutto qui. Il giornale sovietico «Izvestia», accusa violentemente la moglie di Sakharov, Elena Bonner, di intendimenti più che sgnobilitando che «il suo obiettivo fondamentale era fuggire all'Ovest, anche se ciò avrebbe potuto significare passare sul cadavere del marito». Siamo alle solite. Ammettiamo per comodità di ragionamento che la signora Bonner sia la somma delle «intenzioni» descritte dal giornale sovietico. E perché mai per «fuggire all'Ovest» bisogna essere costretti a «passare sul cadavere del marito»? È possibile che il giornale sovietico non si renda conto che questa è un'ammissione di uno stato di cose intollerabile? Così come intollerabile è il fatto che a dire al mondo dov'è il sovietico Sakharov, debba essere il cittadino francese Marchais, che a sua volta per saperlo deve rivolgersi

alle più «alte autorità sovietiche». Ma è possibile che nel 1984 in un grande Stato, che ha fatto la più grande rivoluzione del secolo, le libertà dei cittadini e le condizioni di un grande scienziato che dissente dalla politica del suo governo siano queste? Ognuno può consentire o dissentire dalle idee e dai comportamenti di Sakharov, può avere (per lui) simpatia o antipatia, ma non si può non protestare contro certi metodi che sono una violenza non solo alle libertà più elementari ma al buon senso.

E ora veniamo alle reazioni a questo nuovo caso Sakharov. Non ci occuperemo di quei giornali e uomini politici che battono le mani a tutte le nefandezze che si perpetrano nell'emisfero occidentale. Dovremmo fare un elenco interminabile. Vogliamo solo ricordare la più recente «stupida» in materia di libertà: la signora Sakharov non può andare «ad Ovest» e Dario Fo, non potendo sbarcare in USA.

Ma veniamo alle reazioni più politiche. La più incredibile è quella del PLI (e di altri) che chiede al governo

CITTÀ DEL VATICANO — Il clima amichevole e lo spirito di collaborazione che hanno caratterizzato la visita compiuta ieri mattina in Vaticano dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, accompagnato da Bettino Craxi e da Giulio Andreotti, ed il suo conversare con Giovanni Paolo II come tra vecchi amici hanno fatto constatare che è cominciata davvero una fase nuova di rapporti tra l'Italia e la Santa Sede.

Il Capo dello Stato e il Pontefice hanno espresso la volontà di lavorare per il bene comune dell'Italia, per la pace intesa come condizione essenziale per risolvere ogni problema che riguardi l'Italia e perché tante speranze disattese, soprattutto del più bisognoso, diventino realtà.

Pertini è il presidente della Repubblica che torna in Vaticano dopo 12 anni dall'ultima visita di un Capo di Stato, in un clima profondamente nuovo rispetto a quello che vi trovò Leone nel 1972. Ora attende la visita di Giovanni Paolo II. Il primo pontefice a recarsi al Quirinale dopo la caduta del fascismo non fu Pio XII ma Giovanni XXIII l'11 maggio 1963, nonostante che De Nicola nel 1946, Einaudi nel 1948, Gronchi nel 1955, Segni nel 1962 si fossero recati in Vaticano. L'ultima visita fu compiuta da Paolo VI 18 anni fa. Perciò quella che il 2 giugno compirà Giovanni Paolo II assumerà, come quella fatta ieri da Pertini in Vaticano, una particolare rilevanza politica.

Nei congedarsi da Giovanni Paolo II, che lo aveva accompagnato attraverso stanze e corridoi dopo il colloquio anziché salutarlo sulla soglia della sua biblioteca, Pertini ha detto al di fuori di ogni protocollo: «Santo Padre, a serbo ha una amicizia che ho tanto bisogno». Ed il Papa ha così risposto prima di accomiatarsi con un abbraccio: «Sono sempre fedele, ogni giorno».

Ma già all'inizio della visita quando Pertini, dopo aver ricevuto gli onori della guardia svizzera nel piazzale di S. Damaso, è apparso nella sala del trono, Giovanni Paolo II si è mosso dalla soglia della biblioteca e gli è andato incontro abbracciandolo e baciandolo. Lo ha fatto sotto un abbraccio con un gesto amichevole e lo ha invitato ad entrare nel suo studio. E qui si è verificato un altro episodio non previsto dal cerimoniale. Il Papa ha invitato Pertini a serbo a sedersi nella poltrona che era alla sua destra sotto il magnifico quadro del Perugino che raffigura la resurrezione di Cristo. Ma Pertini ha voluto, invece, sedersi, in segno di cortesia, alla sinistra del Papa. Il colloquio privato è poi durato 45 minuti. Successivamente Giovanni Paolo II e Pertini

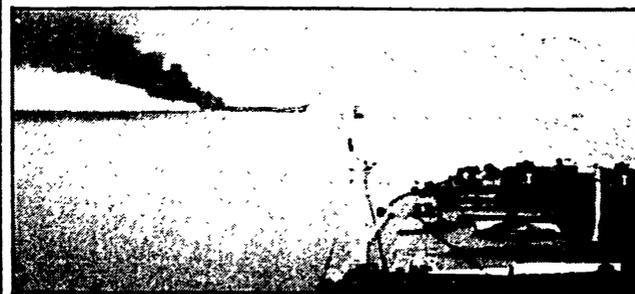
Alceste Santini

(Segue in ultima)

Si studiano misure di difesa comuni

Le rotte del Golfo bloccate Ricorso degli arabi all'ONU

Chiesta una riunione urgente del Consiglio di sicurezza - No, assicurazioni e prezzi del greggio continuano a salire



Gli attacchi a ripetizione contro le petroliere hanno raggiunto il loro obiettivo: il «Financial Times» e gli ambienti assicurativi marittimi riferiscono che il traffico sulla rotta del petrolio è «virtualmente paralizzato». I paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno ieri presentato formalmente la richiesta di riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU; e intanto studiano misure difensive comuni, effettuano manovre navali allo sbocco di Hormuz e avviano consulta-

zioni diplomatiche a vasto raggio. I ministri degli esteri del Kuwait e dell'Irak sono a Tokio, per discutere la situazione con i governanti del Giappone che è il paese più colpito dal blocco. Salgono vertiginosamente i noli e i premi assicurativi, mentre anche il prezzo del greggio è in aumento. Il dipartimento di Stato americano attribuisce la responsabilità della crisi alla «intransigenza iraniana»; il vicesegretario di Stato Murphy è in Arabia Saudita

A PAG. 2

La stessa accusa mossa a Sindona e all'avv. Guzzi

Arrestato Cavallo a Parigi: estorsioni a Roberto Calvi

Una lunga storia di provocazioni, fin dagli anni 50 alla Fiat Le minacce a Enrico Cuccia, ex presidente di Mediobanca

Luigi Cavallo, il provocatore alla Fiat negli anni 50, braccio destro di Edgardo Sogno, è stato arrestato ieri pomeriggio a Parigi. L'Interpol lo ha preso in virtù di un mandato di cattura firmato dai giudici milanesi Turone e Colombo. Cavallo è accusato di estorsione aggravata nei confronti del presidente del vecchio Ambrosiano Roberto Calvi, morto misteriosamente a Londra nel giugno del 1982. L'accusa è la stessa che ha portato in carcere nei giorni scorsi l'avvocato romano Rodolfo Guzzi ed è la stessa ancora che è valse al

banca Sindona un terzo mandato di cattura. Il provocatore Cavallo è anche accusato di «violenza privata e tentata estorsione» ai danni di Enrico Cuccia presidente di Mediobanca. Cavallo costrinse Cuccia ad incontrarsi a New York con Michele Sindona, nell'aprile del 1979. Lo stesso Sindona, intervistato in carcere, lancia fruttante «messaggi» simili a quelli fatti pervenire nei giorni scorsi da Geill, dichiarandosi disposto a venire in Italia e accusando qualcuno di non volerlo far parlare.



Luigi Cavallo

ROMA — Si faranno a Roma le Olimpiadi del 1992? Per il momento è solo un'idea senza alcun crisma di ufficialità. Ma a lanciarla è stato proprio il sindaco della capitale, durante un convegno di bilancio di questo ultimo anno turistico. «Roma — ha detto Ugo Vetere — ospiterà nel 1997 i campionati mondiali di atletica leggera. Nel 1990 sarà la volta dei campionati di calcio. Dal momento che dovremo comunque attrezzare la città per accogliere due avvenimenti di tale rilievo, potremmo pensare a proporre la nostra candidatura anche per le Olimpiadi. L'idea è piaciuta ad alcuni assessori che hanno pensato di presentarla in giunta. «Non

si tratta solo — ha spiegato Vetere — di un'opportunità per Roma. Il no di Mosca alle Olimpiadi apre degli interrogativi su quali città possano essere sede di questo prestigioso raduno. Nel 1988 le Olimpiadi dovrebbero giocare a Seul e c'è già chi ha sollevato dubbi e perplessità: un paese drammaticamente diviso, centro per anni di scontri, non è forse il luogo migliore. «Roma, invece — ha concluso Vetere — ha tutte le carte in regola per essere davvero una capitale di sport e di pace». Dal CONI per il momento non è arrivata alcuna reazione ufficiale. E poi non bisogna dimenticare che solo in Europa ci sono già tre candidature: Parigi, Stoccolma e Barcellona.

Il sindaco Vetere chiede a Roma le Olimpiadi del 1992

Nell'interno

Ricostruito ad Avellino lo scandalo sulle tangenti

Ricostruito ad Avellino nel processo contro amministratori, camorra e costruttori un pezzo dello scandalo sulle tangenti per mille alloggi del dopoterremoto. A PAG. 8

L'IOR darà ai creditori 250 milioni di dollari

Non è ufficiale, ma la notizia sembra ormai certa: l'IOR (la banca vaticana) avrebbe firmato l'accordo di sanatoria con le banche creditrici, per 250 milioni di dollari. A PAG. 6

Nuovi scioperi in Germania Serrate, scontro più aspro

Si inasprisce lo scontro sociale in Germania nella lotta del metalmeccanico per le 35 ore settimanali. Lo sciopero si è esteso all'Assia. Il padronato contrattacca con il ricatto della serrata. A PAG. 8

Ecco come districarsi nella giungla del fisco

Chi deve presentare solo il modello 1017 Chi deve fare il 740? Come dovranno comportarsi i pensionati? E chi non deve far nulla? Una pagina speciale per districarsi nella giungla del fisco. A PAG. 10

Sospensioni della seduta fiume alla Camera sul decreto-bis

Per due volte la maggioranza fa mancare il numero legale Tensioni tra i parlamentari del pentapartito Il voto conclusivo destinato a slittare ancora

ROMA — Il pentapartito non è nemmeno in grado di garantire il numero legale per sostenere il suo decreto-bis. Per due volte, ieri pomeriggio, la seduta-fiume della Camera (pretesa dal governo appunto per affrettare i tempi di approvazione dei provvedimenti) è stata infatti sospesa per l'assenza dall'aula dei deputati della maggioranza. Una bella prova di governabilità. Una bella prova di governabilità, un esempio indicativo di quali siano i problemi veri del funzionamento del Parlamento: Craxi dice che la maggioranza deve poter decidere; ma se la maggioranza non c'è?

ce presidente di turno dell'assemblea, il repubblicano Oddo Biasini, rimproverandogli di non aver comunicato quanto tempo mancava al voto. Biasini replica secco: «La maggioranza ha l'obbligo di restare qui (e più tardi spiega maliziosamente ai giornalisti: «Solo lui non le capisce, queste cose; e non ci vuol poi una grande intelligenza...»).

Roma — «Con il loro gioco le opposizioni mandano a picco le istituzioni».

È il caso dell'ordine del giorno Berlinguer-Macchiola sulle liquidazioni dei lavoratori dipendenti: è il caso di quello Napolitano-Macchiola con cui si impegna il governo a promuovere attraverso i maggiori centri di ricerca un'indagine sulla distribuzione dei redditi, «condizione essenziale per realizzare una politica dei redditi che non riguardi esclusivamente i lavoratori dipendenti»; è il caso di due ordini del giorno (Grassucci e Gualandri) che prevedono più penetranti strumenti per il controllo dei prezzi.

Ieri la maggioranza è stata tale a Montecitorio (e sempre a ranghi ridotti: mancavano una sessantina di deputati del pentapartito) una sola volta: quando si è trattato di votare la fiducia — «fatto senza precedenti», ha rilevato in aula il presidente della Camera — persino su un proprio ordine del giorno presentato con lo scopo di far decadere gli analoghi documenti dell'opposizione.

Ma alla seconda votazione che va buca gli incidenti si ripetono. Stavolta è il dc Raffaello Rubino che aggredisce i dirigenti del suo gruppo reclamando misure severe nei confronti degli assenti. Nuove tensioni, nuovo intervento dei commissi.

In sede di dichiarazioni di voto intervengono, già da ieri sera e anche nel cuor della notte, tutti i deputati dell'opposizione di sinistra, e questo farà slittare ancora di molte ore, probabilmente sino a domani, il voto finale, a scrutinio segreto, del decreto.

In altri casi il governo aveva accettato gli ordini del giorno dell'opposizione di sinistra come semplici raccomandazioni, ed invece l'assemblea li ha approvati — a maggioranza — per sottolinearne il carattere impegnativo per l'esecutivo. Così è accaduto per la proposta del comunista Cheri di equiparazione del prezzo del GPL e del metano per usi industriali nelle aree non servite da metanodotto; e così per l'ordine del giorno Spataro per una tariffa unica nazionale del metano dal momento che l'attuale regime dei prezzi penalizza le piccole e medie imprese e le aree meridionali.

Giorgio Frasca Polara

Dopo i ripetuti attacchi contro le petroliere

La navigazione nel Golfo praticamente paralizzata Kuwait, Emirati e sauditi studiano rotte alternative e difese comuni

KUWAIT — Il traffico delle petroliere nel Golfo Persico è ormai, nelle condizioni di «blocco virtuale». Così ha scritto ieri il «Financial Times», rifacendosi a fonti degli armatori e delle assicurazioni marittime. Queste ultime riferiscono che nelle acque del Golfo si trovano attualmente non più di un centinaio di petroliere, contro le ottocento di qualche mese fa. Le tariffe di assicurazione salgono vertiginosamente: si è arrivati al 3 per cento del valore del carico per quelle dirette al terminal iraniano di Kharg e addirittura al 20 per cento per quelle che hanno come meta il porto di Bandar Khomeini. Il sindacato dei marittimi inglesi (a congresso in questi giorni) presannuncia la decisione di invitare i suoi aderenti ad abbandonare le navi su cui sono imbarcati se queste fanno rotta alla volta del Golfo.



GOLFO PERSICO — Una petroliera in fiamme

In questa situazione, i paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti ed Oman) hanno allo studio il tracciamento di una nuova rotta del petrolio, che corre a ridosso della costa «arabica» del Golfo subito a sud della zona di guerra e sotto la protezione non solo delle rispettive marine, ma anche delle difese contrattese dislocate a terra. Si tratta — ha specificato il ministero della difesa del Kuwait — di «mettere a punto un piano di azione comune per proteggere il naviglio commerciale e le installazioni vitali dei paesi del Golfo». Le misure allo studio non sono comunque soltanto di carattere per così dire «logistico»: Kuwait ed Arabia Saudita hanno già deciso di inviare con regolarità ricognitori sulle rotte del petrolio, e il ministro della difesa

kuwaitiano Salem al Sabah ha confermato quanto già dichiarato domenica, e cioè che il suo paese «ha dislocato batterie di missili Hawk in grado di neutralizzare qualsiasi aggressione al suo territorio». Ieri inoltre sono iniziate allo sbocco dello Stretto di Hormuz manovre navali degli Emirati arabi uniti, le cui unità sono dotate di missili «Exocet». Questi missili sono in dotazione anche all'Iran, e sembra che proprio gli «Exocet» abbiano affondato venerdì scorso il mercantile «Fidelity».

Il Kuwait ha anche mandato il suo ministro degli Esteri, Ahmad al Sabah, a Tokio, insieme al ministro degli Esteri irakeno Tariq Aziz, per discutere la crisi del Golfo insieme ai dirigenti giapponesi. I due ministri arabi hanno visto ieri il loro omologo nipponico, Shintaro Abe, e si incontreranno domani, con il primo ministro Nakasone. Il Giappone, come si sa, riceve dal Golfo oltre il 60% delle sue importazioni petrolifere; in questi giorni, dopo i ripetuti attacchi contro le petroliere, gli armatori giapponesi hanno deciso di tenere per il momento le loro navi fuori dalla zona «di guerra». Prima di partire alla volta di Tokio, il ministro Ahmad al Sabah ha dichiarato che il Kuwait non vuole basi americane sul suo territorio, ma non si opporrebbe a un intervento occidentale nel Golfo. «Non ho diritto di oppormi — ha detto il ministro — perché il Golfo non è di proprietà del Kuwait, del Qatar, dell'Oman e non è neppure proprietà araba: è un Golfo internazionale, un'arteria vitale per i paesi dell'Europa e dell'Asia».

Giornate di lotta indette dalla CGIL Domani tutta la Toscana in sciopero

MILANO — Domani, mercoledì, con lo sciopero generale in Toscana e una grande manifestazione a Firenze (il comizio conclusivo sarà tenuto da Bruno Trentin a nome della segreteria nazionale della CGIL) prende il via una settimana di importanti iniziative unitarie della Confederazione generale del Lavoro in molte e significative regioni del Paese. Gli obiettivi sono quelli indicati nell'ultima riunione del comitato esecutivo nazionale della CGIL. La modifica al decreto-bis sulla scala mobile è una parte importante di una piattaforma rivendicativa che vuole riconquistare al sindacato il diritto pieno a contrattare e controllare la dinamica del salario, ristabilire il grado di copertura della contingenza così

com'era prima della notte di San Valentino, riaprire il fronte sui temi dell'occupazione, del fisco, della casa (compreso il blocco degli aumenti dei fitti previsti ad agosto), della riforma delle pensioni. Le decisioni di lotta sono state prese unitamente dagli organismi dirigenti della CGIL nelle diverse regioni proprio su questa piattaforma. Così dopo lo sciopero generale in Toscana, giovedì scioperano i lavoratori del Piemonte e si tiene una manifestazione unitaria a Torino; venerdì quelli della Campania. Martedì, 29 maggio, è la volta del Veneto, del Lazio e di Genova. Manifestazioni provinciali di zona sono previste in Lombardia nel corso della corrente settimanale, nelle Marche, a Catania e uno sciopero regionale in Umbria. Nelle Pu-

ghe lo sciopero generale si svolgerà il 1 giugno, con manifestazioni comprensoriali. Gli scioperi proclamati dalla CGIL, sono davvero, come sostiene la UIL che se ne disocia e li condanna nettamente, un «altro durissimo colpo all'unità di azione?». In una nota, la segreteria della confederazione di Benvenuto ribadisce la sua forte preoccupazione per l'ondata di scioperi con la quale si vogliono caratterizzare i prossimi giorni sul piano sindacale. Le accuse della UIL sono tutt'altro che nuove. Si continua a parlare di «uso politico» degli scioperi finalizzati alla lotta contro il decreto bis e una sorta di appiattimento della CGIL sulle posizioni assunte in Parlamento dalla minoranza.

La stessa UIL, che pure avrebbe presentato modifiche al decreto-bis dal governo, è costretta a preannunciare che nella prossima riunione del comitato esecutivo dell'Unione saranno decisi i passi da compiere presso il governo e il Parlamento per avere precise garanzie sull'attuazione degli impegni previsti dall'intesa del 14 febbraio. Fra questi passi la UIL esclude, evidentemente, ogni forma di pressione perché almeno le sue richieste vengano assunte dal governo (e come le iniziative di «autonomia» non c'è davvero male). Per Mario Colombo, della segreteria nazionale della CGIL, invece decisivo è l'impegno del governo in merito a tutti gli impegni assunti nell'intesa del 14 febbraio scorso. Colombo sostiene che il governo deve attuare «concretamente

Decreto, un colpo al lavoro femminile

ROMA — Decreto ingiusto, che falcidia i salari: questo lo sappiamo. Ciò di cui invece non si è mai parlato è dell'attacco che il decreto che Craxi vuole imporre sferra contro l'occupazione femminile. A questo proposito il gruppo interpartitativo delle donne elette nelle liste del PCI ha stilato un dettagliato documento che mette in luce le norme discriminatorie, direttamente o indirettamente, contenute nel decreto a danno delle donne, che avanza alcune proposte.

Il decreto amplia, senza limitazioni di tempo, le possibilità delle assunzioni nominative sia mediante il contratto di formazione e lavoro, sia mediante la chiamata del 50% da parte di imprese private, enti pubblici e datori di lavoro iscritti ad albi professionali. Una norma contenuta già nell'accordo sindacale del 22 gennaio dell'83 (ma questo accordo limitava ad un anno alcune di queste norme) e la cui applicazione risulta chiaramente discriminatoria nei confronti delle donne. Qualche dato a proposito: dall'entrata in vigore dell'accordo, secondo una ricerca dell'ISFOL (Istituto di

formazione e orientamento al lavoro), le donne assunte al termine del contratto di formazione sono state poco più di 42.000 su una cifra totale di assunti di 133.565. Si tratta di giovani lavoratori compresi tra i 15 e i 29 anni di età, la stessa fascia nella quale la disoccupazione contrattata all'istituto del part-time (sulla cui regolamentazione moltissime sono le modifiche proposte), alle assunzioni nominative al 50% di coloro per i quali è prevista oggi l'assunzione numerica. Tutte queste norme dovrebbero

confluire nel provvedimento di legge già in discussione alla Camera in modo da varare una legge organica. 2) L'inserimento di garanzie per l'occupazione femminile nell'articolo che riguarda i contratti di solidarietà (e cioè la riduzione contrattata dell'orario di lavoro all'interno delle aziende per consentire l'assunzione di giovani lavoratori). Tra queste norme, per esempio, il mantenimento del tasso precedente di occupazione delle donne.

L'area Zac esce sconfitta nella roccaforte Brescia

BRESCIA — Una sconfitta inattesa, proprio in una roccaforte tradizionale. La sinistra democristiana ha perduto a Brescia la leadership del partito, malgrado abbia i alcuni esponenti di rilievo nazionale dell'area Zac, come il ministro Martinazzoli, Salvi, Gitti, Padula. Al congresso provinciale, la lista della sinistra ha raccolto solo il 40% dei voti, battuta (con il 60%) da uno schieramento guidato dai forlani (Prandini) e dai forzanovisti (Fontana) e appoggiato dalla base della Coldiretti. L'area Zac è uscita ridimensionata nella ripartizione dei posti del comitato provinciale (17 contro 25 della nuova maggioranza) ed è stata sbalzata dalla carica di segretario. Il forlani Riccardo Conti ha così sostituito Gervasio Pagani, uno dei dissidenti dc che partecipò a Roma alla manifestazione dei lavoratori contro il decreto.

Capanna: le «irregolarità» al 43° congresso socialista

ROMA — «Al 43° congresso socialista di Verona è successo qualcosa di inusitato e di estremamente grave»: lo afferma il segretario nazionale di Democrazia Proletaria, Mario Capanna, in un articolo che «Paese Sera» pubblica oggi. I rilievi di Capanna: non si sono mai riunite la commissione elettorale e quella politica, mentre la commissione verifica dei poteri «si è invece riunita ma senza poter giungere formalmente a conclusioni, in quanto più d'uno si è rifiutato di firmare il verbale per le numerose irregolarità con cui molti congressi si sono svolti». Inoltre, continua Capanna, «nessuna certezza è mai esistita circa la rappresentatività effettiva dei delegati, perché le deleghe finali «sono state distribuite senza numeri, peggio che i biglietti al cinema. Sta qui il «segreto» dell'elezione per acclamazione a segretario di Craxi, «in aperta violazione del regolamento».

A Monfalcone e Pomezia elezioni-bis in 15 seggi

ROMA — Due risultati elettorali di segno diverso in un seggio di Monfalcone e in 14 seggi di Pomezia (Roma) dove nelle ultime consultazioni amministrative erano state rilevate irregolarità. Nel seggio numero 42 di Monfalcone, dislocato a Panzano, il PCI registra una conferma (da 89 a 87 voti), la DC crolla (da 169 a 104), aumenta notevolmente il PSI (da 64 a 118), il PRI ha un leggero incremento (da 61 a 76), mentre stazionarie restano le posizioni del PSDI e in calo risultano PLI, Lista per Trieste e MSI. Pur perdendo un seggio a favore dei repubblicani, il PCI si conferma il primo partito a Monfalcone. A Pomezia invece, la percentuale complessiva, dopo il voto di domenica e ieri, del PCI è del 17,39% (prima era stata del 18,58%), per la DC del 38,52 (38,20), per il PSI del 19,18 (18,68), per il PSDI dell'11,48 (10,92), per il PRI del 5,34 (4,93), per il PLI del 2,98 (3,07), per il MSI del 5,11 (5,62). A Pomezia il PCI ha perso un seggio attribuito alla DC.

Petrolio più caro, riunione a Bruxelles

I Dieci cercheranno di parare il grave contraccolpo dovuto alla crisi del Golfo

ROMA — L'aumento del costo del petrolio sul mercato internazionale, quale conseguenza dei ridotti rifornimenti dal Golfo Persico, è ormai un fatto. Avevano cominciato le compagnie di assicurazione col rincarare enormemente l'assicurazione delle navi che caricavano nel porto iraniano di Kharg. Ieri il Venezuela, in una zona quasi agli antipodi, ha aumentato da 24 a quasi 25 dollari il prezzo del suo petrolio più pesante: un anno fa costava meno di 22 dollari per barile di 158 litri. Alcune compagnie hanno ordinato alle navi di cambiare destinazione. Altre navi sono ferme allo stretto di Ormuz, in attesa di ordini. Il blocco dei ritiri per via navale incide tanto di più in quanto la quota di petrolio che il Golfo al Mediterraneo sono bloccati per varie cause. Quello dall'Irak attraverso la Siria ed il Libano per i contrasti fra Irak e Siria. Sono tornate in evidenza proposte di nuovi oleodotti ver-

paesi della Comunità europea. Si torneranno a prospettare migliori collegamenti fra la rete elettrica. Essendogli vietato entrare nella politica inglese di sfruttamento delle riserve di petrolio e gas nel Mare del Nord i ministri potranno, invece, discutere liberamente su come utilizzare quelle eccedenti di carbone inglese, tedesche e francesi che i rispettivi governi hanno consentito. Nessun impianto di liquefazione e gassificazione del carbone con metodi avanzati è stato avviato in Europa occidentale, nemmeno a titolo di sperimentazione economica delle tecnologie. La situazione non diventerà drammatica prima dell'inverno. Poiché i tempi per diversificare sono notevoli le decisioni dovrebbero essere prese subito. Inoltre, c'è il problema del «vincolo» a lungo termine che esercita sull'Europa occidentale un rifornimento di energia costoso ed aleatorio.

Dalle minacce su Hormuz al blocco attuale

Irak e l'Iran — I due aspetti comunque si intrecciano strettamente: se il conflitto è divenuto da tempo uno scontro diretto e senza quartiere fra due regimi, anzi fra due uomini (Sadat Hussein e Khomeini), per ciascuno dei quali la vittoria si identifica con la caduta dell'altro, è anche vero che proprio nel petrolio è la radice della escalation da entrambi scatenata contro le rotte del petrolio. Con il suo unico grande porto industriale e petrolifero (Bassora, sullo Shatt-el-Arab) bloccato dai primi giorni della guerra, nel settembre 1980 e con l'oleodotto trans-siriano paralizzato dal boicottaggio di Damasco (che appoggia l'Iran), Baghdad ha visto le sue esportazioni petrolifere cadere dai 3 milioni dell'anteguerra a soli 700 mila barili giornalieri, contro i 2,5 milioni giornalieri esportati da Teheran, vitali per alimentare la macchina bellica iraniana. Di qui le decisioni di blocco e contro-blocco, gli attacchi alle petroliere, la crisi di questi giorni. Ma anche gli altri Stati

riveraschi, dal Kuwait, all'Arabia Saudita agli Emirati, mal potrebbero sopportare un drastico taglio alle loro esportazioni di petrolio: dell'elemento cioè che ne ha fatto i paesi più ricchi del mondo. Ecco allora gli annunci di manovre navali degli Emirati subito al di fuori di Hormuz, e il tentativo (in atto in queste ore) di tracciare una nuova rotta del petrolio, a ridosso della costa «arabica» del Golfo e sotto la protezione anche di postazioni antiaeree a terra. Le marine dei sei paesi arabi interessati sono composte da naviglio leggero, ma almeno tre di esse (Oman, Emirati Uniti e Bahrein) sono dotate dei micidiali missili «Exocet», gli stessi che l'Irak ha usato negli attacchi di questi ultimi giorni. Gli elementi in gioco sono, come si vede, molteplici e complessi. Ne citiamo, per finire, uno quanto meno inedito: l'impegno di Israele a non attaccare il nuovo oleodotto che l'Irak ha in cantiere attraverso il territorio giordano, e addirittura l'offerta — tramite gli USA — di collegarlo alla «rete» israeliana (con sbocco ad Ashkelon sul Mediterraneo) o di acquistare direttamente il greggio irakeno. Sono passati meno di tre anni dal raid aereo lanciato da Tel Aviv contro il reattore nucleare di Baghdad (giugno 1981), e ciò basta a dimostrare quanto possa essere imprevedibili i fattori di una crisi come quella del Golfo. Giancarlo Lannutti

Est-Ovest e caso Sakharov

Genscher al Cremlino Sempre duri i sovietici

Si è parlato della tensione in Europa - Mosca critica Washington e Bonn - Oggi il ministro tedesco incontra Cernenko: intende affrontare anche il problema dello scienziato

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Per quanto concerne gli Stati Uniti è indispensabile una immediata correzione della pericolosa situazione nata come risultato della linea aggressiva e militarista dell'amministrazione USA. Invece la dislocazione dei nuovi missili nucleari americani in Europa occidentale. Per quanto concerne la Repubblica federale tedesca «è uno di quei Paesi della NATO che insieme agli USA ha aperto la strada in Europa ai missili nucleari americani. E la loro dislocazione introdurrà una pagina nera nella storia degli anni '80». È questa la sintesi che la TASS ha fornito in una requisitoria durata 40 minuti (su tre ore di colloqui) che Gromiko ha svolto di fronte al suo interlocutore, Hans Dietrich Genscher. Durissimo con gli USA, il ministro degli Esteri sovietico non è stato tenero neppure con gli europei e, specificamente, con il governo di Bonn.

Il vice-cancelliere è arrivato a Mosca per ripetere che Bonn intende «ripetere il dialogo da dove è stato interrotto» e Gromiko ha replicato che di fronte a tutti quelli che in occidente «molto parlano della necessità di ripristinare il negoziato di Ginevra», è come chiarire bene che «perché questo possa avvenire è indispensabile una

sola cosa: che si ristabilisca la situazione esistente all'inizio della dislocazione dei missili americani». Dunque il dialogo non può riprendere «da dove si è interrotto» e resta da vedere se, come e quando esso potrà riprendere su altri terreni. Ma la prima impressione di questo «viaggio a Mosca della diplomazia tedesco-federale è che non vi sia stato alcun impegno preliminare per l'esplosione di queste altre direzioni di marcia, di altre ipotesi non quella dell'irrealistica riproposizione di un negoziato di Ginevra, ma semplice, con i missili USA in fase di installazione. Lo confermerebbe il breve cenno, assai duro, con cui la TASS ha parlato del negoziato di Vienna (gli occidentali continuano a mantenere

una posizione non costruttiva, quella stessa che nel corso di molti anni ha bloccato il raggiungimento dell'accordo». Resta da chiedersi, visto il clima non certo caloroso in cui si sono avviati i colloqui, che cosa si attendesse il governo federale da questo contatto con i sovietici che appare privo di qualsiasi concretezza. Forse l'accoppiata Kohl-Genscher ha voluto ribadire l'impegno, già da tempo programmato, non soltanto per «tenere vivo» un dialogo (come ha detto il vice-cancelliere a Gromiko) quanto per dare un segnale, anche se flebile, a Washington. E, in effetti, non c'è dubbio che a Bonn si cominci a sentire un certo disagio (come scriveva nelle scorse settimane l'autorevole «Kölnner Stadt-Anzeiger»

per il fatto «di sentirsi bombardati senza tregua dal proprio alleato principale — in vista di ringraziamenti per la dislocazione degli euromissili — con sempre nuove elucubrazioni strategiche che si muovono in tutte le direzioni salvo in quella decisiva del disarmo». Se questo è stata davvero l'intenzione di Bonn bisogna dire che Mosca non le ha concesso molto spazio per meglio esplicitarsi. Vedremo oggi cosa Genscher dirà nella conferenza stampa e che cosa accadrà nel prosieguo dei colloqui di stamani, ma la differenza di clima che si percepisce ieri rispetto a ciò che avvenne con il viaggio del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha considerevole. Sarà forse che Gromiko non deve aver verbato un buon ricordo dell'ultimo incontro avuto — a Vienna, nell'ottobre dell'anno scorso, alla vigilia della rottura della trattativa di Ginevra — con il ministro degli Esteri tedesco-federale. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata molta, una rottura si è consumata, ma Genscher si ripresenta a Mosca con parole generiche e vaghe sul valore del dialogo che non sembrano poter interessare più di tanto i dirigenti del Cremlino.

Il cenno di Gromiko a Stoccolma sembra essere rimasto, almeno a chi presta fede all'interpretazione della TASS, senza risposta significativa, mentre al progetto di Genscher di riportare a casa un discreto risultato nel campo delle relazioni bilaterali, «nonostante tutto il resto», pare che Gromiko abbia

risposto criticando seccamente l'acquiescenza con cui il governo di Bonn assiste al rinascerne dei fenomeni di «revanscismo» nella Germania Federale. Del resto Gromiko ha di nuovo ripetutamente elencato altre direzioni di possibile intesa che avrebbero per Mosca «un significato di principio importante: ad esempio un accordo sull'escursionismo turistico per primi dell'arma nucleare, una intesa che escluda il ricorso all'uso della forza, oppure (e su questo il ministro degli Esteri sovietico è stato assai duro nel definire la linea degli Stati Uniti) uno sforzo comune per «chiusure tutti i canali della militarizzazione del cosmo, finché si è in

Giulietto Chiesa

Aveva ricattato Roberto Calvi Arrestato Cavallo il provocatore alla Fiat negli anni 50

Preso ieri a Parigi - Il mandato di cattura dei giudici Turone e Colombo - È accusato anche di violenza contro Enrico Cuccia



Una delle ultime pubblicazioni della Agenzia An. di Luigi Cavallo, sugli scandali in Vaticano

MILANO — Luigi Cavallo, il provocatore al soldo del «servizi», il braccio destro del golpista bianco Edgardo Sogno, l'orchestratore delle campagne anticommuniste e antisindacali della FIAT di Valletta dei duri anni Cinquanta, è stato arrestato ieri presso Parigi, dove aveva stabilito il suo quartier generale, con un accordo provvisorio con gli ome giornalisti, fin dall'81. Aveva da poco dovuto abbandonare gli USA dopo la scoperta del suo legame con Sindona.

Delle modalità dell'arresto non si sa nulla, neanche il luogo esatto dove esso è avvenuto: la polizia giudiziaria di Versailles si è limitata a dichiarare che Cavallo è stato arrestato nel dipartimento «Seine et Marne» (cioè la regione di Parigi). La notizia del suo arresto è giunta nel tardo pomeriggio a Milano, la città dalla quale una settimana prima era stato diramato all'Interpol un mandato di cattura a suo nome firmato dai giudici istruttori Turone e Colombo. L'accusa: estorsione aggravata ai danni di Roberto Calvi. La stessa che è valsa un terzo mandato di cattura a Sindona, la stessa che ha portato in carcere nei giorni scorsi il suo ex difensore, l'avvocato romano Rodolfo Guzzi. L'episodio è quello di cui si è parlato proprio in occasione dell'arresto di Guzzi: Sindona ricattava il rivale vincente Roberto Calvi, già suo socio nella truffa Zitrò-Pacchetti, e riuscì a fargli sborsare, dietro il paravento di una fittizia vendita della sua villa di Anzio di 900 mila dollari, l'interdizione della lunga trattativa l'avvocato Guzzi; strumento del ricatto Luigi Cavallo. Suo è infatti il testo dei manifesti che il 9

novembre del '77 appaiono sui muri di Milano, e che accennano minacciosamente agli imbarazzanti trascorsi del banchiere lombardo: «Roberto Calvi in galera», dice il titolo. È il testo che il presidente e consigliere delegato del Banco d'Ambrosiano è colpevole di truffa, appropriazione indebita, esportazione valutaria e frode fiscale. Roberto Calvi si è fatto versare decine di milioni di dollari sui seguenti conti numerati svizzeri di sua personale proprietà e con firma di sua moglie». Lo stile era quello delle minacciose provocazioni che da sempre contraddistinguono i libelli che l'«Agenzia A» di Cavallo pubblica da Milano, da Torino, da Parigi. Con la differenza che questa volta non si tratta di invenzioni. Calvi si sente con le spalle al muro, e paga.

Nelle accuse levate contro Cavallo dalla magistratura milanese, tuttavia, c'è un altro episodio, rubricato sotto il reato di «violenza privata e tentata estorsione». La vittima questa volta è Enrico Cuccia. Sindona ha individuato nel presidente di Mediobanca un uomo che potrebbe, volendolo, aiutarlo nel suo piano di «salvataggio» dopo il fallimento della sua banca. Ma Cuccia, che non ha mai accettato, non si presta. Verrà allora costretto ad incontrarsi con lui a New York nell'aprile del '79. A convincere Cuccia a quell'incontro si adoperò, secondo l'accusa, Luigi Cavallo. La requisitoria finale del PM Viola è imminente, il rinvio a giudizio seguirà a breve scadenza. E anche Cavallo si troverà davanti ai giudici a rispondere della sua parte nella sporca vicenda.

Paola Boccardo

Nessun rinvio al contratto per il gasdotto siberiano

ROMA — La sortita di Zanone non sembra aver prodotto alcun effetto. Stamane stando a quanto scrive un'agenzia di stampa — una delegazione italiana partirà alla volta di Mosca dove firmerà l'accordo per il gas siberiano. La conferma è venuta proprio dal ministro del Commercio Estero, Capria in una conversazione con giornalisti.

EpPURE, anche fino all'ultimo non sono mancati i tentativi di far rinviare l'operazione. Dopo la dichiarazione del segretario liberale che voleva far saltare il contratto in segno di solidarietà con il fisico dissidente Andrei Sacharov, ieri è stata la volta del segretario della Uil, Galbusera. Sul gas siberiano si è aperto un nuovo fronte di polemiche. Il dramma del dissidente sovietico sembra, in realtà, da un lato agitato in forma del tutto impropria:

non si capisce perché un contratto che comporta reciproci vantaggi dovrebbe essere «rinvio», come se l'intero fosse un regalo fatto esclusivamente ai sovietici. D'altro lato è anche legittimo il sospetto che si voglia impugnarne la vicenda Sacharov per fini che di umanitario hanno ben poco. Nella vicenda del gas siberiano, infatti, giocano anche interessi economici molto concreti. In Italia — a differenza di altri paesi — i primi segnali di ripresa produttiva non sono stati accompagnati da una crescita della domanda di energia. Il gas siberiano non va quindi ad aggiungersi ad altre «fonti», ma dovrebbe opportunamente andare a sostituirle. «Ma a tutto ciò si oppongono con tenacia le grandi aziende petrolifere che continuano a difendere a spada tratta il gasolio, l'olio combustibile e tutti gli altri prodotti derivati dal petrolio.

La preoccupazione del governo, numerosi documenti di protesta

ROMA — «Profonda preoccupazione» del governo italiano per le condizioni di salute dei coniugi Sakharov, «nel perdurare della situazione di domicilio costato in cui è tuttora mantenuto, insieme alla moglie, il fisico sovietico». La presa di posizione del governo è stata espressa ieri durante la riunione del Consiglio di gabinetto che ha anche dato mandato «al presidente di manifestare nelle forme più opportune il fermo orientamento del governo italiano in difesa dei fondamentali diritti umani e civili».

Anche la CGIL, in un comunicato, ribadisce che «ovunque devono essere riconosciuti e garantiti libertà e diritti civili e politici, del resto sanciti nei trattati internazionali sottoscritti dalla stessa Unione Sovietica». La CGIL sollecita quindi «le autorità sovietiche a restituire a Sakharov e a sua moglie i loro pieni diritti civili».

La FNSI ha preso posizione con un telegramma inviato all'ambasciatore sovietico in Italia. Nel testo — firmato dal presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai, e dal segretario nazionale Sergio Borzi — si esprime «viva preoccupazione» e si chiede che «sia garantita ai coniugi Sakharov la libertà di scegliere il luogo di residenza e di cura».

Le elezioni europee primo banco di prova della «nuova» SPD

Al congresso di Essen intervento di Katharina Focke, capolista del partito il 17 giugno - Bahr ripropone la moratoria sui missili

Dal nostro inviato
BONN — 1986, 1987, 1988: sono i tempi che la SPD ha davanti a sé per completare il rinnovamento di cui il suo trentesimo congresso ordinario, concluso ieri a Essen, ha indicato la traccia essenziale. Alla quale Egon Bahr ha aggiunto, in una dichiarazione, la sollecitazione al governo perché si impegni a promuovere immediatamente una moratoria della stallazione dei missili sia a Est che a Ovest, per fermare subito l'inquietante escalation atomica.

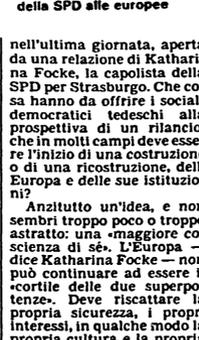
1988: nel trentesimo congresso, che si terrà nell'autunno di quell'anno, i socialdemocratici definiranno il loro programma di legislatura, la base della loro battaglia per la riconquista del governo federale.

1987: le elezioni politiche in primavera. Una prospettiva cui guardare fin da oggi — ha ammonito ancora ieri Willy Brandt ricostruendo filo dopo filo la maglia del governo nelle amministrazioni locali, quella base di «potere dal basso», di solidità, di consolidato rapporto con le complesse articolazioni della società tedesco-federale su cui si fondarono, negli anni 60, le premesse dell'era di Brandt e di Schmidt.

1988: la conclusione del lungo lavoro, in corso da anni, di revisione e aggiornamento del programma di Bad Godesberg. Una «Bad Godesberg» ventinove anni dopo, in una realtà tanto profondamente mutata, ma al cui centro è sempre lo stesso problema, la stessa domanda: che cosa è, che cosa può essere, che cosa deve essere un partito di sinistra nell'occidente del capitalismo maturo.

C'è però una scadenza molto più ravvicinata, primo banco di prova, sfida immediata: il prossimo 17 giugno, la verifica dell'Europa. Di questo si è parlato a Essen nell'ultima giornata, aperta da una relazione di Katharina Focke, la capolista della SPD per Strasburgo. Che cosa hanno da offrire i socialdemocratici tedeschi alla prospettiva di un rilancio, che in molti campi deve essere l'inizio di una costruzione o di una ricostruzione, dell'Europa e delle sue istituzioni?

Anzitutto un'idea, e non sembri troppo poco o troppo astratto: una «maggiore coscienza di sé». L'Europa — dice Katharina Focke — non può continuare ad essere il «cortile delle due superpotenze». Deve riscattare la propria sicurezza, i propri interessi, in qualche modo la propria cultura e la propria

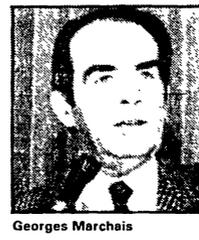


Katharina Focke, capolista della SPD alle europee

stessa storia. Affermazioni che, con maggiore o minore forza, si sentono venire, almeno in Germania, anche dalla destra e dal centro. Ma con quale coerenza? Sulla base di quale concreta scelta politica, di quale programma?

Paolo Soldini

Marchais: non stanno male Cheysson polemizza



PARIGI — La visita del presidente della Repubblica francese nell'Unione Sovietica non è bloccata né condizionata dal «caso» dei coniugi Sakharov, la cui sorte, tuttavia, non può essere ignorata e non può costituire un elemento favorevole alla ripresa di un discorso politico globale tra Est e Ovest. A meno di avvenimenti internazionali imprevedibili, Mitterrand non intende rinunciare ad una iniziativa di carattere esplorativo e di buona volontà tendente ad individuare e ad accettare tutte le possibili vie capaci di condurre ad un miglioramento della situazione internazionale ed al ristabilimento di un dialogo costruttivo tra i due blocchi.

Questa, in sintesi, è l'idea centrale che ci è stata espressa al ministero degli Esteri a proposito del viaggio di Mitterrand a Mosca, delle interferenze interne causate dalla campagna sulla sorte dei coniugi Sakharov, della lettera inviata a questo proposito venerdì scorso dal ministro Cheysson al suo collega Gromyko a nome dei due governi della Comunità e delle informazioni fornite domenica sera alla stampa da

colloca al di sopra e al di là delle differenze, delle divergenze, delle critiche che possono essere fatte a questo o a quel paese, a questo o a quel regime. Il ministro degli Esteri Cheysson non ha trovato «alcun elemento veramente nuovo» nel documento sovietico letto da Marchais, che, a suo avviso, ricalcava il comunicato pubblicato venerdì dall'agenzia sovietica TASS. E poi, ha proseguito il ministro, indipendentemente dal fatto che nessuno può verificare la veridicità di quelle affermazioni, dato l'isolamento totale in cui sono tenuti i coniugi Sakharov, nella regione di Gorki. Quanto a Elena Bonner, sua moglie, che soffre di insufficienza coronarica e di una affezione oftalmica, le sue condizioni attuali risultano stabilizzate sicché è vivamente auspicato al proprio domicilio di Gorki.

In ogni caso, ha aggiunto Georges Marchais, considerata la gravità della situazione internazionale, il PCF ritiene che il presidente della Repubblica debba effettuare la prevista visita a Mosca in favore della pace e del disarmo perché la ripresa del dialogo tra Est e Ovest è urgente e necessaria: e si

Augusto Pancaldi

L'Olanda chiede modifiche alle scelte sugli euromissili

L'AJA — La dura reazione dell'amministrazione Reagan non ha fatto cambiare idea al governo olandese. Il primo ministro olandese Ruud Lubbers ha infatti sostenuto che la NATO dovrebbe accettare «alcune modifiche» alla sua politica missilistica. L'Olanda ha ricordato è un «alleato leale» e continuerà a compiere il suo dovere. «Ma ciò non significa che l'Olanda si limiti a marciare di conserva alla NATO», ha detto Lubbers riferendosi al dislocamento di nuovi 572 missili Cruise e Pershing nell'Europa occidentale.

Grandi manifestazioni contro la permanenza spagnola nella NATO

MADRID — Oltre centomila persone hanno manifestato in varie città contro l'ingresso della Spagna nella NATO. La più grossa dimostrazione è stata a Barcellona, con 60 mila partecipanti (pacifisti, comunisti, socialisti). Da Saragozza sono ripartiti in migliaia, dopo avere già marciato per mille chilometri, verso Madrid, dove il 3 giugno ci sarà la manifestazione finale. La Spagna è nella NATO dal '82, ma le sue forze armate non sono ancora integrate in quelle dell'alleanza. Il governo ha promesso un referendum entro l'85 sulla permanenza nel patto atlantico.

Pronto a tutti i servizi, specialista nei ricatti

ROMA — Spia, provocatore, ricattatore, golpista: questi sono i titoli dei giornali degli anni 70 che parlano di Luigi Cavallo, straordinario prodotto degli anni della guerra fredda, uomo dei «servizi italiani», finanziato da americani e di qualche paese socialista. Informatore e ricattatore ad alto livello, ma sempre a pagamento ben s'intende.

Negli anni in cui i comunisti e i sindacalisti venivano licenziati dalla FIAT, posti nei «partiti confino» o ininteri da un estremo all'altro del Paese, ecco cosa scriveva questo personaggio alle mogli, alle madri e ai figli dei compagni perseguitati: «Il vostro capofamiglia ha ricevuto una lettera importante. Non averla ricevuta vuol dire probabilmente che, per i suoi atteggiamenti, politico-sindacali, è considerato un elemento non fedele alla FIAT. Mogli, madri, figli, adoperatevi affinché vostro marito, vostro figlio, vostro padre non sia tra quelli. Chiedigli quali vantaggi gli hanno dato negli ultimi anni i sindacalisti della FIOM».

È ancora: «Caro compagno, siamo un gruppo di braccianti di Venosa, di Partinico, di Barletta, per i quali tanto si è agitato la propaganda del partito. Sappiamo che anche tu ti lamenti perché ti senti superstruttato. Perché non ti riposi un po' e lasci il tuo posto a noi? Firmato Gennariello Aspettante».

La «scariera» di Cavallo, proprio come quella di Licio Gelli, comincia con i fascisti e i nazisti. Il nostro, infatti, è a Berlino nel 1943 dove si laurea. È di Torino, ma comincia subito a girare il mondo in cerca di agguanci. Nella capitale del Reich scrive alla «Hitler Jugend», l'organizzazione giovanile nazista e stringe amicizia con alcuni personaggi importanti. Nel periodo della lotta di Liberazione piomba a Torino e si infiltra tra i compagni dei «Gruppi di azione patriottica», tra le «Squadre di azione partigiana». È in contatto anche con i compagni Mario Mammucari e Adalberto Minucci. Poi sceglie immediatamente i gruppi di «Stella rossa» che, in quegli anni (Stella rossa era il nome di una scioccata americana Clara Lucchechia bolla come «traditori trochists»). Cavallo è sposato con una donna che lavora nella Todt, l'organizzazione nazista che trascinerà in Germania migliaia di operai italiani che non faranno mai più ritorno a casa. Il contatto con Cavallo provoca l'arresto dello stesso Mammucari e di altri compagni, ma il personaggio troverà le giustificazioni del caso e «spiegherà tutto, in modo così convincente

ha fondato «Pace e libertà», una organizzazione anticomunista d'assalto, chiede a Cavallo di mettere in piedi la stessa organizzazione in Italia. Sogno viene addirittura ricevuto dalla stessa Clara Lucchechia (segnalazione dell'allora Sifar del 20 maggio 1954), da incaricati dei servizi inglesi, da un gruppo di industriali torinesi, di Lodi, Legnano e Monza. Nasce così «Pace e libertà», italiana anche con i libelli dell'«Agenzia A».

Il duo Sogno-Cavallo organizza vere e proprie squadre di picchiatori e di crumiri che vanno in giro per l'Italia a sostituire gli scioperanti. E Cavallo, tra l'altro, che organizza il corpo dei «sorveglianti» Fiat che in piedi all'«Unità», edizione torinese. Poco dopo, però, viene cacciato, non appena si scopre che ha l'abitudine di sottrarre documenti alla Federazione comunista. Ma Cavallo non rimane disoccupato: viene subito assunto da «La Gazzetta del popolo» e spedito in America come corrispondente.

Il «provocatore» lascia rapidamente anche quel posto e poco dopo viene assunto all'ONU come interprete. Ha già iniziato in pieno, quasi sicuramente, la carriera di archiviatore di documenti. Anche in questo, la somiglianza con Licio Gelli si fa sempre più impressionante. Finisce una prima volta in carcere negli USA e, poco dopo, rientra a Torino dove comincia, appunto, quella attività che lo renderà notissimo in mezza Europa. Nella capitale piemontese si «allea» immediatamente con Edgardo Sogno, il «nobile» comandante partigiano di una brigata monarchica che raccoglie molte simpatie tra gli americani e gli inglesi durante la Resistenza.

Sogno, negli anni successivi, verrà coinvolto e processato, per le vicende collegate a tentativi golpisti. Il rientro di Cavallo coincide con le dure repressioni di Valletta alla Fiat, quando anche soltanto il sospetto di essere vagamente di sinistra provoca licenziamenti e vendette. Siamo nel 1953-54 e l'ambasciatore americano Clara Lucchechia bolla come «traditori trochists». Cavallo è sposato con una donna che lavora nella Todt, l'organizzazione nazista che trascinerà in Germania migliaia di operai italiani che non faranno mai più ritorno a casa. Il contatto con Cavallo provoca l'arresto dello stesso Mammucari e di altri compagni, ma il personaggio troverà le giustificazioni del caso e «spiegherà tutto, in modo così convincente

Parigi un uomo della CIA che

Wladimiro Settimelli

Lotta alla droga

Non è un mondo omogeneo, ognuno ha una storia a sé

Fui chiamato nel 1967 a lavorare in un ambulatorio per tossicomani. C'erano tre stanze, un'infermiera e tutti gli attrezzi del medico: mancavano solo i tossicomani. La prima cosa da fare a chi progetta servizi per i tossicomani è appunto questa: la difficoltà di un incontro dovuto alla forza del rivale con cui si compete. Diffusi nel territorio, gli spacciatori hanno in mano un rimedio sicuro per ogni tipo di sofferenza: soggettive. Presuntosi, freddi e non molto capaci di dare sollievo al padre dell'uomo, medici e operatori sociali partono con un handicap pesante nei loro confronti.

Alutato da due giovani medici e da tre studenti di servizio sociale tentai di aprire un ambulatorio a piazza Navona. Dalle 10 di sera sui bordi della fontana del Bernini, a mezzanotte nella diaconia di Georges Boyer e di Mario Picchi, l'appartamento di via dell'Anima dove i ragazzi dormivano in un sacco a pelo impegnandosi a non usare

droga durante la notte e ad andare all'alba. Imparai lì, nel corso di un inverno gelido, nell'appartamento chiuso poi da un'irruzione della polizia, che chi usa droga per alleviare la sua sofferenza ha una coscienza precisa dei limiti di quel rimedio e un interesse preciso a trovarne di più sicuri: purché l'operatore eviti di localizzare il proprio interesse sul farmaco, avendo fiducia nel fatto che il tossicomane smette da solo nel momento in cui i suoi problemi sono stati affrontati in modo concreto.

Ne ho avuto coscienza chiara molti anni dopo ma le esigenze dei ragazzi che incontravo erano già allora molto diverse le une dalle altre. Soli, Roberto e Leonardo, sembravano avere ambidue bisogno soprattutto di qualcuno che si occupasse di loro, ma il legame creato dall'affetto, utile per l'uno, era attaccato e distrutto continuamente dall'altro con crudeltà disarmante. Per Patrizia fu sufficiente parlare con i genitori per scegliere un e-

quivolco apparentemente banale. Ma Franco arrivò al suicidio dopo un tentativo male impostato di incontro con i suoi. In tempi di psichiatria democratica e di '68 la possibilità di collegare la tossicomania ad un bisogno sociale insoddisfatto, ad una domanda personale elusa, veniva utilizzata naturalmente ma non risolveva tutti i problemi. Il percorso del desiderio seguiva in molti casi vie complesse e difficili da ricostruire. Le risposte dei familiari non corrispondevano sempre alle aspettative degli operatori. Le situazioni sociali ed umane con cui ci confrontavamo chiedevano d'essere decifrate e modificate utilizzando competenze più tecniche di quelle possibili all'interno di un puro e semplice sforzo di solidarietà personale e politica. Divenne impossibile, di fronte a queste osservazioni, sostenere l'idea per cui i tossicomani costituiscono una categoria omogenea di difficoltà umane. Certo, ci sono ancora i vecchi libri che presentano la tossicomania come una malattia e l'università continua a preparare medici, psicologi e altri utilizzando libri di questo tipo. L'incalzare rapido dei problemi, tuttavia, dovrebbe spingere gli amministratori a chiedere conto dei risultati che si ottengono lavorando su concetti ormai superati.

All'inizio degli anni Ottanta, l'esperienza condotta con gli operatori del gruppo Albedo e la conoscenza del lavoro sviluppato nelle comunità terapeutiche mi hanno aiutato a tradurre queste considerazioni in una proposta organizzativa. Messe di fronte ad un'utenza non selezionata, le imprese terapeutiche hanno rapidamente capi-

to la necessità di articolare le loro proposte tenendo conto della diversità delle situazioni. In breve e schematicamente esse sono d'accordo oggi: a) sulla necessità di uno studio della situazione rappresentata da chi chiede aiuto: studio da centrare sulle circostanze personali, familiari e sociali della esperienza vissuta; b) sulla necessità di formulare un progetto capace di andare oltre l'obiettivo facile della dissuasione; c) sulla necessità di articolare tale progetto su tre elementi fondamentali: un rapporto significativo con il tossicodipendente, lo sviluppo di una collaborazione con la famiglia reale di esseri umani che gli sono intorno, la disponibilità di comunità terapeutiche o di vita dove appoggiare la volontà incerta dei casi più difficili.

I servizi necessari per mettere in opera iniziative così complesse devono essere organizzate almeno a due livelli: dedicando il primo all'individuazione del problema ed alla formulazione del progetto; il secondo alla messa in opera dei provvedimenti più strutturali. Articolando la presenza dei primi sul territorio di ogni singola USL. Articolando la presenza dei secondi all'interno di piani comunali o provinciali.

Quattro tipi di situazioni vengono verificati comunemente in questa ottica. Quello delle persone che affrontano un trauma pesante in una fase di sofferenza emotiva. Quello delle persone coinvolte nella sofferenza attuale di un gruppo familiare che non è più in grado di conciliare le esigenze individuali con la forza dei vincoli che uniscono i suoi membri. Quello delle persone e delle famiglie la cui sofferenza ha origini più antiche e complesse, difficili da ricostruire e da decodificare. Infine, quello delle persone, ferite precocemente da una mancanza grave di affetto e di presenza: disadattati cui la droga offre piani di stabilità e di sicurezza improvvisati e che hanno bisogno soprattutto di un luogo emotivo, spesso comunitario, capace di aiutarli a tentare di nuovo.

Emerge da questo insieme di riflessioni un quadro ancora troppo poco chiaro agli esperti ed alla opinione pubblica: quello di una diffusione delle tossicomanie che progressivamente raggiunge, attraverso la diffusione larghissima dell'offerta di droga, la gran parte delle sofferenze umane già note: atteggiando le difficoltà che da esse provengono. Ne emerge, insieme, la necessità di ripensare, con quelli che verranno dedicati ai tossicomani, i servizi che di essi nominalmente non sono tenuti ad occuparsi.

Al di là delle distinzioni utili alla formulazione del progetto, l'esperienza consolidata degli operatori propone infine la necessità di rivedere in modo attento la cultura, le risposte, le modalità del funzionamento dei servizi. Centrare le proprie attenzioni sulle persone e sulle relazioni che esse stabiliscono con chi le aiuta non significa solo abbandonare l'idea dell'esperto che si occupa di una malattia, significa rinunciare all'illusione del tecnico che crede di osservare i fatti nella loro oggettività, sapendo che l'osservatore invece influenza i fatti, ne determina lo sviluppo.

Luigi Cancrini

LETTERE ALL'UNITA'

«Se è stato prelettorale passi; se viceversa...»

Cara Unità, sono un vecchio compagno comunista, partigiano, pensionato; ho fatto della mia vita un continuo sacrificio nella lotta per gli interessi comuni e per un'Italia libera, civile, democratica; chi mi conosce lo può testimoniare; ho sempre anteposto gli interessi collettivi a quelli miei personali in tutti i campi, con perdite di cui però non mi lamento.

E' operaio, vecchio ma ancora abbastanza in gamba, credo nel mio partito, il PCI, e ho fiducia (ma non cieca) in esso. Ho seguito attraverso la lettura dei diversi giornali il congresso del PSI e devo dirvi che sono rimasto letteralmente allibito. La carica di anticommunismo di cui si è permeato questo congresso è stata mostruosa.

Va bene, i compagni socialisti non sono d'accordo con la nostra linea, hanno la loro che è quella riformista. Ma io domando loro: spiegate che cos'è questa politica riformista, quali riforme intendete (o potete) fare, con chi le volete fare, con quali forze? Col pentapartito?

Concludendo: se il vostro congresso è stato un congresso prelettorale passi (anche se è sbagliato lo stesso); se viceversa queste sono le vostre vere intenzioni, Dio ce ne guardi e liberi: chissà dove andremmo a finire!

R.D.A. (Genova)

Fischio introverso?

Cara Unità, sono la coscienza di Bettino Craxi. Mi rivolgo a te affinché mi sia consentito far sapere una verità che Bettino vorrebbe invece tener nascosta. Non è vero che lui non sappia fischiare: sa fischiare benissimo; anzi, passa moltissimo del suo tempo a fischiare. Solo che fischia all'indietro. Ve lo posso garantire, chi mi ha visto fare le sue fischiate.

Ecco, anche adesso: sentiste come sta fischiano (tanti) che deva proprio smettere: mi sta spaccando i timpani! Spero di non diventare del tutto sordo.

LORENZO POZZATI (Milano)

«Devo riconoscere che fu un grosso errore...»

Caro direttore, i fischi indirizzati al compagno Berlinguer la dicono lunga. Sono certo che il livello culturale dell'avvenimento non sarà sfuggito ai cittadini di questo nostro Paese, che giudicheranno in conseguenza.

Devo onestamente riconoscere che fu un grosso errore il mio e di quanti altri criticano la proposta del compromesso storico, poiché di fronte al quadro di cui sopra credo che quella scelta fosse stata indovinata.

Pertanto credo che il nostro partito e la stessa DC dovrebbero, con spirito realistico e sereno, discutere insieme su questo delicato momento che presenta vistosi aspetti preoccupanti.

ERMINIO RUZZA (Mede Lomellina - Pavia)

I «paesini sperduti della provincia» protestano

Signor direttore, premetto che non sono iscritto al PCI né al PSI. Seguo, però, ogni giorno l'Unità, che ritengo quotidiano di mio interesse. C'è una città di cui voglio parlare riguarda le dichiarazioni del senatore Chiaromonte in riferimento alla replica di Craxi al congresso di Verona. Tali dichiarazioni, pubblicate sull'Unità il giorno 15, dicono testualmente che Craxi non ha fatto che un brutto comiziamento come quelli che si usano nei paesini sperduti della provincia.

La cosa mi ha un poco stupito. Cosa sarebbero questi «paesini» sperduti nelle province italiane? Forse che in essi non vive gente che lavora e fatica, forse che in essi non vive gente che non sono giovani e prete? O contano solo le metropoli? Questo tutto offeso nei confronti di un'attività, dove più si soffre, mi ha dato fastidio.

Vorrei ricordare al senatore Chiaromonte che in molti di questi «paesini sperduti» nella provincia italiana - sono nati personaggi che hanno dato lustro all'Italia, in ogni campo. L'elenco sarebbe interminabile.

maestro UGO BASSI (Piedana - Cremona)

Il tema

Cara Unità, sono una giovane studentessa che ha svolto un tema sull'attualità scrivendo che ero addolorata per la rinuncia dell'URSS ai giochi olimpici; ma che, dopo aver letto che ben 165 organizzazioni anticomuniste americane erano rimaste deluse di questa rinuncia perché non potevano svolgere il programma antisovietico che avevano progettato, mi sono rassegnata.

Ho concluso il tema dicendo che chi ha accolto a fischi Berlinguer invitato al Congresso socialista, oltre ad essere maleducato credo che abbia creato un brutto precedente che i comunisti faranno bene, nell'interesse dei lavoratori, a dimenticare.

Il tema, in casa, temono che non piaccia al professore.

IDA COZZI (Cagliari)

Duarte ha confessato: «... avrebbe partita vinta in un mese»

Caro direttore, viva la sincerità! Anche se talvolta è usato solo da chi se la può permettere, o senza volerla. Così sembra essere capitato giovedì 3/5 al neopresidente salvadoregno al TG2 serale.

Duarte infatti aveva detto: solo se sarò eletto gli americani ci manderanno aiuti, e senza aiuti americani la guerriglia avrebbe partita vinta in un mese.

La dichiarazione illumina le sofferenze storiche di un popolo. Il quale realizzerebbe

la sua liberazione in un solo mese, se non si ripetesse un intervento coloniale straniero che arma caporali locali e compra terra ed abitanti.

Una guerriglia, infatti, che è in grado di conquistare il governo di un Paese in un solo mese nel caso in cui non intervengano «aiuti stranieri», se non è l'espressione estrema (di speranza?) del popolo reale, deve essere almeno da esso appoggiata e sostenuta.

Se gli «aiuti» americani al Salvador sono così determinanti per mantenere il potere nelle mani del «governo», ne consegue solo che tale governo decide senza e contro la volontà della maggioranza della popolazione.

Infatti una guerriglia così potente e minacciosa che può essere combattuta solo con un intervento straniero massiccio e continuato, potrebbe mai essere solo organizzata e guidata da pochi disperati, pazzi assassini? Questo popolo dovrà soccombere o sarà ridotto alla guerriglia; per più di un mese, forse per anni, finché qualcuno chiederà e userà «aiuti» armati, finché un capo straniero li darà, finché gli altri staranno a guardare.

L'Europa? L'Italia? Stanno a guardare? AGOSTINO TRABBIANI (Bologna)

«Invece di diecimila passi ne faremo ventimila...»

Cara Unità, sono un iscritto alla CGIL ed un compagno comunista e dirigo un sindacato del settore agricolo; il mio desiderio è che il compagno Lama legga questa mia lettera perché ho da dirgli qualcosa.

Cara compagno Lama, mi fa piacere leggere e capire che nella CGIL si va verso un ricompattamento interno fra noi e i socialisti, ma mi auguro anche che a farne le spese non siano i lavoratori che, fra l'altro, sono rimasti sempre uniti, anche quando voi del vertice vi siete divisi.

Noi della base siamo gente paziente ma non rassegnata e questo è vero tanto per i lavoratori comunisti che per gli altri lavoratori; e se questo governo pensa di poter battere e mettere in ginocchio i socialisti di grosso e se ne accorgerà perché, se sarà necessario, noi a Roma ci torneremo e invece di 10 mila passi ne faremo 20 mila o quanti ne saranno sufficienti per licenziare questo governo che ci è ostile e che noi ripaghiamo con la stessa moneta.

Non si può scherzare con noi povera gente che strappa la vita ormai quasi al limite dell'indigenza.

Il compagno Di Vittorio ci ha insegnato che quando si va a parlare educatamente con il padrone, bussando dignitosamente alla sua porta, se questi fa finta di non sentire si entra egualmente, perché noi abbiamo il diritto di passare e non c'è barba di padrone o di governo che possa fermarci.

A Roma, caro compagno Lama, noi non siamo venuti a fare una gita di piacere. Questo volevo dirvi fraternamente.

MARIO RUGGIERI (Bari)

Scioperi della fame

Caro direttore, scrivo per protestare (visto che diffondo anch'io questo giornale, lavoro ai festival per sostenerlo, sottoscrivo ecc.) circa la «dimenticanza» (o trascuratezza?) dello sciopero della fame che 15 operai stanno effettuando a Crotone.

Devo altresì lamentare che riguardo lo sciopero analogo degli operai della Fornice di Vado Ligure (prov. Savona), l'Unità di questi giorni non ha dato notizia che pubblicasse qualche notizia.

So che non pubblicherà questa mia.

FORTUNATO SAVERIO (Prato - Firenze)

In due

Genitissimo direttore, nei primi anni Settanta Umberto Eco ed io abbiamo preparato e pubblicato presso l'Editore Guaraldi un libro di indagine sui testi della scuola elementare - I pampini bugiardi. Nell'intervista apparsa sull'Unità del 9 maggio, il libro viene citato come opera preparata esclusivamente dal professor Eco. Sono certa che vorrai colmare la lacuna, penso volentieri.

MARISA BONAZZI (Reggio Emilia)

Bisogna proporre modifiche sostanziali per moralizzare i concorsi

Caro direttore, il servizio apparso nella prima pagina dell'Unità di giovedì 10 maggio sull'arresto del direttore generale dell'INA accusato di truccare i concorsi al fine di assumere soltanto candidati democristiani, non mi pare abbia dato un'informazione completa. Infatti, un eventuale lettore straniero o che non conosce le cose del nostro Paese, potrebbe credere che in genere i concorsi in Italia si svolgono regolarmente.

È noto a tutti, invece, che i concorsi sono, nella quasi totalità, truccati. Tengo a ricordarlo soprattutto ora che nella pubblica amministrazione si profilano nuove assunzioni attraverso «concorsi pubblici a procedura rapida» per un totale di 17.060 posti. Anzi, così stando le cose penso che non dovremmo attendere oltre per mettere a punto, e proporre, modifiche sostanziali nelle procedure di assunzione per concorso, sia in ordine alla composizione delle commissioni sia per ciò che concerne le prove d'esame.

Aggiungo che il Partito dovrebbe farsi carico di questa esigenza anche a costo di incontrare resistenze nel sindacato nel momento in cui, per apportare le richieste modifiche, fosse necessario rinviare i concorsi.

Una cosa è certa: qualora il PCI non intervenga in questa operazione con tutto il peso della sua forza, che è grande, i concorsi in questione si svolgeranno tutti in maniera truccata (tranne le solite, pochissime eccezioni) consentendo alla DC e ai suoi alleati di servirsi ancora una volta della macchina dello Stato per consolidare e allargare l'area del proprio potere.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

UN FATTO/ Convegno a Salerno sulla proposta togliattiana di 40 anni fa

SALERNO — Quale modello di democrazia e quale immagine di partito si affermarono con la «svolta» di Salerno del 1944? Quali elementi di novità essa introduce rispetto alla elaborazione teorica precedente della tradizione comunista italiana — quali cambiamenti comporta per la società italiana? Che cosa si apre di nuovo nei rapporti tra i principali componenti culturali, politiche e sociali e, in particolare, in quelli tra cattolici e comunisti, con la svolta del 1944?



Nella foto a fianco: il ministro Bonomi formato a Roma il 9 giugno 1944, dopo il primo governo di unità nazionale costituito a Salerno il 22 aprile 1944. Il primo a destra è De Gasperi, il terzo Togliatti. Sotto: «Ercoli» nei giorni della svolta di Salerno

La svolta del '44 e il nostro tempo

Quale modello di democrazia e quale immagine di partito si affermarono allora, con la «bomba Ercoli» Il carattere progettuale di quella scelta Relazioni di Ruffilli, De Giovanni, Giarrizzo, Vacca, Scotti e Chiarante - Gli interrogativi di oggi

— della proposta politica togliattiana, sottolineato da De Giovanni, Ruffilli e Vacca, non ha mai, tuttavia, il carattere di una gelida riflessione condotta a tavolino. Giarrizzo ha ricordato la consuetudine, tipica di Togliatti, di tornare continuamente a riflettere sulle proprie scelte e, in questo senso, a giustificare a posteriori. Il che non toglie che sia possibile individuare la centralità di alcune questioni ricorrenti nella riflessione togliattiana. L'attenzione dedicata al tema del partito, ha osservato ancora Giarrizzo, non è che un momento di quella più generale concernente il tema della costruzione del potere: è merito di Togliatti l'aver introdotto e-

splicitamente il problema del diritto della sinistra a essere forza di governo. Ma come è possibile definire il progetto togliattiano? E ancora: quali sono i suoi «limiti»?

Attraverso la ricostruzione del dibattito epistolare tra Togliatti e De Gasperi, Scotti ha messo in rilievo luci ed ombre del rapporto tra cattolici e comunisti, quale allora si andava istituendo, sulla base della tolleranza ovvero del reciproco rispetto dei diversi valori. È questo, quindi, certo necessario, ma oggi non più sufficiente. Eppure, comunque, un primo passo importante, se è vero che De Gasperi — come ha ricordato ancora Scotti — mostrava allora forti perplessi-

tà anche su quell'unità sindacale che si era costituita nel Sud liberato grazie all'intesa tra comunisti, socialisti e democristiani. Anzi, qualcosa in più di un primo passo, dal momento che con la svolta, come ha sottolineato Chiarante, si va al di là della politica della mano tesa verso i cattolici: sia per il modo in cui Togliatti lega la riflessione sui rapporti tra cattolici e comunisti a quella sulle ragioni della sconfitta della democrazia e dell'avvento del fascismo; sia per il modo in cui egli porta avanti la riflessione gramsciana sulla peculiarità del nodo cattolico in un paese come l'Italia. Un nodo che negli ultimi anni si è andato, per un verso, complicando, ma, per l'altro, risolvendo, grazie anche alla

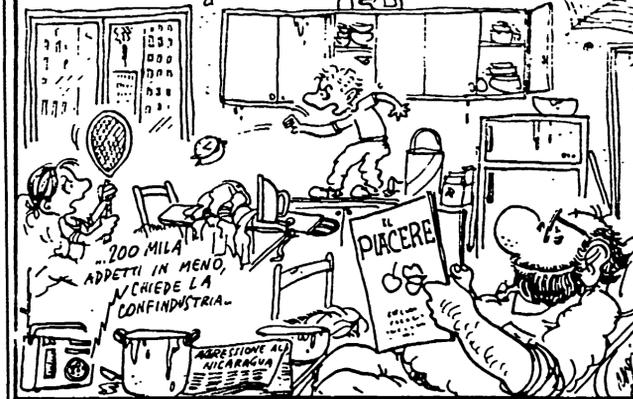
difficoltà non meno significativi emergono anche su altri versanti. E De Giovanni, in particolare, si è soffermato sulla crisi di legittimazione che investe, ormai da un decennio, i partiti politici. È certamente paradossale, ma tutt'altro che privo di significato, il fatto che il massimo di espansione politica delle forze di sinistra e, in particolare, del PCI, coincida — alla metà degli anni Settanta — con l'avvento di un periodo di profondo sommovimento delle culture politiche, in cui molto entra in fermento, anche all'interno della cultura politica dei comunisti. Vi è un rapporto, vi è un'identità, si è chiesto De Giovanni, tra crisi dei partiti e crisi della democrazia? I partiti di massa sono un dato di enorme importanza, un'acquisizione irrinunciabile della democrazia moderna. Né vi è spazio, nella crisi attuale, per scottolate decisionistiche, che, lungi dal risolvere il problema, sono solo una sua forma di manifestazione. Eppure, non si riesce a cancellare del tutto la sensazione che questa crisi, che data dalla metà degli anni Settanta, segna anche la chiusura di un ciclo, di quel ciclo che, appunto, si era aperto con la svolta di Salerno.

Più che mai si presenta attuale, oggi, l'esigenza di quel recupero di un livello di distinzione tra partiti e stato-storici, che De Giovanni non ha esitato a definire una «riforma morale». Un compito non facile. Ma da affrontare con la consapevolezza che la posta in gioco è molto alta e con l'ottimismo di una volontà che non ha ancora perso la fiducia nella democrazia.

Se i processi di internazionalizzazione del mercato, di cui ha parlato Vacca, lasciano intravedere mutamenti morfologici delle società contemporanee tali da presentare problemi non riassumibili all'interno della svolta aperta da Togliatti nel '44 e continuamente rielaborata nel ventennio successivo),

Roberto Racinaro

Al di là di queste considerazioni, peraltro, l'autonomia della ricerca togliattiana appare confermata, innanzitutto, dall'esame dell'elaborazione teorico-politica di Togliatti. Ruffilli ha detto che quest'ultima è caratterizzata, già negli anni 1943-50, dalla ricerca di quella che si potrebbe definire una «terza via». E Vacca, a sua volta, ha messo in rilievo come la svolta del '44, e perfino alcuni elementi del conflitto nel dibattito alla Costituente, si radichino nella riflessione avviata all'interno del gruppo di Lione, alla quale occorre risalire per comprendere l'esigenza, più volte richiamata da Togliatti, di «non fare alla bovesca», cioè l'esigenza di individuare forme di transizione autonome e originali rispetto al modello dell'Ottobre sovietico. Il carattere progettuale — non semplicemente con-



Il carattere progettuale — non semplicemente con-

Immotivata l'azione dell'AVIS contro i donatori omosessuali

ROMA — La decisione dell'AVIS di Padova e di altre città del Veneto di rifiutare l'offerta di sangue da parte di donatori omosessuali ha suscitato non poche proteste da parte di associazioni di liberazione sessuale, messe a punto di scienziati e immunologi, nonché una interrogazione parlamentare del PCI. In quest'ultima, rivolta al ministro della Sanità, i deputati comunisti (Boselli, Ceci, Palopoli, Pastore, Gelli, Benevelli) rivelano fra l'altro che «non esiste alcuna dimostrazione del fatto che la condizione di omosessualità sia "di per sé" fattore favorente l'AIDS», e segnalano come nessuna seria misura di ordine tecnico ed epidemiologico sia stata predisposta in Italia per l'accertamento di casi di AIDS. Pertanto la decisione di rifiutare l'offerta di sangue non può che essere ritenuta arbitraria e lesiva della libertà individuali, comportando tra l'altro l'obbligo da parte del donatore volontario a dichiarare la propria scelta di omosessualità nell'ambito degli accertamenti d'obbligo sullo stato di salute all'atto della donazione. Al ministro si chiede quindi quali provvedimenti intenda adottare da un lato per verificare l'effettiva esistenza di casi di AIDS, dall'altro per far cessare l'azione discriminatoria in atto.

Casoria, rapinata di 180.000 lire muore di crepacuore

NAPOLI — Centottantamila lire al mese per un pensionato sono una cifra enorme, tanto grande che una vecchietta di 72 anni, Angela Maglione, quando se l'è vista rapinare è morta di crepacuore. È accaduto l'altra notte a Casoria, un grosso centro alla periferia nord di Napoli. La tragedia si è compiuta in un attimo. La donna stava dormendo con il marito nella sua misera casa quando due rapinatori, con il volto scoperto hanno dato un paio di calci alla porta e sono penetrati in casa. Erano da poco passate le due. A niente sono servite le preghiere, le urla di disperazione. Centottantamila lire, l'unica ricchezza di casa, si sono involate con i due rapinatori che si sono anche lamentati dell'esiguità della cifra. Dietro di loro hanno lasciato la povera donna stroncata da un dolore troppo grande. Non è questo che l'ultimo episodio di violenza contro gli anziani avvenuto a Napoli. L'altro giorno, in pieno centro storico una donna di novanta anni è stata scippata da un bambino di dieci anni della pensione appena ritirata. In alcune zone della città, specie nei pressi dei mercatini e degli uffici postali si registrano cinque, sei anche dieci rapine al giorno. Vittime preferite gli anziani, più deboli nella difesa, meno scattanti per un eventuale inseguimento. Ma che molto spesso sono anche i più poveri. «Non c'è giorno — affermano polizia e carabinieri — che non siamo costretti a registrare decine di scippi. Il massimo lo raggiungiamo nei giorni di pagamento delle pensioni. È un fenomeno che sta raggiungendo dimensioni davvero preoccupanti, superiori a quanto dicano le cifre ufficiali. La gente è sfiduciata. Spesso non fa neanche più la denuncia».



ROMA — L'ingresso dell'Osservatorio astronomico

Roma, antichi astrolabi arabi e persiani (per un miliardo) rubati al museo astronomico

ROMA — Più che un furto è stato un trasloco. L'unica vera difficoltà che i ladri hanno dovuto affrontare per svaligiare il museo astronomico di Monte Mario sono state le condizioni del tempo. Pioveva a dirotto e soffiava un vento forte quando nella notte tra domenica e lunedì hanno messo a segno il colpo. Per il resto è stata una passeggiata: le sale del museo non erano protette da nessun sistema d'allarme e la finestra da cui probabilmente sono penetrati era addirittura sprovvista di inferri. In tutta tranquillità si sono così portati via oggetti preziosi e antichi che, secondo una prima stima della conservatrice dell'osservatorio, dottoressa Marinella Calisi, hanno un valore di almeno un miliardo. I responsabili del museo non avevano ancora battuto giù un inventario delle cose trafugate; c'è il rischio che, quando questa lista sarà pronta, salga anche l'entità del furto. Di certo si sa che i «soliti ignoti» si sono presi globi celesti del 500 e del 600, orologi solari, astrolabi arabi e persiani, una collezione di microscopi antichi del XVII secolo, cannocchiali. La scelta degli oggetti da rubare è stata fatta con molta calma e da un occhio esperto: l'attenzione dei ladri si è appuntata soprattutto sui pezzi meno ingombranti (anche se i globi sono assai voluminosi) e più facilmente collocabili sul mercato. Non sono stati toccati, ad esempio, i globi del Mercatore, oggetti di grandissimo valore e proprio per questo poco commercializzabili. L'impressione è che ci si trovi di fronte all'ennesimo furto su commissione. Chi l'ha ordinato ha fornito anche una lista delle cose da trafugare e probabilmente sapeva che portare a segno l'impresa sarebbe stato un giochetto da ragazzi. Il furto è stato compiuto tra le nove e le dieci di domenica sera e le sette e trenta di lunedì mattina, cioè nel lunghissimo intervallo di tempo intercorso tra l'ultima ispezione e la riapertura. Per dieci ore il museo è stato a disposizione dei ladri. L'unica misura antifurto in funzione è la presenza di un custode, Silvestro Pala che però abita a cinquanta metri di distanza dalle sale dell'osservatorio e che, naturalmente, non si è accorto di nulla. È stato lui a scoprire il furto ieri mattina a cose fatte. Ha trovato le sale completamente saccheggiate, le bacheche di ottone e cristallo diligentemente aperte una per una e svuotate degli oggetti che interessavano ai ladri. Il vetro di una delle finestre al pianterreno era stato rotto, probabilmente i ladri sono entrati da lì. Anche se i carabinieri non escludono altre ipotesi. Che siano state adoperate chiavi false, ad esempio.

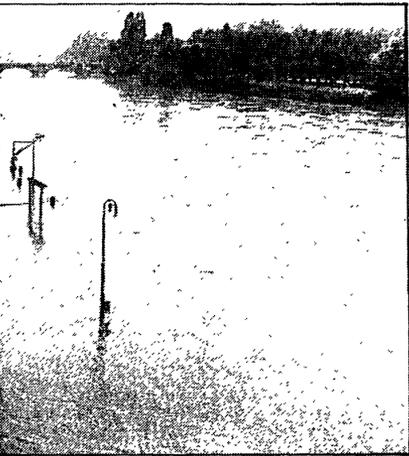
È presto per il maggio odoroso

Pioggia, neve e vento: è colpa dell'anticiclone che continua a dormire

Battuti molti record - L'acqua alta blocca i veneziani - Ma i fiumi hanno retto e tutto è regolare agli idrometri - Le previsioni

MILANO — Che maggio! Di come un così non si vedeva da quasi ottant'anni. E non è ancora finita: gli esperti del servizio meteorologico dell'aeroporto di Linate, sia pure con la consueta prudenza che caratterizza gli epigoni del colonnello Bernacca, annunciano che almeno fino a giovedì prossimo quest'inverno fuori stagione non andrà in riposo. «Certo — dicono — i magli di Linate — qualche schiarita qua e là sarà possibile, ma non durerà più di dodici ore. Globalmente, su tutta l'Italia del Nord, cioè dall'arco alpino fino all'asse La Spezia-Rimini, continuerà il tempo perturbato, con piogge e temporali, che è stato nelle giornate trascorse. Sulle parti già di un maggio da primato. Ma, precisano gli esperti, un primato per la durata del tempo di precipitazioni: per la quantità della pioggia caduta. Invece, siamo ancora lontani dai massimi storici, anche se Giove piuvio ce la metterà tutta per superare il secondo record in quest'ultima decade del mese.

torino non ce la fa a superare le onde del mare a forza sette ha lanciato il SOS: è il «Wilke» con 16 uomini disponibili a soccorsi. Dieci barche affondate anche davanti alla spiaggia di Amalfi ed un circo distrutto dal fortissimo vento in un paesino (San Fele) vicino a Potenza. Ma in complesso, quello che si poteva temere e che poteva succedere, perché le promesse esistevano tutte, non è ancora accaduto. I fiumi hanno retto bene, almeno fino ad oggi. Certo, torrenti di montagna hanno travolto qualche ponticello e in Piemonte è saltato un metanodotto travolto da un gigantesco tronco trascinato dalla corrente di un fiume. Ma il Po, col suo sistema di affluenti ha tenuto. Il livello è cresciuto, naturalmente, dopo le secche del passato inverno. Ma nessun idrometro ha finora segnalato alcunché di anomalo.



TORINO — Le acque del Po hanno invaso per alcune ore i murazzi

Londra, catalogo per sposi «pedegree»

LONDRA — A.A.A. Principe Azzurro offresi: questo potrebbe essere il titolo di una imminente pubblicazione inglese. Si tratterà, in pratica, di una vera e propria guida a quanti (evidentemente sono ancora parecchi) desiderano «sposare bene» i propri rampolli. L'elenco, che sarà inserito nella Burke's peerage — una specie di Vangelo dell'aristocrazia britannica — comprenderà i nomi dei figli delle più illustri famiglie inglesi ancora in cerca di sistemazione. Secondo l'editore della pubblicazione, Harold Brooks-Baker, l'operazione è stata resa necessaria dalle numerose richieste giunte da famiglie nobili o comunque molto ricche non solo inglesi ma anche italiane, francesi, spagnole, tedesche, canadesi e americane. Pieno revival, insomma. Il «catalogo» dei matrimoni illustri per corrispondenza sarà in vendita nella primavera dell'anno prossimo. Il primo ad aprire la lista sarà comunque il principe Andrea, secondogenito di Elisabetta. Fatevi sotto.

Ad una svolta le indagini sull'omicidio Montalto: conosciamo mandanti e killer

Al convegno in ricordo di Pippo Fava l'on. Violante indica i «san-tuari» - Gli esattori Salvo attaccano il PCI - Minacce a «I Siciliani»

CATANIA — Dal convegno su «essere liberi», promosso ed organizzato per tre giorni a Catania dal mensile «I Siciliani», fondato dal giornalista Giuseppe Fava, trucidato il 5 gennaio scorso a Catania, un'aspra polemica su un altro dei «grandi delitti» siciliani, l'uccisione, l'anno scorso a Trapani, del sostituto procuratore Gian-giacomo Ciaccio Montalto. L'ha sollevata, intanto, l'ultima giornata di dibattito. Luciano Violante, responsabile della commissione giustizia del PCI. Ho parlato — ha detto — nei giorni in cui la Commissione antimafia era a Palermo, con uno degli inquirenti. Gli ho chiesto: «Come mai la mafia uccide Ciaccio proprio alla vigilia del suo trasferimento a Firenze?». «Proprio per questo l'hanno eliminato», mi ha risposto, ed ha aggiunto: «Gli interessi finanziari degli esattori Salvo sono a Firenze. E Ciaccio Montalto era uno dei pochi in grado di leggere i collegamenti fra il braccio armato che sta a Trapani, e le menti finanziarie. Non so se questo è vero — ho commentato Violante —. Ma se è vero siamo di fronte a due tipici esempi: un giornalista, come Fava, assassinato con la stessa logica degli «squadrone della morte», per le cose che ha scritto. E Montalto, caduto per un assassinio «preventivo».

Il clamoroso furto alla «Banca provinciale lombarda» di Milano compiuto con l'aiuto di una guardia giurata

Ha un nome la «talpa» del colpo al caveau

Salvatore Vitiello, agente di un istituto di vigilanza, è scomparso con i ladri e il bottino - Era di turno durante le ore dello «scasso» - Forse identificata anche la «mente»

MILANO — Il dottor Achille Serra, dirigente la Squadra Mobile di Milano, parla con voce stanca. Ha gli occhi arrossati dopo un'intera notte trascorsa insieme a tutti gli altri funzionari della Mobile a raccogliere i primi elementi di indagine sui clamorosi colpi della «banda del buco» alle quali i soliti ignoti hanno vuotato circa duecento cassette custodite (si fa per dire) nei sotterranei blindati della «Banca provinciale lombarda» di piazza Diaz, a due passi dal Duomo. «L'unica cosa certa — spiega Serra — è che i banditi, almeno una decina, hanno operato grazie ad un appoggio determinante ottenuto dall'interno. Un appoggio, letteralmente svanito, nulla prima delle 19 di domenica scorsa insieme ai complici e al prezioso contenuto delle cassette. Cifre non è possibile farne un'idea certa: nessun segno di miliardi fra denaro e oggetti preziosi.

«Banca provinciale lombarda» la loro sofisticatissima attrezzatura. Vitiello era di turno anche fra le 8 e le 18 di domenica quando si è caduto dalle nuvole: non sa nulla, non sospetta di nulla. Anche per lei si è trattato di una spiaccevolissima sorpresa. Sorpreso e sconvolto si è mostrato anche Pasquale D'Antonio, di 57 anni, il collega di Vitiello addetto alla sorveglianza della banca nella notte fra sabato e domenica. L'uomo non sa spiegare, non capisce, dice che lui il gabbietto di legno scuro e insonorizzato con materiale fonoassorbente, l'aveva visto attraverso il monitor. Ma aveva pensato che quella «macchia scura» sul video fosse qualche scatola messa lì da qualcuno della banca. Lì dentro, invece, c'erano alcuni quintali di materiale in attesa di essere utilizzato, il giorno dopo, dalla banda del buco. C'era la potente trivella dotata di un pesantissimo motore elettrico trifase; c'era un motore di scorta; c'erano decine di metri di cavi elettrici coi quali i ladri hanno inviato energia al motore che azionava la trivella «carotatrice»; c'era un grosso tubo di gomma che, collegato ai rubinetti dei servizi, avrebbe portato acqua in



MILANO — L'interno del caveau della Banca Provinciale Lombarda con le cassette di sicurezza sacchinate

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	10 13
Verona	12 19
Trieste	14 19
Venezia	13 21
Milano	10 18
Torino	9 19
Cuneo	5 20
Genova	13 18
Bologna	12 22
Firenze	13 21
Pisa	14 20
Ancona	16 23
Perugia	11 18
Pescara	18 25
L'Aquila	12 13
Roma U.	13 21
Roma F.	14 21
Campob.	9 15
Bari	15 26
Napoli	14 19
Potenza	9 15
S.M.Luca	16 20
Reggio C.	17 25
Messina	17 24
Palermo	16 25
Catania	13 26
Alghero	19 19
Cagliari	13 22

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ha interessato l'Italia si sposta ulteriormente verso levante. È seguita da una circolazione di aria abbastanza instabile. Un'altra perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale si avvicina all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità e cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali condizioni prevalentemente di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed aree di sereno. Temperatura in temporanea diminuzione al nord ed al centro in leggero aumento sull'Italia meridionale.

Elio Spada.

Quasi ufficiale l'accordo con liquidatori e banche

Lo IOR sponsorizzò Calvi e ora pagherà 250 milioni di dollari

Si dimostra così che le «lettere di patronage» non erano un favore fatto al banchiere come in Vaticano si era finora sostenuto

ROMA — Non è ancora ufficiale, ma la notizia, attesa da tempo, è ormai certa: l'IOR (la banca vaticana) avrebbe raggiunto un accordo di sanatoria con i liquidatori del vecchio Ambrosiano e con le banche estere creditrici dell'Ambrosiano holding.



Paul Marcinkus

fuori del territorio italiano. I liquidatori dell'istituto milanese fecero presto a scoprire che il Banco era crollato soprattutto per una «esposizione» di 900 miliardi di lire, proprio nei confronti delle consociate estere. I crediti da incassare dalle stesse consociate, erano, invece, di 743 milioni di dollari, ma furono subito considerati totalmente irrecuperabili.

Secondo fonti finanziarie internazionali — spiega l'agenzia Ansa — l'accordo sarebbe stato firmato l'11 aprile scorso. Ieri tuttavia il Vaticano non ha confermato la notizia. Le parti dovrebbero ora, probabilmente il 25 maggio, sottoscrivere soltanto le carte che chiuderanno il capitolo di uno dei capitoli più rilevanti del contenzioso internazionale sorto con il crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi.

Il pagamento della cifra, in poche parole, conferma che l'IOR è per essa Marcinkus sottostituito veramente da un «suo» con Roberto Calvi e che l'Istituto Opera di Religione è stato costretto, alla fine, a rispettare gli impegni presi anche per non dimenticare la credibilità dell'istituto. Ma nel documento internazionale. La vicenda che ha portato al crollo del vecchio Ambrosiano, come si ricorderà, è assai complessa. In particolare, il ruolo che giocavano attraverso banche estere e consociate che operavano direttamente al di

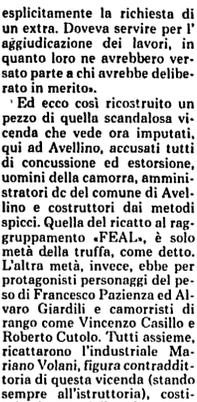
Per i commissari liquidatori è sempre risultato oltremodo difficile stabilire in che modo Roberto Calvi aveva organizzato, insieme all'IOR, il vorticoso giro di miliardi che aveva portato al clamoroso fallimento di una delle più importanti «banche cattoliche» dell'Europa. Infatti, i rapporti IOR-Banco Ambrosiano erano tenuti, da quest'ultimo, attraverso la banca «Overseas» di Nassau. Nel 1977 tutti gli affari cominciarono a passare, attraverso l'Ambrosiano Group Banco Commercial di Managua. Poi, negli anni 1978-79, era stato creato il «Banco Ambrosiano Andino» che serviva a passare i finanziamenti a misteriose società sempre di «competenza» dell'IOR.

Il processo di Avellino per lo scandalo del dopo-terremoto

«Così pagammo la tangente a Sibilìa e Matarazzo»

Nella prima udienza ascoltati i dirigenti delle quattro società che ottennero metà dell'appalto per i prefabbricati - Nulla di deciso sull'audizione di Piccoli

Del nostro inviato AVELLINO — Io versai, per l'esattezza, 151 milioni e 957 mila lire. Il dottor Panci e l'ingegner Lalli, invece, consegnarono le quote relative alle rispettive aziende, naturalmente in contanti. Ricordo che poggiammo tutte le banconote sul tavolo e che i quattro costruttori ripresero in fretta, alla rinfusa, senza nemmeno dividerle tra loro e ponendole nelle valigette che avevano con sé. Si è nella tarda primavera del '82, ed è il clamoroso ricatto è andato a segno. Nella sede romana della «SOGENE», Stanislao Sibilìa, Vincenzo Matarazzo ed altri due costruttori irpini «pongono nelle valigette» la prima parte dell'estorsione: 650 milioni di lire in banconote da 100 mila, così come stabilito dagli accordi. L'ingegner Trapani, rappresentante della «SOGENE», racconta che a pagare, dall'altra parte del tavolo, c'erano dirigenti ed amministratori della sua azienda, della «FEAL», della «Acorsori» e della «Vianini», aziende aggiudicatrici di metà del colossale appalto per la costruzione di mille alloggi prefabbricati nella Avellino dopo-terremoto. Quella prima trancia di 650 milioni era la prima parte di una tangente del 3% sul totale dei lavori che i costruttori irpini avevano chiesto alle quattro aziende, assieme all'affidamento di sostanziosi subappalti. Perché questo ricatto? Gli imprenditori irpini — racconta questa volta l'ingegner Poidomani, in una dichiarazione resa in istruttoria — ci formularono



Antonio Sibilìa

esplicitamente la richiesta di un extra. Doveva servire per l'aggiudicazione dei lavori, in quanto loro ne avrebbero versato parte a chi avrebbe deliberato in merito.

Ed ecco così ricostruito un pezzo di quella scandalosa vicenda che vede ora imputati, qui ad Avellino, accusati tutti di concussione ed estorsione, uomini della camorra, amministratori del comune di Avellino e costruttori dai metodi spicci. Quella del ricatto al raggruppamento «FEAL», è solo metà della truffa, come detto. L'altra metà, invece, ebbe per protagonisti personaggi del peso di Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili e camorristi di rango come Vincenzo Casillo e Roberto Cutolo. Tutti assieme, ricattarono l'industriale Mariano Volani, figura contraddittoria di questa vicenda (stando sempre all'istruttoria), costituitosi parte civile nel processo in corso. Molti dei testimoni e degli imputati in questo procedimento, infatti, hanno sostenuto che Mariano Volani potè godere, nella corsa al favoloso appalto, del sostegno politico dell'onorevole Piccoli, presidente della DC e suo conterraneo. Uno degli avvocati di Antonio Sibilìa (anche lui imputato in questo procedimento e ricoverato ieri in rianimazione per un infarto) ha addirittura chiesto la comparsa di Flaminio Piccoli in aula in qualità di testimone. «Noi, però, non abbiamo ancora deciso nulla in tal senso — spiega il giudice Vincenzo Balletti, presidente della Corte —. Per ora pensiamo ad interrogare gli imputati, poi si

vedrà. Per intanto, l'onorevole Piccoli ha già smentito qualsiasi sua partecipazione, anche indiretta, a questa vicenda. Ieri, dunque, il processo ha affrontato la parte della truffa relativa al ricatto dei costruttori irpini nei confronti delle ditte raggruppatesi attorno alla «FEAL». In un interrogatorio durato oltre 3 ore, Stanislao Sibilìa, figlio di don Antonio, ha reso la sua versione dei fatti. Un racconto, il suo, tutto teso a dimostrare come il rapporto tra lui, gli altri costruttori irpini ed il raggruppamento «FEAL» fosse stato liberamente accettato dalle parti senza alcuna pressione: «Quella tan-

Napoli, consigliere regionale dc arrestato per truffa

SALERNO — Organizzava incidenti stradali falsi per truffare l'assicurazione, il consigliere regionale dc Salerno, Michele Giannattasio, arrestato l'altro giorno insieme a un consulente tecnico e ad un agente assicurativo dalla polizia salernitana. Michele Giannattasio, ex segretario provinciale della Democrazia cristiana del capoluogo campano è accusato dal giudice Daniele di avere organizzato, insieme all'agente Renato Zega e al consulente tecnico Angelo Pace, un'organizzazione perfetta che «confezionava» incidenti stradali falsi, costringendo la SIAI, la società assicuratrice frodata, a pagare cospicui indennizzi con utili di centinaia e centinaia di milioni di lire. I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere, falsità in scrittura privata e truffa continuata.

Maurizio Costanzo non tornerà alla RAI, dice il ministro

ROMA — Maurizio Costanzo non tornerà alla RAI. Questa la risposta del ministro delle Poste, Antonio Gava, a un'interrogazione presentata da un deputato. All'interrogazione il parlamentare aveva chiesto al ministro se c'era la possibilità per Costanzo, il cui nome figura nelle liste della P2, di tornare a lavorare nell'azienda televisiva di Stato. La RAI avrebbe precisato di non avere alcuna intenzione di avvalersi per il futuro delle prestazioni del giornalista.

In Sicilia condannati ed espulsi due pacifisti tedeschi

VITTORIA (Ragusa) — Due pacifisti tedeschi, Harold Hepli, di 24 anni ed Hans Peter Struck, di 31, sono stati condannati dal pretore di Vittoria, Letterio Villari, per detenzione di coltello di genere vietato e di una baionetta. Hepli è stato condannato a due mesi di detenzione e centomila lire di multa; Struck a tre mesi. Entrambi, che hanno beneficiato della libertà condizionale, hanno dovuto abbandonare, su provvedimento del pretore, l'Italia.

Comunicazione giudiziaria al «faccendiere» Zampini

TORINO — Adriano Zampini, il faccendiere-pentito al centro dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti che lo scorso anno a Torino ha portato in carcere amministratori pubblici e loro collaboratori, funzionari di aziende private e professionisti, ha ricevuto oggi una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di bancarotta. Ad emetterla è stato il giudice istruttore Mario Grifey. Il provvedimento si riferisce al fallimento delle due società — la Juffier e la Concorde — di cui Zampini si serviva per i suoi affari.

Ancora polemiche tra CdR Rizzoli e commissario editoriale

MILANO — Un nuovo intervento del comitato di redazione della Rizzoli Spa, tende a rendere più aspra la polemica aperta nei confronti dell'editoriale «Corriere della Sera». In particolare il CdR della Rizzoli ha accusato il commissario editoriale del «Corriere», dott. Luigi Della Rocca, di ignorare una realtà che può essere facilmente dimostrata e cioè che l'attuale scarso indottrinamento del «Corriere» si spiega solo con la prassi adottata per cui le perdite dell'azienda sono state sin dal momento dell'acquisto coperte dalla capogruppo, la Rizzoli. Il commissario Della Rocca ha chiarito che è vero il contrario, ottenendo la solidarietà del consiglio di amministrazione dell'editoriale «Corriere della Sera», che gli dà atto del vigoroso impegno professionale con cui ha sempre espletato il suo difficile compito.

L'Istituto di sanità festeggia 50 anni a tutela della salute

ROMA — L'Istituto superiore di Sanità ha cinquant'anni di vita. Esercita la sua funzione di sentinello a tutela della salute pubblica, con 21 laboratori che seguono l'evoluzione delle malattie soprattutto batteriche e virali, controllano la qualità e la purezza di cibi e farmaci, rilevano l'inquinamento dell'acqua e dell'aria fissando standard di compatibilità. Dal colera di Napoli, alla diossina di Seveso, dal «caso Bonifacio», alla meningite e all'AIDS, l'Istituto superiore di sanità è stato sempre in primo piano, negli ultimi anni, sulla frontiera avanzata della salute. Lo ha sottolineato ieri il direttore dell'Istituto Francesco Pocchierri. Mercoledì, a conclusione del convegno internazionale che si è aperto oggi, interverrà il presidente della Repubblica, insieme ai ministri degli Esteri e della Sanità. Ieri a Roma sono intervenuti i rappresentanti di analoghi istituti di 25 nazioni per un confronto sul ruolo della scienza e della tecnologia nelle istituzioni pubbliche di sanità.

Processo 7 aprile, un altro legale attacca i «pentiti»

ROMA — Una nuova contestazione dell'impianto accusatorio in merito all'esistenza dei reati associativi ed insieme un attacco alla credibilità dei pentiti per la diversità delle dichiarazioni rese in istruttoria e poi in dibattimento: è il contenuto della prima parte del verbatim pronunciato ieri dall'avv. Alberto Guzzini, intervenendo ben tredici imputati, terzo turno dei legali ad intervenire nel processo 7 aprile. Anche per Pisani non c'è mai stata alcuna organizzazione, così come indicata dall'accusa, ma una realtà variegata di diversi gruppi operanti in una certa area che erroneamente sono stati codificati in bande armate. E per giustificare quest'assunto il penalista ha fatto riferimento alle risultanze processuali ma soprattutto alle affermazioni rese da alcuni pentiti in dibattimento, che egli ha ritenuto astratte, generiche e inutilizzabili.

Laboratori di analisi: polemica tra patologi clinici e biologi

ROMA — Polemica tra patologi clinici e biologi che lavorano nei laboratori di analisi. I patologi, nel loro recente congresso di Bologna (che ha nominato presidente il prof. Giuseppe Bugiardini, confermando segretario dell'associazione il dott. Mario Pravatà), hanno affermato che la medicina di laboratorio non può essere considerata avulsa dalla clinica medica, chiedendo di conseguenza un «giusto riconoscimento del ruolo del medico» distinguendolo da quello dei laureati non medici. Replica dell'Ordine dei biologi: la diagnosi spetta al medico curante e non al medico analista che non vede fisicamente il paziente. Inoltre i biologi denunciano «la macroscopica disparità di trattamento che favorisce i medici rispetto alle condizioni riservate ai biologi».

Sul «buco» della sanità Degan riferirà alla Camera

ROMA — Il ministro della Sanità, Degan, riferirà ai primi di giugno di fronte alla commissione sanità della Camera sul «buco» della spesa sanitaria nei primi mesi dell'84. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza accogliendo una proposta comunista. In base alla legge finanziaria il ministro avrebbe dovuto fornire i conti entro il 30 aprile, termine non rispettato. Poi aveva dichiarato di non sapere quando sarebbe stato in grado di farlo e ciò aveva meravigliato dal momento che, contemporaneamente, il presidente del Consiglio, Craxi, e il ministro Goria si dichiaravano allarmati per l'andamento della spesa sanitaria che faceva prevedere un «buco» di 5 mila miliardi a fine '84.

Dichiarazioni strumentali dal momento che il governo, con la finanziaria, aveva esattamente calcolato questo deficit. La finanziaria, è vero, prevedeva misure che però lo stesso governo non ha attuato e cioè pesanti ticket sui medicinali che, tuttavia, essendo partiti con quattro mesi di ritardo, non potranno colmare neppure il divario di 2.500 miliardi tra previsione di spesa farmaceutica e stanziamento effettivo. Le Regioni sono preoccupate perché tra poco le USL non potranno pagare né i farmacisti né i laboratori di analisi con conseguente pericolo di blocco dell'assistenza. Per questo venerdì si incontreranno con Craxi, Goria e Degan.

Il partito Convocazione

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ore 11) di oggi, martedì 22 maggio, e a quelle successive.

Anche il bancarottiere manda nuovi messaggi cifrati

Sindona come Gelli: «Verrei in Italia, ma c'è chi non mi vuole»

Intervista all'agenzia di stampa ADN-Kronos dal carcere di Otisville - Sostiene di non essersi mai opposto all'extradizione

MILANO — Come mai non si è ancora trovato modo di avere Michele Sindona in Italia? La domanda se la sono posta la fornisce, a suo modo, lo stesso Michele Sindona: i magistrati che hanno «montato» le accuse contro di lui avrebbero ora dovuto averne abbastanza per la loro «vittima», pronta a svergognarli. Riassunto in quattro parole, questo è il succo di una lunghissima intervista rilasciata all'agenzia ADN-Kronos dal bancarottiere detenuto nel carcere statunitense di Otisville, con ampia libertà di colloqui telefonici. Le «montature» abbracciano tutto il cospicuo panorama delle imputazioni per le quali gli inquirenti milanesi hanno già ottenuto o stanno per ottenere la sua estradizione: la bancarotta della Banca Privata Italiana, l'omicidio del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, la estorsione nei confronti di Roberto Calvi, alla quale si riferisce l'ultimissimo mandato di cattura emesso contro di lui dai giudici istruttori Turone e Colombo e per il quale è finito in prigione la settimana scorsa il suo avvocato e complice Rodolfo Guzzi.

Nel momento di tutti questi misfatti Sindona si proclama innocente come l'acqua. Il processo per bancarotta che si sta per concludere è una menzogna da cima a fondo; l'assassinio di Ambrosoli non l'ha voluto lui; il mezzo milione versatogli da Calvi era soltanto la sacrosanta restituzione di un debito. «Molti miei accusatori — dice testualmente Sindona all'intervistatore — hanno interesse a non lasciarmi difendere per non dover perdere la faccia. Sanno che tutte le accuse sono infondate e che gran parte di esse sono addirittura buffonesche. Credo — continua Sindona — che l'emissione in serie di mandati di cattura a mio carico sia dovuta al fatto che, man mano che cadono le possibilità di farmi dichiarare colpevole, gli accusatori si aggrappano a nuove fantasmi».

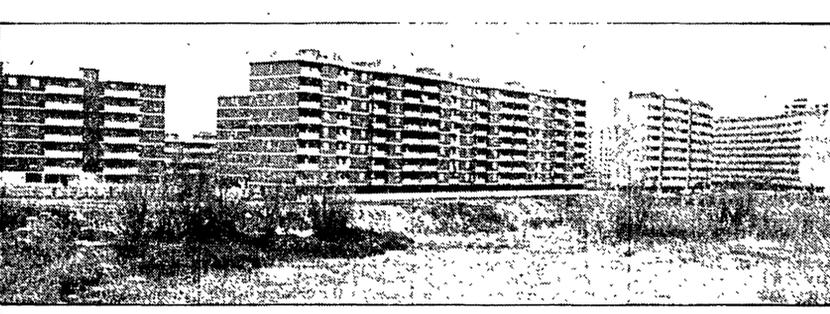
Destino vuole che la prolissa dichiarazione d'innocenza di Sindona sia stata raccolta e dirottata proprio all'indomani della pubblicazione da parte di un quotidiano italiano di ampi stralci della documentazione fatta pervenire ai giudici america-

Chiesto dal legale di Ortolani

Sequestro conservativo sugli introiti dei libri

MILANO — Il legale di Umberto Ortolani, avv. Mario Savoldi, ha chiesto agli ufficiali giudiziari l'esecuzione del sequestro conservativo presso la «Banca Commerciale Italiana» delle somme che eventualmente l'Istituto di credito dovesse mettere a disposizione, per conto di terzi, degli editori, stampatori e autori dei quattro libri di cui il tribunale di Varese ha disposto il sequestro il 16 aprile scorso. L'atto è «simbolico», come ha spiegato l'avv. Savoldi, in quanto il legale si è limitato al sequestro, «presso una grande banca nazionale», di una parte del prezzo di copertina di una sola copia di ogni libro. Si tratta di un passo formale — ha detto l'avvocato — teso a rendere possibile, entro i termini previsti dalla legge, l'esecuzione del sequestro conservativo autorizzato dal tribunale di Varese. Il giudice civile aveva stabilito la concorrenza per gli editori fino al 50 per cento del prezzo di ogni copia del libro, per gli stampatori fino al 40 per cento, per gli autori fino al 10 per cento. Il sequestro riguarda un certo De Benedetti, di Alberto Statera, editore «Sperling and Kupfer», stampato da «Offset Varese», il banchiere di Dio, Roberto Calvi, di Rupert Cornwell e «Corrotti e corrottori». Dall'unità d'Italia alla P2 di Sergio Turone, entrambi editi da «Laterza». «La resistibile ascesa della P2», atti di un convegno dei donati è indicato quale primo autore Giuseppe D'Alena, editore De Guisanti e stampatore la tipografia «Rossi». L'atto sarà reso noto anche a tutti gli interessati.

Paola Boccardo



I limiti di reddito e i massimali del CER

I mutui agevolati per la casa da 550 a 710.000 al mese

I meccanismi - L'associazione coop d'abitazione critica i ritardi del governo

ROMA — Siamo a fine maggio e non si sa quando il C.I.P.E. approverà la proposta formulata dal CER (Comitato per l'edilizia residenziale) per l'aggiornamento dei limiti di reddito, del massimale del mutuo e dei tassi agevolati per la casa. Il CER avrebbe dovuto presentare la proposta entro l'83. L'ha trasmessa al C.I.P.E. il 19 aprile scorso. La prima conseguenza di questo ritardo è che il CER ha deciso di elevare i limiti di reddito per la prima fascia a 13 milioni, per la seconda a 16 milioni, per la terza a 19 milioni, con l'aggiunta di un milione per ogni figlio. Per i lavoratori dipendenti il tetto di reddito passa a 21 milioni 600 mila lire, per la prima fascia, a 26 milioni 600 mila per la seconda e a 31 milioni 600.000 per la terza. L'importo massimo del mutuo agevolato è stato portato da 44 milioni a 50 milioni, mentre i tassi sono stati ridotti per l'indivisa al 3,50% e per le tre fasce agevolate in proporzione al 5,5, al 9,5, al 13,5%.

Che significa? Ne parliamo con l'arch. Paolo Di Biagio vicepresidente dell'AN-CAB, l'Associazione cooperativa d'abitazione. L'inefficienza dell'esecutivo — ci dice Di Biagio — è dimostrata sia dai ritardi che continuano a ripetersi negli adempimenti di legge nei confronti dei lavoratori. Per quanto riguarda, in particolare, i contenuti l'AN-CAB fa rilevare la perdurante assenza di chiari obiettivi per la politica del settore che siano in grado di orientare i vari provvedimenti in una linea unitaria. Mentre il piano decennale prevedeva il soddisfacimento dei bisogni abitativi prioritari, i criteri seguiti nell'aggiornamento dei valori penalizzano le fasce di reddito più basso, concedendo agevolazioni a chi potrebbe risolvere da sé, senza ricorrere allo Stato, l'accesso alla casa.

Per quanto riguarda l'accesso all'abitazione in proprietà per la prima fascia, quella più bassa (con un reddito netto familiare di un milione al mese) tenendo conto

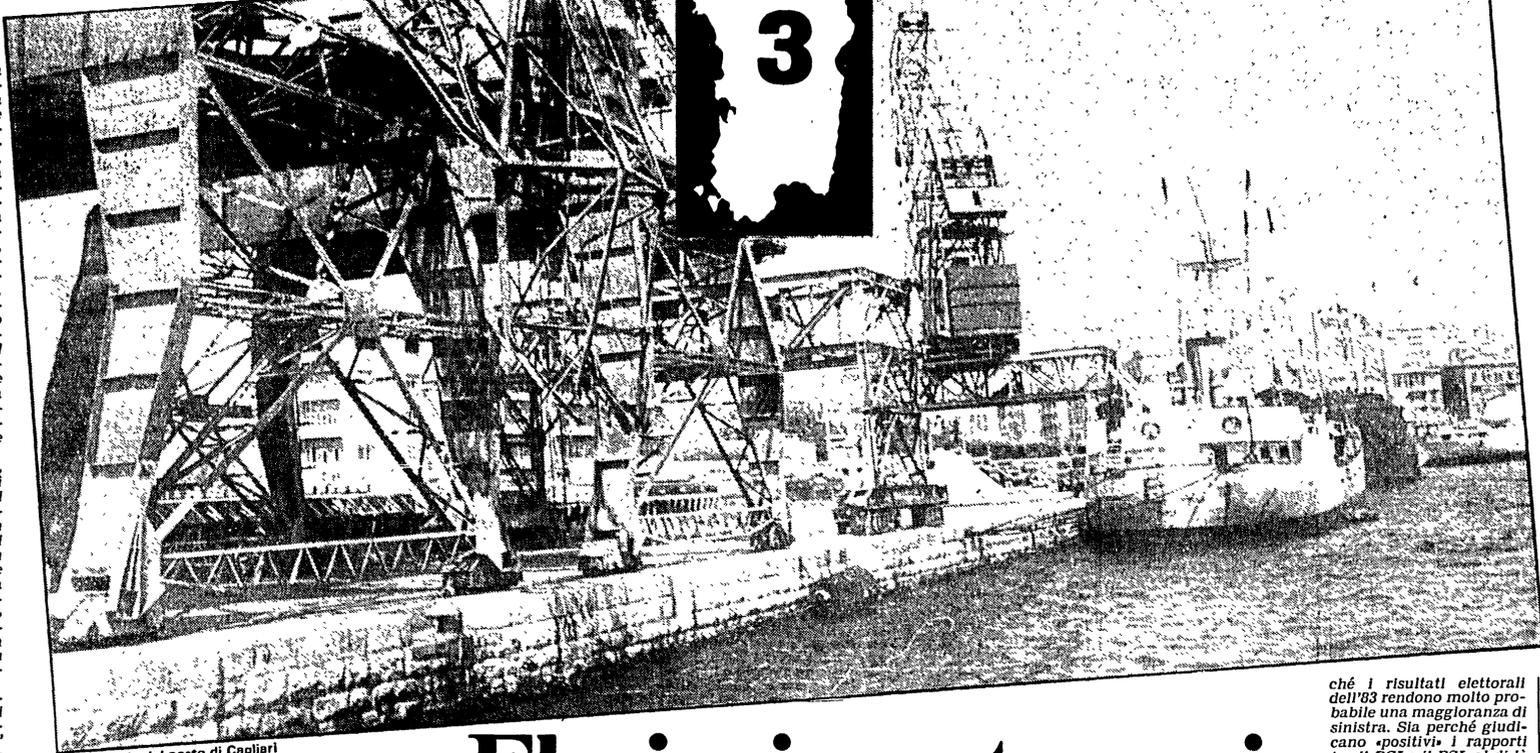
un contributo in conto capitale integrativo del risparmio familiare già accumulato e un contributo in conto interessi che abbatta il costo del rateo per i primi dieci anni; 2) l'impiego delle risorse finanziarie delle imprese di assicurazione e degli enti previdenziali (assommano a circa mille miliardi l'anno) per lanciare un grosso programma di edilizia convenzionata che consentirà la costruzione di 30-50.000 alloggi ogni due anni; 3) una risposta concreta e tempestiva della legge in affitto con programmi promossi da cooperative attraverso la costituzione di un fondo presso la Cassa di Risparmio di Roma; 4) incentivare il risparmio familiare destinato alla prima casa riconoscendo ai risparmiatori che si impegnano a comprare in abitazione convenzionata agevolazioni; 5) queste proposte già formulate e presentate dall'Associazione cooperativa d'abitazione prevedono anche un notevole snellimento delle procedure (oggi ci vuole una vita per ottenere il mutuo) e una maggiore produttività delle risorse destinate dallo Stato al settore, risorse insufficienti e che devono essere riportati in tempi reali al momento dell'approvazione del piano decennale che prevedeva la costruzione di centomila alloggi l'anno. L'inefficienza e i ritardi del governo nella gestione del piano decennale non è un episodio isolato. Tanto che i risparmiatori che si muovono critiche da ogni settore (cooperative, ANCE, Confedilizia). Basta ricordare che giocano sui spesi 600 miliardi per la sperimentazione edilizia, proposti con decreto fin dal 1981 ed approvati nell'82 dal Parlamento. La spesa è stata di 1.200 miliardi, ma il bilancio nazionale con la Lega per il rilancio del settore del tutto assente dalla politica governativa.

Federico Gericca

«Il canone tv deve aumentare», dice il direttore generale Rai

ROMA — Il canone di abbonamento alla radio e alla televisione è bloccato da quattro anni e non è ragionevole rinviare ulteriormente il suo aumento. Lo ha sostenuto il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, intervenendo al primo convegno nazionale «viaggiare informati», in corso a Roma. In questi ultimi tre anni, ha detto Agnes, senza aumenti di personale la produzione della televisione è cresciuta del 30% e quella della radio, del 42%, ma il canone è rimasto invariato. C'è da chiedersi, ha aggiunto il direttore generale della Rai, chi ha interesse a mettere in difficoltà il servizio pubblico. Il canone, secondo Agnes, deve essere dunque adeguato e le sue variazioni dovrebbero essere perlopiù commisurate all'andamento dell'inflazione.

Claudio Notari



Uno scorcio del porto di Cagliari

Del nostro inviato
CAGLIARI — «La Sardegna ha bisogno di una sua Resistenza alle oppressioni e al centralismo dello Stato. Chi ribolle di spiriti rivoltosi è l'on. Glagu, uno dei leader della dc sarda. Sicuramente ingannato dalle insidie del potere, il cronista locale ha maggiorato la parola resistenza con la r maluscola, quasi che l'on. Glagu stesse per ritirarsi sulle montagne del Gennargentu. Certo, fischia il vento e soffiava la bufera sullo scudo crociato. Ma Glagu, costruttore riconosciuto del sistema di potere democristiano, è uno di quei politici tessiture, il più vicino a Francesco Cossiga, seconda autorità dello Stato, rigoroso custode dell'ordine repubblicano.

Pur declassando la r, quella affermazione così perentoria non cessa di stupire. Conferma le difficoltà di un partito che non riesce più a coordinare i propri movimenti: da un lato, esprime il presidente di una giunta regionale tra le più inefficienti e ossequianti con l'oppressore romano; dall'altro continua a sparare le salve di un «meridionalismo» e di un «nazionalitarismo» radicale.

Ma — mentre si avvicinano le elezioni regionali del 24 giugno — la circostanza significativa è un'altra. L'on. Glagu ha riacceso le polveri portando il saluto della DC all'ultimo congresso nazionale del partito sardo d'azione, svoltosi ai primi di maggio a Carbonia.

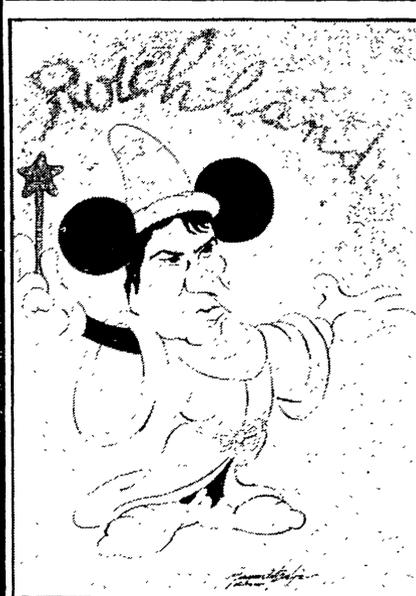
Il partito sardista è in ascesa, l'anno scorso nelle elezioni per la Camera ha superato il 10%, insediando da vicino il leader del partito socialista. Le sue vele si gonfiano di una insolenza e di un malcontento diffuso, che la DC ha già scontato perdendo intorno al 7% dei voti. Ora i sardisti ambiscono esplicitamente al ruolo di arbitri dei futuri equilibri politici. Se il prossimo voto confermasse le tendenze dell'anno scorso, nel Consiglio regionale ci sarebbe una maggioranza di sinistra con il partito del centro.

Bisogna ricordare che il PSDA, dopo aver fatto parte della giunta minoritaria di sinistra nell'81-82, è passato coerentemente all'opposizione del pentapartito guidato dal democristiano Roich. Ma ora — ecco il fatto rilevante — evita di pronunciarsi sulle future alleanze. La Democrazia cristiana apprezza questa ambiguità e forse non dispera nelle estreme ipotesi del trasformismo. In fondo, i sardisti, dalla nascita della Regione nel 1949 fino ai primi anni Settanta, non furono i più fedeli alleati della DC di cui condivisero le scelte di fondo? D'altronde, oggi la presidenza indipendente del programma sardista lascia in ombra i contenuti effettivi dell'azione politica.

E altrettanto vero però che il PSDA, dissanguato da una collaborazione subalterna con la DC — dal 10,5% del 1949 precipitò al 3,1% del 1974 — ha risalito la china cercando una propria collocazione a sinistra. Nella sua «prospettiva storica» insieme all'«indipendenza» ha iscritto il «socialismo».

Le divergenze nazionali non hanno interrotto il dialogo - Per la prima volta alla Regione potrebbe esserci una maggioranza di sinistra con i sardisti - «Non siamo succursali delle Direzioni romane», dice il segretario del PSI, ma qualcuno preannuncia veti dalla capitale Coerenze e ambiguità del sardismo in ascesa: parla il presidente Columbu - Mario Pani: «Perché il PCI chiede chiari pronunciamenti»

Elezioni e autonomia Comunisti e socialisti si capiscono parlando in sardo?



Il presidente dc della Regione, Angelo Roich, in una vignetta di Giancarlo Buffa. Roich ha lanciato la stravagante idea di un Disneyland da impiantare in Sardegna: Topolino tra i nuraghi per attirare i turisti

Con chi ha governato la DC 33 anni su 35

Il governo della Regione sarda è stato caratterizzato, nel corso di 35 anni, da un marcato dominio democristiano, interrotto soltanto dalla breve parentesi della giunta minoritaria di sinistra e laica nell'81-82. La DC è stata infatti al governo per 33 anni e 6 mesi. Dal 1949, anno in cui fu istituita la Regione autonoma, per tutto il periodo centrista, il partito sardo d'azione fu l'unico partito presente in giunta con la Democrazia Cristiana. Successivamente fu associato al governo il PSDI e poi, con il centro-sinistra, il PSI. Hanno governato la Regione con lo scudo crociato, il PSDI per 18 anni e 9 mesi, il PSI per 17 anni e 9 mesi, il PSDA per 13 anni e 5 mesi, il PRI per 4 anni.

I presidenti delle giunte centriste o di centro-sinistra sono stati tutti democristiani, con l'eccezione di un socialista democratico. Un socialista ha invece presieduto la giunta di sinistra eletta nel dicembre dell'80 e messa in crisi alla fine dell'81 per il ritiro dell'appoggio esterno dei repubblicani. Questa giunta, formata da PCI, PSI, PSDI e PSDA, fu sostituita nel giugno 1982 dall'attuale pentapartito presieduto dal dc Roich.

La cavalleria a Pinerolo, due medaglie al valore sul fronte russo, presidente dell'associazione combattenti nel dopoguerra, organizzatore di una associazione di pastori, protagonista di una memorabile marcia da un capo all'altro dell'isola, arguto polemico, Columbu, a settant'anni, sembra riassumere, nella sua stessa biografia, i tratti del vecchio e del nuovo sardismo.

«Possiamo essere deludenti — ci dice — ma non siamo elusivi e generici. Credo che da alcuni anni il PSDA stia guidando il dibattito politico. Lo ha ravvivato con l'ipotesi più affascinante — per altri la più assurda — della indipendenza. Ma noi non ci attacchiamo a questa prospettiva, come alla coda di una cometa, per evitare impegni più immediati: sappiamo di dover fare i conti con i bisogni stringenti dei sardi».

Il PSDA si considera comunque la «punta avanzata» di alcune istanze: «Rivendichiamo la zona franca totale, considerandola uno strumento efficace di sviluppo. Ma accogliamo le critiche serie a questa proposta, nonostante ci attribuiscono un fanatismo di comodo. Il punto sul quale insistiamo sopra tutti è la lingua. Durante quella parentesi di biennio, l'impensabile della giunta di sinistra e sardista, siamo riusciti a fare approvare dalla maggioranza del Consiglio regionale una proposta di legge nazionale per il bilinguismo. Ci rendiamo conto che l'attuazione comporterebbe un processo complesso e di lungo respiro. Ma non siamo disposti a lasciar cadere quella rivendicazione. Per noi la lingua è una leva culturale decisiva nella preparazione di quella che si è voluta chiamare la «rinascita» della Sardegna. C'è poi il problema delle

servitù militari. Finché siamo nella repubblica italiana dobbiamo dare il nostro tributo alla difesa. Bene. Ma perché noi sardi dobbiamo pagare in misura così sproporzionata rispetto a regioni dove c'è molta più roba da difendere? Si risponde che la nostra insularità, se è un limite per lo sviluppo, è invece una ottima condizione dal punto di vista strategico. Dinanzi a questa logica, come si può lamentare che nei nostri programmi ci siano molti rifiuti? Non siamo noi ad essere poco costruttivi».

LA QUESTIONE, secondo Columbu, è un'altra: «Noi siamo usciti dalla condizione di ingenuità del primo sardismo, che attribuiva le disgrazie dell'isola a una patria lontana e matrigna. Oggi il nostro discorso si impernia su un'indipendenza alla quale vogliamo sottrarci. Sappiamo infatti che le scelte dei governi italiani non sono dettate da malevolenza, bensì da un calcolo delle convenienze. La Sardegna è fuori dai grandi itinerari segnati dallo sviluppo europeo, da Londra a Parigi, alla «alle del Po. Siamo una periferia, non per colpa degli italiani ai quali non vogliamo male. Ma appunto per questo pensiamo che si debba modificare il corso di una tendenza che li lascia ai margini dello sviluppo e della cultura moderna».

Nelle parole misurate del presidente, la linea del partito sardo d'azione trova una singolare compostezza. L'ex allievo ufficiale della scuola di Pinerolo non suona le trombe della guerra di indipendenza. Procede piuttosto verso il traguardo elettorale con una prudente copertura sui fianchi.

come la zona franca totale, già mostrata la corda. Ripescata dal bagaglio di un vecchio autonomismo, concepita come zona di pura esenzione doganale, sembra figlia di quella logica della dipendenza economica, a parole fieramente combattuta. La proposta, che ha riscosso le simpatie dei ceti mercantili più miopi, è stata fatta propria da qualche esponente dc e dai missini che — non sappiamo per quali vie misteriose — vi scorgono addirittura un attributo di «italianità». Al contrario, il mondo imprenditoriale la osteggia, ci vede il veicolo di nuove dipendenze, sceglie un modello di «zona produttiva franca», che dovrebbe favorire la accumulazione di imprese nazionali o straniere capaci di mobilitare i fattori locali.

L'insufficiente elaborazione espone dunque i sardisti a incoerenze programmatiche. Molti però vedono in questo la propensione a pescare contemporaneamente in zone di ribellismo giovanile e di qualunquismo conservatore. Non è forse da qui che discende oggi il rifiuto a pronunciarsi sulle future alleanze?

Ecco come risponde Michele Columbu: «Io non lottizzo la composizione della giunta regionale, nel caso in cui fossimo in grado di condizionarne la formazione. Il problema resta aperto per due motivi: 1) i numeri che dipendono dall'elettorato; 2) le convergenze sui programmi. Noi ci presentiamo con un progetto sardista. Io non so chi sarà il mio più caro amico e non so neppure se l'amico a cui vorrei fare l'occhiolino mi corrisponde».

Se questa è l'ambiguità sardista, quali sono dunque le prospettive di un mutamento nel governo della Regione?

«I comunisti — dice Mario Pani, segretario regionale del PCI — non sollecitano l'italianissime strizzatine d'occhio, bensì pronunciamenti politici. La Sardegna è oggi a un passaggio critico grave. Ma, nonostante delusioni e smarrimenti, nella società sarda esistono vaste energie che cercano uno sbocco. L'attuale assetto politico le comprime e le respinge. La DC non riesce a farsi veicolo dei cambiamenti che pure riconosce necessari. La giunta in carica è l'ultima prova di un esaurimento delle capacità dirigenti di questo partito. Noi crediamo perciò che il compito di una svolta spetti a un governo regionale fondato sulle forze di sinistra, laiche e sardiste. Il rafforzamento dei poteri autonomistici rispetto allo Stato e la riforma interna della Regione sono i cardini di una nuova politica. C'è una base di indirizzi indicati dal Consiglio regionale, sui quali più volte si è verificata la convergenza di tutti i partiti autonomistici. Noi non intendiamo rinunciare a questo patrimonio unitario. Semmai è la giunta attuale che ha finito col disperderlo e renderlo lettera morta».

ICOMUNISTI non pensano a contrapposizioni frontali, né sottovalutano l'apporto delle forze più vive della DC. Ma ritengono indispensabile un autentico ricambio al governo della Regione. Se davvero non si attaccano alla coda di una cometa, non vedo dove possano trovare alleati i sardisti, fuori dalle forze di sinistra».

I comunisti sottolineano il carattere «realistico» della loro proposta. Sia perché i risultati elettorali dell'83 rendono molto probabile una maggioranza di sinistra. Sia perché giudicano «positivi» i rapporti tra il PCI e il PSI, al di là delle divergenze nazionali.

Dal canto loro, i socialisti sardi, assumendo il pentapartito come «uno stato di necessità», riconoscono la «migliore qualità» di una giunta di sinistra. Domenico Pili, ex assessore socialista all'agricoltura nell'amministrazione di sinistra, fa cadere l'accento sull'urgenza di una riforma interna della Regione, affidandosi a esempi molto concreti: «L'esperienza dell'81-82, durata in sostanza un anno, ha dimostrato che si può cambiare, rompere il vecchio sistema clientelare, da cui deriva in gran parte l'involutezza e l'inefficienza del potere regionale. Non è una frase fatta e mi spiego. Avevamo ereditato 400 mi-

liardi di residui passivi nel bilancio dell'agricoltura. C'erano pratiche di contributi che avevano bisogno di nove passaggi burocratici e per andare in porto impiegavano 2-3 anni. Alla fine ci voleva il decreto dell'assessore. Noi fissammo alcuni criteri generali e delegammo i poteri agli ispettori agrari. Non era una rivoluzione. Eppure, dal maggio al dicembre dell'81, spendemmo quasi 70 miliardi in opere di miglioramento fondiario. Ciò significa, tra l'altro, 4 mila occupati in più nell'agricoltura. Contemporaneamente riuscimmo a raddoppiare le vendite di formaggio sardo sul mercato statunitense. Il prezzo del latte passò da 620 a 1.200 lire: si raddoppiò anche il reddito dei pastori. Cito solo un altro esempio. La Sardegna importa oltre un milione di quintali di mais per mangime. Allo stesso tempo ci sono 100 mila ettari di colture di infrastrutture irrigue, di cui solo 30 mila utilizzati. Con un premio di produzione riuscimmo a triplicare le colture di mais, riducendo del 40% le importazioni. Questo nel giro di un anno. Ora — dice Pili — l'assessore dc non ha ritirato i poteri agli ispettori agrari. Si fa però mandare dagli ispettori gli elenchi dei beneficiari dei contributi, per preannunciare con lettere personali il lieto evento... Queste cose spiegano perché non si vuole il rinnovamento della Regione, a costo di paralizzarne l'amministrazione».

«Non è esatto — afferma il segretario regionale, Pili — che la società sarda non abbia camminato abbastanza. In fondo, la ricerca di una unità autonomistica negli anni scorsi partiva da qui. Oggi la DC appare vecchia come partito di governo, il PCI vecchio come partito di opposizione. Qualcuno segue le fiacole. Conosco perfino continentali che hanno votato sardista. Noi siamo certo in una fase di ricerca. Nelle prossime elezioni ci proponiamo di recuperare almeno in parte il terreno perduto».

Non era il caso di inferire con le domande, «ci ricordo un moroteo...», ci ricorda il segretario dc, che non se la sente — a differenza di altri suoi colleghi di partito — di sfilare sulla passerella avvolto nella bandiera del quattro mori.

Fausto Ibbè
FINE - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 16 e il 18 maggio

— si chiude con un bilancio non positivo. Avvertiamo perciò l'esigenza di un forte cambiamento, sia nel rapporto con lo Stato, sia nell'organizzazione del potere regionale. La mia esperienza di questi due anni è stata difficile, perché la DC è un partito in difficoltà, stenta a trovare una proposta e ricorre al vecchio metodo clientelare. Oggi la DC non produce cultura di governo e non ha leadership. Fra la «sardista», ma tende a scaricare nella rivendicazione di maggiori poteri costituzionali la propria incapacità di compiere scelte precise».

UN GIUDIZIO perentorio, come si vede, dal quale non si discosta in sostanza il segretario regionale del PSI, Marco Cabras, craxiano. «Per i socialisti — dice Cabras — la giunta di sinistra non è stata una esperienza contingente. E un dato ripetibile e anche da costruire. Non ci pronunciamo sulle future alleanze. Attendiamo il confronto fra i partiti e gli stessi elettori. Dipenderà di noi, i programmi, ma diciamo subito che noi teniamo conto degli ancoraggi sociali. Se programmi e consensi elettorali lo consentono, la preferenza dei socialisti va a una giunta di sinistra. Non bisogna dimenticare un punto: il PSI e il PCI hanno privilegiato i temi dell'autonomia, la problematica sarda, piuttosto che farsi pura articolazione delle strategie nazionali. Se i due partiti fossero semplici terminali delle direttrici nazionali — come amano sostenere i sardisti — non si spiegherebbe il clima dei nostri rapporti. Ti posso dire che la nostra commissione di controllo ha radiato tre consiglieri comunali di Quartu che non volevano votare la giunta di sinistra».

Perfino il craxismo in Sardegna sembra, dunque, parlare una lingua diversa. Ma il sottosegretario Nonne, al recente congresso regionale socialista, ha ammesso i suoi compagni a non spingersi troppo avanti, prima di un «chiarimento nazionale» tra PCI e PSI.

In assemblee nei pozzi i minatori del Sulcis

150 lavoratori occupano le gallerie a 500 metri di profondità - Le promesse elettorali di Craxi e un piano pubblico che non si riesce a far approvare - Solidarietà popolare

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Un'assemblea dopo l'altra nei pozzi di carbone, a 500 metri di profondità. Da cinque giorni i cantieri di Nuraxi Figus sono occupati da 150 minatori della Carbosulcis, mentre gli altri 400 lavoratori resistono nei cantieri dell'azienda. Le assemblee sono assai affollate: vi partecipano sindacati e amministratori del Sulcis-Iglesiente, delegazioni di altri consigli di fabbrica, giovani, donne, rappresentanti sindacali.

«Abbiamo deciso di occupare perché non potevamo più accettare questa logica di rinvii e di ritardi da parte del governo — spiegano i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Carbosulcis, la società delle Partecipazioni statali — impegnata nello sfruttamento dei più importanti pozzi di carbone della Sardegna e del paese —. Il nostro obiettivo non è la luna, ma un piano per il quale esiste già da mesi il preciso impegno del governo centrale.

Per rimettere in regime la produzione — come spiegano gli stessi dirigenti dell'azienda — occorre un finanziamento di circa 500 miliardi. Solo così è possibile sfruttare entro i prossimi anni i quasi due milioni di tonnellate di carbone presenti nel sottosuolo di Seruci e di Nuraxi Figus.

Il piano, condiviso dalle organizza-

zioni sindacali, è da mesi all'esame del CIPI. Il governo centrale si è impegnato più volte a dare i finanziamenti necessari per il suo avvio, mentre sulla questione carbone sono state presentate alcune iniziative legislative dal gruppo comunista alla Camera dei deputati. In occasione della visita di Craxi e di altri sette ministri del pentapartito, lo scorso 3 aprile a Cagliari, è stato firmato un protocollo di intesa governo-Regione per l'avvio del piano Carbosulcis.

«Più passa il tempo e più si nutre il sospetto che si sia trattato solo di una iniziativa propagandistica — protesta il consiglio di Nuraxi Figus —. Da mesi non abbiamo nessuna notizia da Roma e neppure da Cagliari. Cosa fa la giunta regionale sarda per richiamare il presidente Craxi ai suoi impegni?».

«Neppure l'occupazione dei pozzi di carbone, a 500 metri di profondità — un'azione di lotta clamorosa che ha già unici precedenti nelle proteste del passato — è sufficiente a prospettare la chiusura dei cantieri — sembra aver turbato i governanti nazionali e regionali. «È particolarmente amaro — sempre secondo il consiglio di fabbrica — constatare come i rappresentanti regionali non si siano fatti avanti a manifestare solidarietà a questa battaglia. Evidentemente sono troppo presi

dalla campagna elettorale, o forse sono ben consci delle proprie responsabilità. La Regione, infatti, non solo non svolge un'adeguata iniziativa politica nei confronti del governo, ma non realizza neppure gli interventi che lo spettano. È il caso dei corsi professionali per allievi minatori. Entro l'anno dovrebbero partire, secondo il piano Carbosulcis, i corsi per 200 giovani disoccupati. Ci sarebbero da sfruttare anche finanziamenti comunitari. Invece non se ne fa niente. La solidarietà per il momento la fanno sentire gli altri lavoratori delle miniere e delle campagne del Sulcis. Gli alleatori si presentano ogni mattina con latte e formaggio, per la colazione degli occupanti. A Nuraxi Figus è giunta anche una delegazione dell'UDI, per portare il sostegno delle donne lavoratrici e disoccupate ad una battaglia di sviluppo delle prospettive di rinascita e di sviluppo del Sulcis-Iglesiente e dell'intera Sardegna.

L'occupazione dei pozzi proseguirà ad oltranza. «Risultano in superficie — hanno fatto sapere i minatori occupanti — solo quando il piano carbone dell'ENI sarà finanziato e diventerà quindi operativo. Sapremo reagire duramente a qualsiasi decisione interlocutoria o dilatoria da parte del governo».

Elezioni statali: avanzano le liste CGIL

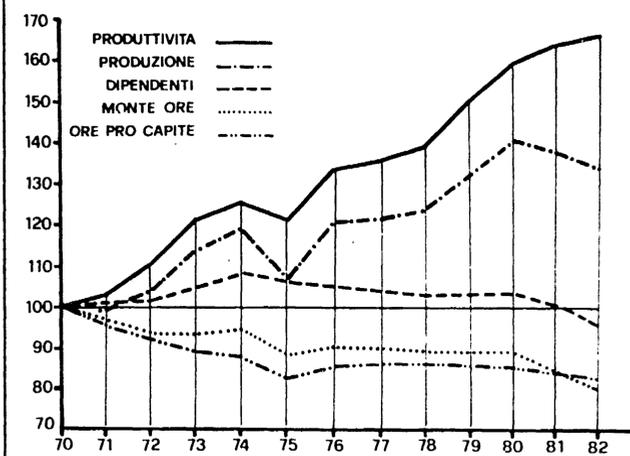
ROMA — CGIL in avanzata rispetto al '79 e netta affermazione del sindacalismo confederale nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli di amministrazione dei ministeri. La CGIL a poco meno di un quarto dei voti validi scrutati era addirittura, ieri sera, al primo posto fra le organizzazioni che hanno partecipato alla consultazione.

Ma ecco i dati, ancora parziali diffusi dalla Funzione pubblica CGIL (fra parentesi le percentuali riportate nella consultazione del '79):

Voti scrutati 39.965. Alla CGIL sono andati 11.092 voti pari al 27,76% (16,68%); come quest'anno il ministro degli Interni, CISL 10.727 voti, 26,84% (31,70%); ma con inclusi i voti del ministero degli Interni; UIL 6.474 voti, 16,19% (16,68%); UNISA 5.199 voti, 13% (14,77%); CISAL 2.075 voti, 5,19%; DIRSTAT 1.419 voti, 3,55%; CISNAL 1.291 voti, 3,23%; Indipendenti e liste locali 1.056 voti, 2,64%.

Investimenti fermi: dove sono finiti i profitti?

Gli incrementi di produttività raggiunti dall'industria sono stati vanificati dai rendimenti consentiti a impieghi improduttivi del risparmio - La ripresa non ha più fiato



Nel grafico l'andamento della produttività nell'industria manifatturiera

ca che tiene alti gli interessi (ma non sono capaci di rivolgerli direttamente al risparmio, preferiscono pagarli caro all'intermediario) e per i banchieri la colpa è del Tesoro che si indebita troppo; per il Tesoro la colpa è del Fisco incapace di applicare imposte che coprono le spese (nel governo la destra non sa cosa fa la sinistra) e per tutti costoro la colpa è della spesa sociale i cui disavanzi sono accresciuti dal costo, diretto e indiretto, di quasi tre milioni di disoccupati.

La causa principale dei bassi investimenti si trova proprio nell'eccessivo livello dei profitti da impieghi non produttivi. Ognuno ha la sua parte, nel consentirli — il fisco, il tipo di normativa e di condotta del governo — e nell'incassarli. Non a caso lo stesso Arcuti prospetta, per ricapitalizzare l'industria, lo sviluppo di «fondi comuni di investimento, fondi pensione, assicurazioni sulla vita», cioè del risparmio collettivo su cui si potrebbe caricare quel rischio che le banche, ad esempio, non accettano quando si tratta di investire nello sviluppo.

Gli istituti di credito speciale, creati per questo, sono in una situazione di paralisi. Non riescono a trasformare in investimenti grandi masse di risparmio, non partecipano alla elaborazione di nuovi piani di produzione e non li finanziano. I loro bilanci stanno peggiorando rapidamente e questa situazione si può estendere, nei prossimi mesi, ad alcune grandi banche se non saranno prese nuove, incisive decisioni di politica economica. Il Governatore della Banca d'Italia avrà la sola scelta, il 31 maggio, di scegliere il modo in cui dirlo senza troppo irritare i partiti di governo.

to che resta aperta l'esigenza «improrogabile» di rafforzare il capitale di rischio delle imprese. L'aumento dei profitti, quindi, non ha creato nemmeno le condizioni per lo sviluppo del capitale proprio delle imprese — risucchiato in larghe proporzioni dal costo del denaro — per cui episodi come gli aumenti decisi da Montedison, Fiat, Olivetti devono essere posti in un contesto di relazioni privilegiate fra questi gruppi, lo Stato, le grandi banche e il mercato internazionale. Per l'industria italiana presa nel suo insieme la storia è ben diversa: a cominciare dalla riduzione degli investimenti attuata nei gruppi a partecipazione IRI ed ENI. Se chiediamo il perché, si mette in moto il giuoco della palla bollente: per gli imprenditori è colpa della ban-

Ottocento licenziamenti alla Buitoni?

ROMA — La IBP (Industria Buitoni Perugini) è di nuovo nella tempesta. Il gruppo avrebbe già deciso un nuovo, pesante taglio all'occupazione. A subirne le dolorose conseguenze sarebbe la divisione alimentare del settore, gli stabilimenti di San Sepolcro e di Foggia. Nel primo si vorrebbe ridurre gli organici di 650 unità, sulle 1.200 attuali e nel secondo di 120 unità su 200. Il numero dei dipendenti, insomma, verrebbe più che dimezzato. Da questa operazione di imponente ridimensionamento, per il momento almeno, uscirebbero indenni lo stabilimento e il centro direzionale di Perugia. Perché questo nuovo, duro colpo all'occupazione? I Buitoni si accin-

gerebbero a comunicare il piano giovedì prossimo ai sindacati, dietro le pressioni di Tanzi (Parmalat) e di Ambrosio (uno dei più grandi commercianti di materie prime alimentari) che entrerebbero all'interno del settore alimentare della IBP. L'affare prevede l'acquisto da parte di Tanzi ed Ambrosio del 49% delle azioni di San Sepolcro e Foggia, ma i due non sono disposti a concludere, se — come è stato già annunciato — non vengono sistemati alcuni problemi sindacali. E cioè: se non vengono ridimensionati gli organici dei due stabilimenti. Una volta risolto questo problema si darà il via all'operazione: verranno create una o due nuove società, che

gestiranno la parte alimentare del gruppo, all'interno delle quali i Buitoni manterranno il 51% del pacchetto azionario, mentre il resto andrà a Tanzi ed Ambrosio che dovrebbero immettere «denaro fresco». La famiglia di industriali perugini, infatti, proprio di questo ha bisogno, visto il forte indebitamento raggiunto e le pressioni esercitate dalle banche per un rapido rientro.

Fu proprio questa situazione finanziaria difficilissima che consigliò Bruno Buitoni, alcuni mesi fa, a prendere contatto con la francese Poulain, per vendere a questo gruppo le azioni IBP. In quel caso la cessione avrebbe riguardato sia le azioni della divisione alimentare, che

quella della parte dolciaria. L'affare allora svanì per più di una ragione, la più importante delle quali fu l'opposizione del governo francese. Oggi i Buitoni sembrano aver trovato due nuovi partner interessati a comprare. Ma l'accordo non è stato ancora firmato e le difficoltà per raggiungerlo non sono state ancora superate. Pietro Barilla, preoccupato per il possibile rafforzamento della parte alimentare della IBP, tenterebbe in tutti i modi di far saltare l'affare. L'altro grave ostacolo è proprio contenuto nella richiesta di Tanzi ed Ambrosio di procedere a massicci licenziamenti, prima di firmare un qualsiasi accordo.

Le organizzazioni sindacali — osserva Andrea Amaro,

segretario nazionale della Filia — giudicano inaccettabile un simile taglio degli organici e si oppongono con forza ai licenziamenti. Possiamo discutere — prosegue — di una ristrutturazione che metta al bando gli stabilimenti di San Sepolcro e di Foggia e, in questo ambito, trattare l'uso di strumenti quali i contratti di solidarietà o la cassa integrazione per il possibile rafforzamento della parte alimentare della IBP, tenendone in tutti i modi di far saltare l'affare. L'altro grave ostacolo è proprio contenuto nella richiesta di Tanzi ed Ambrosio di procedere a massicci licenziamenti, prima di firmare un qualsiasi accordo.

Le organizzazioni sindacali — osserva Andrea Amaro,

La relazione che il Governatore della Banca d'Italia presenterà il 31 maggio è già pronta, salvo i ritocchi che imporrà la situazione politica. Il 31 maggio è una data fissa per l'assemblea della Banca d'Italia, quest'anno particolarmente scomoda poiché tutto un ciclo, che potremmo chiamare della mini-ripresa, si è praticamente compiuto agli inizi di maggio. Nessuna nuova decisione di politica economica è pronta, quelle prese con la legge finanziaria per l'84 stanno esaurendo l'effetto, i risultati si possono misurare.

Quelli positivi, per la ripresa, sono risultati che vengono da lontano: riguardano la produttività dell'industria, la cui crescita è continuata, eccezionalmente, anche dopo che (dal 1981) ha cominciato a scendere la

produzione (vedi grafico). Risultati pagati con un prezzo durissimo da quella parte dei lavoratori dipendenti che lavora per l'industria. I profitti sono aumentati sia nella fase di aumento congiunto della produttività e della produzione, sia quando la produzione industriale è scesa. Gli investimenti, non l'ampliamento dei profitti, posto come condizione per la ripresa degli investimenti, non ha dato questo risultato.

La relazione del Governatore della Banca d'Italia ci dirà, quindi, che la ripresa economica non ha respirato e che debbono ancora essere create alcune condizioni per la ripresa degli investimenti. Il presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, Luigi Arcuti, ha detto anzi nel corso di una relazione alla commissione Industria del Sena-

Visentini: solo 3 aliquote e regime forfettario IVA

Polemico intervento del ministro a un convegno del CER - Sarebbero centomila i miliardi elusi e altrettanti quelli evasi

ROMA — Un'aliquota unica per l'IVA è l'assurdità che può andar bene sulla luna, non qui da noi accontentiamoci magari di portarla da 10 a 3: con il solito colorito e poco diplomatico linguaggio, Bruno Visentini, ministro delle Finanze, in carica, respinge con fastidio la proposta contenuta nel rapporto che il CER presenta alla stampa e al pubblico, nella sede centrale del Banco di Roma. Visentini parla a raffica, con l'occhio all'occhio, per via delle votazioni che si susseguono in Parlamento. Infatti, finito il suo quarto d'ora di frecciate, battute sarcastiche e polemiche vere e proprie, scappa via di gran carriera, perdendosi le repliche degli autori del rapporto CER (Campa, Tremonti e Vitaletti) e del coordinatore della discussione Pedone.

Ma procediamo con ordine e vediamo alcune delle osservazioni di Visentini. Tirata d'orecchi per Vitaletti che ha avuto il cattivo

gusto di stimare in centomila miliardi il volume di evasione e in altri centomila miliardi il volume di reddito evaso. «In un settore di tanta importanza — dice — bisogna andarci molto cauti con le stime e con le valutazioni», continua. Una strigliatina anche a Tremonti per aver ridotto a semimiliardi l'introito dell'IRPEG (mentre — afferma il ministro — vanno calcolati anche i 4500 miliardi delle ritenute d'acconto e i 400 miliardi dell'IRPEG per le persone giuridiche). Veleno e tono risentito

contro «quel sindacalista dall'invocata facile quale recentemente ha dichiarato che basterebbe una norma di tre righe per scongiurare l'evasione fiscale. Lo invito a dettarmi questa norma che la applico subito». Ruggine di vecchia data col suo predecessore Francesco Forte, accusato in questa occasione di aver sostenuto l'«aberrante» sulla rivalutazione delle scorte di magazzino.

Ma in mezzo a tanto sarcasmo compare anche una proposta operativa: la forfettizzazione del valore ag-

giunto per le imprese che si avvalgono (e sono la gran parte) di quanto è avvenuto in materia di IVA semplificata. Si tratterebbe comunque di una forfettizzazione fissata per legge, nulla lasciando alla discrezionalità dei singoli. Sarebbe anche un provvedimento temporaneo (di due o tre anni) in attesa di una riforma più complessiva del sistema tributario. Il regime forfettario viene invece tassativamente escluso per i redditi delle persone fisiche sia giuridiche.

Non una parola sullo slittamento dei tempi per la

Brevi

Scioperi nel trasporto aereo
ROMA — È spartito ieri il nuovo programma di lotte articolate dei lavoratori del trasporto aereo (4 ore complessive) per il rinnovo del contratto. Giovedì 24 Fiumicino sono previsti quattro ore di astensione dal lavoro del personale di terra, dalle 9 alle 13. In altri scali le sospensioni d'attività, prevalentemente in ore serotte per il trasporto aereo, sono dedicate ad assemblee. Per il 25 maggio è stato indetto uno sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Ad-Mediterranea.

Nuovo presidente industriali torinesi
TORINO — Giuseppe Pichetto, vice-presidente della Confindustria e presidente nazionale della piccola industria, imprenditore nel settore chimico-alimentare, è il nuovo presidente dell'Unione Industriale di Torino. Succede a Sergio Fininfarina, non più eleggibile a termini di statuto, avendo presieduto l'associazione per ben tre bienni successivi.

Cresce la produzione di acciaio
BRUXELLES — La produzione siderurgica dei paesi occidentali è cresciuta del 13,5 per cento ad aprile, raggiungendo i 37,2 milioni di tonnellate, contro i 32,8 milioni di un anno fa.

Il governo interviene nella vertenza Agusta
ROMA — Sulle trattative tra l'Agusta e il sindacato è intervenuto direttamente il ministro Darda che durante un incontro ha rivolto un invito ai dirigenti del gruppo dell'Ente affini torinese a discutere con il sindacato il problema della cassa integrazione a rotazione per mille e novecento lavoratori.

Via libera alla legge saccharifera
BRUXELLES — La Commissione Cee ha dato via libera all'attuazione della legge per la ristrutturazione dell'Industria Saccharifera Italiana, a condizione che gli interventi a favore del settore abbiano durata limitata (il periodo previsto è di cinque anni) e che non comportino aumenti della produzione di zucchero.

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE

10036 SETTIMO TORINESE (TORINO) ITALIA

RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI
Avviso di licitazione privata ai sensi della Legge 30/3/1981 n. 113 per la provvista a domicilio di gasolio per il riscaldamento degli edifici comunali - stagioni invernali 1984/85 - 1985/86. Delibera di C.C. n. 141 del 5/3/1984.

Importo a base d'asta L. 1.200.000.000 oltre IVA
L'appalto si terrà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 15 comma a) della Legge 30/3/1981 n. 113. Quantità presunta di gasolio da acquisire Litri 2.200.000. Luogo di consegna: edifici comunali siti nella Città.

Ulteriori informazioni presso la Ripartizione Lavori Pubblici Piazza della Libertà 4 - Settimo Torinese.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) Legge 30/3/1981 entro il giorno 1 LUGLIO 1984 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI SETTIMO TORINESE - Piazza della Libertà 4 - ITALIA 10036, a mezzo posta ovvero «in corso postale».

Sono ammesse a presentare offerte le imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della Legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile quanto segue:

- possesso dei requisiti di cui all'art. 3 del Capitolato Speciale d'appalto;
- che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Settimo Torinese, 16 maggio 1984

p/ IL SINDACO
L'Assessore ai LL.PP.
Giovanni Ossola

Treni, vanno più lenti di 10 anni fa

Intanto il ministro dei Trasporti prospetta la «gran velocità» - «Come una Ferrari nel traffico cittadino» Programmi e riforme eternamente sul tappeto - Trasporto viaggiatori e merci - Colloquio con Mezzanotte

ROMA — Non possiamo essere più piantati a terra. Nessun preconcetto per l'alta velocità, anzi. «Non rinunciamo, però delle chimere», dice il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Fil-Cgil. Cominciamo intanto con il far marciare in orario ed ad una velocità maggiore i treni esistenti. Perché, per chi non lo sa perché, c'è da ricordare che oggi i treni viaggiatori a velocità più basse che non dieci anni fa. Si potranno accampare pretesti e motivazioni varie, ma il rallentamento è un dato di fatto. E il compagno Mezzanotte, orario alla mano, ci fa alcuni esempi: il Rapido-R 900 sulla Roma-Torino, impiegava nel '75 sette ore, ora ne impiega 7,40; l'Espresso 606, sempre sulla Roma-Torino impiega 8 ore e 2 minuti rispetto alle 7,40 del '75. Sulla Roma-Milano il TEE 68 impiega ora, transitando sulla «direzionissima» 6 ore e 5 minuti, ne impiegava 5,55 sul vecchio tracciato dieci anni fa. I tempi, poi, si dilatacono se scendiamo al Sud. Il rapido 883, il «Peloritano», sulla Roma-Villa San-

Giovanni impiega sette ore al posto delle 6,20 del '75. L'Espresso 611 è passato da 7,33 a 8,20 ore in dieci anni.

«Tutto questo — aggiunge Mezzanotte — è un dato che nella realtà i tempi di percorrenza sono ancora maggiori. Il 90% dei treni viaggia in ritardo. La stragrande maggioranza ha ritardi contenuti entro la mezz'ora. Quelli al di sotto dei dieci minuti non vengono più rilevati, nemmeno agli effetti statistici.

Va, dunque, bene parlare di alta velocità, è un obiettivo da mettere nel conto e anche a distanza ravvicinata. Ma guai a trascurare la situazione del momento, guai a «non darsi uno scrollone», a continuare a cullarsi in sogni avveniristici mentre l'azienda rischia la paralisi, il numero dei viaggiatori è in continuo calo (due milioni in meno nell'83 rispetto all'anno precedente, meno del 9% dei viaggiatori di tutti i mezzi di trasporto), mentre il trasporto delle merci ha raggiunto il suo punto più basso (al di sotto dell'80% di tutte le merci movimentate nel paese)

e l'azienda affronta l'anno in corso prevedendo di chiuderlo con un deficit di circa diecimila miliardi.

«Se per il calo dei viaggiatori è possibile trovare una spiegazione ragionevole, nessuna scusante può essere trovata per il calo delle merci trasportate: qui — dice Mezzanotte — c'è la responsabilità tutta intera dell'azienda, i contrasti, i ritardi alla dirigenza, l'inefficienza del servizio. Il calo fra i viaggiatori lo si è registrato fondamentalmente fra i pendolari ed è maggiormente accentuato proprio là dove più alto è il numero delle aziende in crisi, più diffusa la cassa integrazione. È, insomma, un riflesso diretto e immediato della crisi. Ma per le merci? È vero, c'è la crisi internazionale e una contrazione generale dei traffici, ma a differenza di quanto è avvenuto nelle ferrovie degli altri paesi europei le FS hanno perso in termini assoluti e in percentuale rispetto all'insieme delle merci movimentate nel paese. In Europa le ferrovie anche quando hanno accusato un calo del tonnellaggio

trasportato hanno mantenuto inalterata o aumentata la loro quota parte fra i diversi sistemi.

Come se ne esce? Di carne al fuoco, ci sembra, ce n'è molta. «È vero — risponde Mezzanotte — il ministro espone grandi idee, anche suggestive: il piano generale dei trasporti, quello poliennale delle FS, la riforma dell'azienda, ora la gran velocità. Penso che sul piano pratico non si appropi a niente. E non solo per i grandi obiettivi, ma anche per quelli di razionalizzazione e di maggiore funzionalità aziendale. In base al contratto ad esempio si è lavorato per due anni alla riorganizzazione sperimentale di quattro compartimenti (Ancona, Firenze, Bologna e Milano). Tutto bloccato. Si è lavorato alla riorganizzazione dell'istituto di ricerca sperimentazione ferroviaria. Stessa sorte. Lo «scrollone» è indispensabile per la vita dell'azienda e per i grandi progetti di riforma. Poi parliamo pure di alta velocità».

I cambi

	21/5	18/5
Dollaro USA	1703,875	1708,50
Marco tedesco	616	615,975
Franco francese	200,63	200,715
Fiorino olandese	548,02	548,165
Franco belga	30,33	30,333
Sterlina inglese	237,70	236,925
Scellino austriaco	1893,625	1893
Corona danese	168,305	168,31
ECU	1381,925	1381,10
Dollaro canadese	1315,50	1317,68
Yen giapponese	7,306	7,326
Franco svizzero	749,37	748,675
Scellino austriaco	87,622	87,577
Corona norvegese	216,91	217
Corona svedese	210,10	210,225
Marco finlandese	291,59	292,29
Escudo portoghese	203,885	203,895
Peseta spagnola	11,052	11,05

Nuovi CCT al 16,70% Esito assemblea ICCREA

ROMA — Una nuova emissione di certificati di credito per ottomila miliardi è stata disposta dal Tesoro. La vendita avverrà dal 1° al 6 giugno anche presso le filiali della Banca d'Italia, le scadenze sono a quattro e sette anni. Il rendimento della prima cedola semestrale è del 16,70%. Il tasso sta scendendo leggermente in relazione a riduzioni già avvenute per i buoni ordinari del Tesoro.

L'Istituto centrale delle casse rurali-ICCREA ha resi noti i risultati dell'assemblea annuale tenuta sabato. La raccolta è di tremila miliardi con impieghi di 2.750 miliardi. Il fondo di garanzia ha raggiunto i 60 miliardi. All'assemblea sono intervenuti anche presidenti di casse aderenti al Gruppo Lega con proposte di rinnovamento, accolte dal presidente Enzo Badioli che ha riconosciuto la necessità di adeguare le strutture operative, gli strumenti ed i mezzi per assicurare l'ulteriore sviluppo della cooperazione di credito.

CITTÀ DI NOVI LIGURE

n. 15067 codice postale

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di un 2° lotto della rete fognaria acque bianche nella zona G III del P.E.E.P.

Importo a base d'asta L. 149.850.000
La licitazione privata avrà luogo ad offerta segreta con le modalità di cui all'articolo 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14 e con l'accettazione di sole offerte in ribasso.

Entro il termine di 20 giorni dalla data del presente avviso le imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) al III Dipartimento del Comune di Novi Ligure, Via P. Giacometti, 22.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Novi Ligure li, 23 maggio 1984

IL SINDACO

COMUNITÀ MONTANA DEL GARGANO

MONTESANT'ANGELO

AVVISO DI GARA
La Comunità Montana del Gargano deve appaltare mediante licitazione privata la riserva di acque sotterranee in carta bollata di importo complessivo di lire 1.161.833.000, con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con offerta al ribasso. Le richieste di invito in carta bollata devono pervenire alla Comunità Montana del Gargano entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste non vincolano l'Amministrazione.

Monte S. Angelo li, 19/4/1984

IL PRESIDENTE: Rag. Domenico Pacilli

I soggetti d'imposta

Celli o nubili; coniugato o coniugata; vedovo/a; separato/a; divorziato/a, in relazione ai redditi, sia propri sia dei figli minori dei quali abbiano l'usufrutto legale.

Sono soggetti particolari: i minori in relazione ad eventuali redditi sottratti all'usufrutto legale del ge-

nitore; gli incapaci, gli interdetti e simili. Per i soggetti particolari, l'obbligo della presentazione e della sottoscrizione della dichiarazione farà carico al genitore, tutore o erede, a seconda del caso.

La prima domanda che sorge spontanea al pen-

si, ai lavoratori dipendenti, ai disoccupati, ai proprietari di casa o di terreni, al casalingo e via elencando: devo compilare il mod. 740 (normale o semplificato)? Oppure è sufficiente spedire il mod. 101 o non devo fare nulla? Cerchiamo di rispondere a queste domande.

Lavoratori dipendenti

1 chi ha percepito redditi di lavoro dipendente, anche se da più datori di lavoro, al netto dei contributi previdenziali e assistenziali, per un ammontare complessivo non superiore a L. 4.500.000, se non ha altri redditi: non deve fare nulla.

2 chi ha percepito soltanto redditi di lavoro dipendente, al netto dei contributi assistenziali e previdenziali, da un solo datore di lavoro, per un ammontare superiore a L. 4.500.000, anche se ha percepito arretrati indicati al punto 22 della sezione IV del mod. 101: deve presentare soltanto il mod. 101.

3 chi ha percepito altri redditi, cioè a dire: pensioni, stipendi, indennità, red-

diti di terreni e fabbricati (questi ultimi anche se di ammontare inferiore a L. 300.000), redditi d'impresa, redditi derivanti dall'esercizio di arti e professioni o attività speculative, assegni periodici dal coniuge separato: deve presentare il mod. 740.

4 chi ha percepito, oltre al reddito di lavoro dipendente, anche gli assegni relativi alla liquidazione (mod. 102): deve presentare il mod. 740. In tal caso oltre al mod. 101 va allegato il mod. 102.

5 lavoratori senza mod. 101 (dipendenti da privati): autisti, collaboratori familiari, cuochi, custodi, giardinieri e infermieri, portieri di condominio ecc. con

reddito superiore a L. 4.500.000: devono versare l'imposta e presentare il mod. 740.

6 chi percepisce redditi INAIL o pensioni di guerra non deve fare nulla, mentre se percepisce, sempre corrisposta dall'INAIL, indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta: deve presentare il mod. 740.

— con reddito di lavoro dipendente e riscossione degli importi di cassa integrazione da parte dell'INPS: occorre fare il mod. 740.

— con reddito di lavoro dipendente e riscossione di borse di studio per un ammontare complessivo superiore a L. 3.833.000: deve presentare il mod. 740.

Pensionati

I pensionati seguono in generale la stessa sorte dei lavoratori dipendenti. Se possiedono soltanto un reddito di pensione, certificato con il mod. 201, quale che sia il suo ammontare, non devono presentare nulla. Se invece posseggono redditi da più pensioni devono presentare il 740.

Redditi assimilati

I compensi percepiti dai lavoratori di cooperative di produzione e lavoro e agricole e della piccola pesca, entro i limiti dei salari correnti maggiorati del 20%, sono considerati redditi di lavoro assimilati e vanno dichiarati nel mod. 740, nella sezione I,

sempre che superino L. 4.500.000;

— indennità e compensi percepiti a carico di terzi;

— indennità percepite dai membri del Parlamento di cui all'art. 1 della legge 1965/1261 e le indennità comunque denominate perce-

pitate per cariche elettive e per funzioni di cui agli artt. 114 e 135 della Costituzione (Regioni, Province, Comuni e Corte costituzionale);

— assegni alimentari corrisposti al coniuge, per il suo mantenimento e così via.

Per tutti questi redditi occorre presentare il mod. 740.

Si avvicinano le scadenze per spedire le dichiarazioni dei redditi

Chi ne è esentato
Chi deve presentare il 101 o il 201
Chi, invece, deve compilare il 740
Il rinvio differenziato provoca nuova confusione



Come districarsi nella giungla del fisco

Un manifesto murale del 1954, raffigurante la solita Italia turrita, bella e paffutella che aiuta il contribuente a compilare la dichiarazione dei redditi, con la didascalia « Non ingannare la madre di tutti », è stato riprodotto dalla tributaria. Sono trascorsi trent'anni e

la situazione non è molto mutata e un manifesto del genere, oggi, farebbe imbastire tutti, e in particolare i pensionati e i lavoratori dipendenti. I modelli 740 e 740 bis, si presentano con maggiori difficoltà di quelli dell'anno scorso.

Terreni e fabbricati

Nel caso in cui si possiede soltanto redditi di fabbricati e di terreni di importo non superiore alle lire 300.000, non occorre fare il mod. 740. Se invece si possiede, ad esempio, un reddito di pensione ed una casa del valore di L. 250.000, il mod. 740 va presentato. Ci limiteremo a indicare gli adempimenti, evitando di fare esempi sul calcolo delle imposte, perché difficilmente ci si ritrova.

Le regole per i terreni e i fabbricati sono identiche a quelle dell'anno scorso (reddito catastale, casa in affitto, seconda abitazione, abitazione sfitta per oltre

sei mesi, nei comuni con oltre 300.000 abitanti e nei comuni limitrofi). Il reddito di fabbricati assoggettato a Socof (la sovrapposta straordinaria sui redditi da fabbricati) per l'intero anno va indicato nel riquadro 13, mentre nel riquadro 12 va indicato il reddito non assoggettato a Socof. Per reddito assoggettato a Socof si intende il reddito della unità immobiliare sul quale è stata commisurata la sovrapposta con la relativa aliquota, con esclusione della parte di reddito coperta dalla deduzione delle lire 100.000, la quale dovrà essere espo-

sta nella colonna 12, riguardante reddito non assoggettato a Socof. Ne consegue che per i redditi superiori a lire 475.000, per i quali la riduzione dell'aliquota Socof al 60% era più conveniente della deduzione di lire 100.000, l'intero reddito della unità immobiliare va indicato nella colonna 13, e successivamente pagherà l'Ilor con l'aliquota del 10% (e non 15%). Nel quadro B quest'anno occorre precisare la data di scadenza dell'esenzione e la percentuale di possesso. Ad esempio: appartamento di proprietà di quattro fratelli occorre indicare il 25%.

Detrazioni d'imposta

Il calcolo delle detrazioni d'imposta va effettuato sulla base dei nuovi importi in vigore dal 1° gennaio 1983, che sono indicati nelle istruzioni, e che si possono così riepilogare:

Se alla formazione di tutto ciò che deve essere tassato (base imponibile) concorrono redditi di lavoro dipendente di una o più persone, ognuna ha diritto alle seguenti detrazioni:

a) L. 232.000, rapportate al periodo di lavoro nell'anno, a fronte delle spese inerenti alla produzione del reddito;

b) L. 18.000, oppure gli oneri deducibili con facoltà per il contribuente di scegliere la detrazione dell'effettiva spesa;

c) si possono inoltre detrarre,

secondo il periodo di lavoro durante l'anno:

— L. 321.000, se il reddito di lavoro dipendente non supera 9 milioni di lire;

— L. 276.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 9 milioni, ma non a 10 milioni;

— L. 156.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 10 milioni, ma non a 12 milioni;

— L. 84.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 12 milioni, ma non a 15 milioni;

— L. 60.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 15 milioni, ma non a 16 milioni.

Se l'ammontare del reddito di lavoro dipendente è superiore a 9, 10, 12, 15 e 16 milioni di lire, la detrazione è aumentata in modo tale da non far cadere nel livello inferiore la detrazione stessa.

Chi porta in deduzione gli oneri deducibili diversi dall'Ilor e dalle imposte arretrate, se lavoratore dipendente o pensionato deve rinunciare alla detrazione fissa delle lire 18.000.

Nel quadro R possono essere denunciate soltanto le imposte messe in detrazione negli anni precedenti ad oneri deducibili, che sono stati rimborsati nel 1983. Restano esclusi i rimborsi Irpef, perché tale imposta non può essere dedotta dal reddito complessivo.

Se si sbaglia

È del tutto evidente, che non possiamo dire tutto quello che c'è da dire sulla dichiarazione dei redditi, ma vogliamo ricordare ancora: che il mod. 740 sbagliato può essere sempre rettificato con altro mod. 740, che lo sostituisce, come può essere rettificato con il pagamento della sanzione entro il 30 giugno 1984.

In sede di ricorso davanti alle commissioni tributarie, il mod. 740 può essere rettificato, come possono essere presentate le pezze giustificative (mod. 101, spese deducibili ecc.) dopo l'accertamento dell'ufficio e l'invio della cartella esattoriale, ma sempre in sede di ricorso. Rammentiamo che quest'anno la falsa attestazione del

diritto ad essere dichiarato a carico, se non si superano le L. 2.750.000 annue, è punita con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa fino a dieci milioni. Altrettanto pesanti sono le sanzioni per chi non ha presentato all'ufficio tecnico erariale la richiesta di rivalutazione dei fabbricati destinati ad uso agricolo e trasformati in case di abitazione.



Disoccupati

L'indennità di disoccupazione deve essere denunciata con il mod. 740. In proposito, la direzione generale delle imposte dirette, con risoluzione n. 8/075 del 16 marzo 1983, ha stabilito che sono soggette ad IRPEF le somme liquidate

a titolo di indennità di disoccupazione, trattandosi di emolumenti aventi carattere reddituale e perciò riconducibili nella sfera impositiva, in mancanza di una espressa disposizione legislativa che ne preveda l'esenzione od altra dispo-

sizione agevolativa. Per tali emolumenti l'INPS non è obbligata a rilasciare il mod. 101, ed eventualmente al 740 dovrà essere allegato il cedolino dell'assegno. Ovviamente, spettano tutte le detrazioni in vigore per i lavoratori dipendenti.

Altri redditi esenti

Ritardiamo che sono redditi esenti e, quindi, non vanno dichiarati: le pensioni di guerra di ogni tipo e le relative indennità accessorie; gli assegni connessi alle pensioni privilegiate; i soprassoldi per medaglie; le pensioni dei ciechi civili, comprese le indennità di accompagnamento ecc., il cosiddetto «pre-salario» universitario.

Divorziati e separati

Il coniuge che percepisce l'assegno alimentare deve fare la dichiarazione dei redditi, quale che sia il suo ammontare e non ha diritto alle detrazioni spettanti ai lavoratori dipendenti, ma soltanto alle lire 36.000 o 96.000, a seconda del caso.

Coniugi

Marito e moglie possono presentare la dichiarazione dei redditi, separatamente o congiuntamente. I coniugi che hanno fatto il versamento dell'acconto di novem-

bre, separatamente, non possono fare la dichiarazione congiunta, come non possono farla i coniugi legalmente ed effettivamente separati. In tutti gli altri casi può es-

sere presentata la dichiarazione congiunta, anche se nel maggio 1983 sia stata fatta la dichiarazione disgiunta e a novembre sia stato pagato l'acconto congiuntamente.

Come calcolare rapidamente l'IRPEF

(Le nuove aliquote)
Tabella per il calcolo dell'IRPEF da riportare nel quadro N del mod. 740, riquadro relativo al calcolo dell'IRPEF a saldo, per la voce «Imposta lorda».
Secondo le aliquote in vigore dal 1° gennaio 1983:

REDDITO	IMPOSTA
fino a L. 11.000.000	18% sull'intero importo
da L. 11.000.001 fino a L. 24.000.000	L. 1.980.000 + 27% della parte eccedente 11 milioni
da L. 24.000.001 fino a L. 30.000.000	L. 5.490.000 + 35% della parte eccedente 24 milioni
da L. 30.000.001 fino a L. 38.000.000	L. 7.590.000 + 37% della parte eccedente 30 milioni
da L. 38.000.001 fino a L. 60.000.000	L. 10.550.000 + 41% della parte eccedente 38 milioni

Per il calcolo dell'IRPEF dovuta abbiamo predisposto la sottoindicata tabella. Occorre: — applicare al reddito la percentuale a fianco dello scaglione entro il quale è compreso il reddito stesso, e quindi sottrarre dal risultato così ottenuto il correttivo indicato al fianco del medesimo scaglione.

Esempio: per calcolare l'IRPEF su 21.500.000 occorre moltiplicare per il 27% = 5.805.000 - 990.000 = L. 4.815.000.

Reddito	Aliquota	Correttivo da detrarre
0	18%	—
11.000.001	27%	990.000
24.000.001	35%	2.910.000
30.000.001	37%	3.510.000
38.000.001	41%	5.030.000

Il rinvio e le nuove scadenze

Il ministro delle Finanze, Visentini, dopo aver fatto il duro, ha accennato che i termini venissero spostati. Invece di una proroga generalizzata che non avrebbe creato confusione, si sono cominciati a fare molti distinguo, e non riuscivano a comprendere il motivo in quanto l'autotassazione Irpef, Ilor e Socof è stata quasi per intero versata a novembre 1983 (92%). Ed ecco le nuove scadenze:

STATALI — Mod. 740 con redditi certificati dalle dire-

zioni provinciali del Tesoro (mod. 101, 102 e 201) possono essere presentati entro il 30 giugno, che guarda caso cade di sabato.

PRIVATI — Mod. 740, 101, 102 e 201, non certificati dalle direzioni provinciali del Tesoro, possono essere presentati o spediti entro l'8 giugno che cade di venerdì.

DICHIARAZIONE CONGIUNTA — Nel caso di dichiarazione congiunta, con un reddito certificato dalle direzioni provinciali del Tesoro, il termine è spostato al

30 giugno.

SOCIETÀ — Sono spostate all'8 giugno le dichiarazioni delle società di persone (mod. 750).

Per le società di capitali (s.r.l., cooperative ecc.) il termine è sempre quello di 30 giorni dalla data di approvazione del bilancio.

SOCOF — Anche per la Socof il termine per saldo resta invariato (31 maggio 1984).

ZONE TERREMOTATE — Per i contribuenti colpiti dal recente terremoto i termini sono stati già prorogati al 30 giugno.

A chi inviare le dichiarazioni

La dichiarazione dei redditi conseguiti, nell'anno 1983, deve essere presentata:

stretto si trova il domicilio, ovvero al competente Centro di servizio.

ni di contribuenti con domicilio fiscale in uno dei Comuni della regione Lazio;

DIRETTAMENTE ALL'UFFICIO DEL COMUNE, nella cui circoscrizione, il contribuente ha il domicilio fiscale, che coincide con la residenza anagrafica.

Pertanto: **AL COMUNE** si presenta a mano e il Comune rilascia ricevuta;

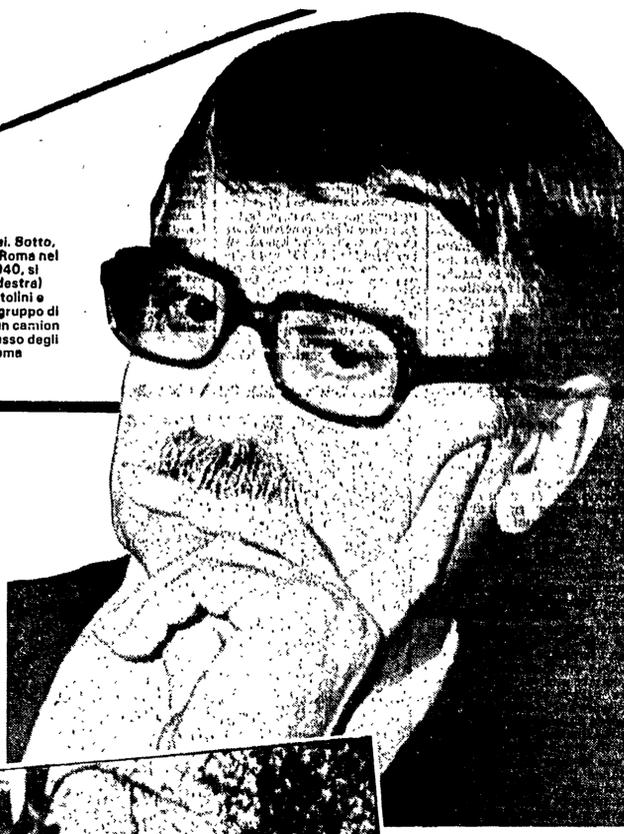
MILANO, per i contribuenti con domicilio fiscale in uno dei Comuni della provincia di Milano.

La dichiarazione PUÒ ESSERE spedita a mezzo di raccomandata postale senza ricevuta di ritorno all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, nel cui di-

rettamente **ALL'UFFICIO IMPOSTE O AL CENTRO DI SERVIZIO**: va effettuata la spedizione per raccomandata e non la presentazione diretta.

DIPENDENTI DELLO STATO e di altri enti pubblici possono presentare la propria dichiarazione dei redditi all'ufficio di appartenenza. Disposizioni analoghe valgono per chi deve presentare il mod. 101.

Franco Calamandrei. Sotto, una foto scattata a Roma a novembre del 1940, si riconoscono (da destra) Calamandrei, Pratolini e Gatto. In basso: un gruppo di gappisti a bordo di un camion nel giorno dell'ingresso degli americani a Roma



Fra il '41 e il '47 tenne un quaderno di appunti che gli Editori Riuniti stanno per pubblicare. Non è il solito diario, ma un saggio di stile, che rivela il conflitto tra il «Cola» rivoluzionario e lo scrittore. Eccone alcuni brani

La doppia guerra di Calamandrei

di FRANCO CALAMANDREI

Giugno '43 - Venezia

Venezia: questa felicità umana, tutta inventata dall'uomo, arcaica, continuamente sul limite della distruzione, a rischio di esser distrutta. Le bufere improvvise, annuvolamenti, temporali, piogge dirotte. Senso di precarietà. Questo è forse il tragico di Venezia.

L'impiegato, il quale lungo la strada dell'ufficio, ogni mattina, incontra un altro impiegato, giovane come lui, che percorre il cammino inverso. Il loro farsi reciproca, da segnale dell'ora, a seconda del punto dove si incontrano. Il loro guardarsi con malcelato interesse la simpatia, il vestito, le scarpe. E con un'ombra di trionfo o di sconfitta, a seconda che l'uno o l'altro siano in orario, in ritardo. Una sera poi si incontrano in un bordello. Variazioni nel loro atteggiamenti reciproci. Situazione suscettibile di sviluppo.

...E in questa gran tela delle faccende e delle affezioni umane, che gli uomini stracciano sempre, ed è sempre ritessuta da un amore sicuro e paziente, si vede la mano di Dio.

Tommaso, Fede e bellezza

Kierkegaard, il diario di un seduttore

...Misteriosa, misteriosa anche per se stessa, ell'era un tutto che non ha parti...
...Io, che pur sono un vecchio praticus, non mi accosto mai ad una fanciulla se non come ad un'adorabile ostia della natura, né mai mi passa per la mente di insegnarle qualche cosa: da una fanciulla io ho soltanto da imparare. E anche quando ho l'occasione di esercitare su di lei un'azione didattica, non faccio che restituire ciò che da lei stessa ho appreso.

Un ubriaco passa a notte fonda sotto la mia finestra cantando con accento sconnesso, nell'alto silenzio, e un poco intenerito: — Colle mani nelle tue mani, con le mani nelle tue mani, ecc.

Carmen, abbracciata a me, nel buio della camera,

racconta con il suo accento di bambina, come fu che per la prima volta andò con un uomo. Fu con il fidanzato, al paese. E poco dopo le si fermarono le sue cose. Erano tre mesi che non «scendevano». Il fidanzato venne in licenza e lei gli disse: — Io so come ho fatto gli affari miei — disse lui. Se ti si sono fermate vallo a dire a chi le ha fatte fermare — e la lasciò. Allora lei fece dire la novena alla Madonna, e dopo nove giorni «le cose» le tornarono. Avrebbe potuto tornare a scrivere al fidanzato, ma per orgoglio non lo fece. Ora ha paura che il diavolo la porti via, di morire sotto le bombe e di andare all'Inferno. E già in salotto ride come una bimba corrotta dei lazzi osceni dei clienti ubriachi.

26 luglio '43 - Venezia

Pochi minuti dopo le sei dal mio letto dove ormai mi tiene solo il dormiveglia odo come in sogno giù nelle calle, sotto la finestra, una voce virile gridare: — Cittadini, Mussolini non c'è più, Badoglio è capo del governo — nel silenzio dell'alba. Salto dal letto, spalanco i battenti, guardo giù e vedo nell'umido chiarore silenzioso del crepuscolo l'uomo che guarda verso di me, attirato dal rumore che ho fatto aprendo, mentre un passante si è fermato e lo guarda perplesso. Il banditore ripete il suo grido, aggiungendo che alle 9 tutti si sia in piazza per dimostrarlo. La sua voce ha qualcosa di commosso e di illare, e insieme di incerto, come di chi si provi a un linguaggio insolito. Io non so far altro, per manifestare il mio giubilo, che battere le mani una contro l'altra. Apro la porta della camera, e la padrona di casa, il marito, il figlio bambino entrano e insieme ci congratuliamo. Mi lavo e vesto rapidamente. Intanto si sente il banditore che continua il suo giro per le calli vicine, e finestre che si spalancano, voci che rispondono, si muovono a sorpresa, ma come intorpidite ed incredole; le voci femminili sono le più pronte, più generose e più facili. Esco. I passanti si guardano l'un l'altro in volto, e sorridono, come ragazzi di una burla che an-



cora non si sa se andrà impunita. Le donne nelle file sono più vive e animate, già si levano impropri individuali a Mussolini. Passo sotto la finestra di Ido, lo chiamo molte volte prima che si svegli; finalmente apre, mette fuori la testa assonnata coperta a modo di berretto da notte da un fazzoletto annodato alle orecchie, e il busto nudo, bianco e molliccio. Ha qualcosa di don Abbondio. Gli grido attraverso il rio la notizia, mentre gente sopra di me apre la finestra e fa verso di lui segni interrogativi per chiedergli se non sia pazzo. Proseguo, e chiamo Bacci, sotto la sua finestra. Anche lui tarda ad affacciarsi; poi, quando mette fuori la testa, mi chiede timoroso: — Ma sei sicuro? Non hai paura a gridarlo forte? — Un gendoliere che passa sul rio ride con me. Vado a svegliare Gasperi e i suoi. Mi aprono, lui, la moglie, la cognata in ve-

staglia, facciamo colazione insieme. La radio inizia la trasmissione e dà la notizia, con i proclami del Re e di Badoglio. Usciamo con Gasperi e Bacci, e incontro Sassi, di spingiamo fino a Campo S. Margherita dove si dice che abbiano assalito la Casa Littoria. Nel Campo troviamo molta animazione, ma nessun segno di violenza. Torniamo. Un soldato, incrociandoci, ci fissa con un sorriso così raggiante che è tutto il suo cuore contento di tutte le parole che vorrebbe dire: è un richiamato, è anziano, la famiglia lontana, qui non conosce nessuno, certo, e spera di tornare a casa, ora. Andiamo da Spina, il trattore, e ci congratuliamo. Spina dice: — Bisogna andare calmi —. Ci avviamo verso la piazza. Già appaiono dovunque bandiere tricolori, alle finestre, e portate da gruppi che sboccano in piazza. La folla si forma, la gente



già parla liberamente, recrimina contro il fascismo e Mussolini. Un primo oratore viene levato a braccia e parla: inneggia al Re e al Savoia; evidentemente un questurino. Ma da un'altra parte della piazza l'assemblamento si fa più vivo e tutti si riversano là. Gente si abbraccia e si bacia. Uomini piangono. Fa un socialista, un avvocato, noto in città. Inalzato sopra la folla saluta col pugno chiuso e declina di braccia gli rispondono con lo stesso saluto. Poi viene cantata Bandiera Rossa. L'avvocato parla, la mano gli trema, la voce è coperta dal suono delle campane. Poi è la volta di un ufficiale di marina: inalzato sopra la calle si toglie il cappello e indica l'insegna dell'arma: grandi applausi gli rispondono, scoppiate. E altri oratori si improvvisano in diversi punti della piazza. I motivi sono gli stessi: — Morte a Mussolini, viva la libertà, il popolo lavoratore, i contadini e gli operai, sono vent'anni che aspettiamo questo giorno, amnistia, viva Matteotti, ecc. ecc. —. E in tutte le bocche con un tono che commuove di vocaboli arrugginiti, non adoprati da molto tempo, timidi ancora, non ancora assunti a retorica. (In me, la sensazione vaga e penosa di avere organi insufficientemente sviluppati, imprevisti a percepire tutto questo). Dal balcone della Procuratoria di Napoleone altri oratori si mostrano e parlano, e le loro parole si affischiano e perdono. Altrove, già nella piazza, vi sono di quelli, evidentemente questurini, che richiamano la folla alla fedeltà verso il Savoia, propongono di manifestare simpatia al Duca di Genova, intonano la canzone del Piave. Un vecchio, con grande barba fluente, salito su un tavolo da un'altra parte, dopo aver esposto tutte le sue benemerite personali e familiari, conclude: — Non sono più tollerare tessere, ciondoli e distintivi! —. Sopraggiunge Vedova, che ci abbraccia tutti come un ciclone, e poi vola su al balcone, a mostrarsi, a mostrare festante, giocondo, fraterno, la camicia rossa che ha indossato: mi ricorda Dussardier di Flaubert.

Ecco perché non poteva finire il suo romanzo

Ha scritto Maurice Blanchot che «il Diario non è essenzialmente confessione, racconto di sé. È un Memorial. Di che cosa lo scrittore deve ricordarsi? Di se stesso, della persona che è quando non scrive, quando vive la vita quotidiana, quando è vivo e vero, e non momento e senza verità. (...) È un percorso ancora vitale, una specie di cammino di ronda che costeggia, sorveglia e talvolta ricalca l'altra via, quella dove errare è il compito senza fine. Qui, si parla ancora di cose vere. Qui, chi parla conserva un nome e parla in suo nome, e la data che s'inscrive è quella d'un tempo comune in cui ciò che accade accade veramente». Insomma il diario si scrive «per angoscia o per paura della solitudine che è arretrata allo scrittore dall'opera», paradossalmente anche dall'opera non scritta, come conferma il caso di Franco Calamandrei che fu giornalista e scrittore, ma non riuscì per quanto riguarda il romanzo sulla Resistenza vagheggiato fino agli ultimi giorni della sua vita, andare oltre le poche, densissime pagine di appunti pubblicate in appendice al diario che ora viene pubblicato dagli Editori Riuniti: pagine tuttavia, pur nella sommarietà di elaborazione, costituiscono un vaticinio indispensabile per l'itinerario attraverso la «vita indivisibile».

In questo memoriale si raccontano, con implicata determinazione a far luce, ma anche con trepidità attenzione agli autori prediletti — da Foscolo a Diderot, da Leopardi a Goethe, da Proust a Gide, da Kierkegaard a Merleau-Ponty, — le vicissitudini di un giovane fiorentino appartenente alla borghesia intellettuale antifascista, che, divenuto fascista, nell'adolescenza, con l'illusione di garantirsi la partecipazione ad uno «slancio collettivo e unanime» di «solidarietà nell'entusiasmo» e di «polemica contro la grettezza e l'egoismo borghese» (e quindi anche per reazione all'antifascismo «sterile e inerte» della cerchia paterna), si trovò poi nella prima linea comunista della Resistenza, organizzatore e comandante dei GAP a

Roma. E proprio a quegli anni di fuoco che segnarono una discriminazione nella sua vita si riferisce appunto questo diario iniziato durante il soggiorno a Napoli, continuato a Venezia — dove lo sorprenderà il 25 luglio del '43 — e poi a Roma nella clandestinità. Ma sarebbe certamente fuorviante ascrivere questo libro alla già ricca memorialistica della Resistenza, perché, rispetto alle altre opere del genere c'è in queste pagine di più e di meno. Non è infatti una mera registrazione di eventi privati e pubblici, che anzi nelle pagine napoletane e veneziane prevalgono perspicue riflessioni sulla letteratura (e la narrativa in particolare, al cimento della quale egli si sentiva particolarmente vocato) alternate a lunghe citazioni dagli autori prediletti discretamente postillate; insomma il memoriale di un raffinato ed inquieto intellettuale che stabilisce misure e punti trigonometrici del proprio spazio letterario, cercando di saggiare il «carattere di necessità» della propria scelta. Solo, di tanto in tanto, questo è prepotentemente invaso dalla vita quotidiana e allora pagine di singolare caratura stilistica, come quelle sulla gita al Vesuvio o sul miracolo di San Gennaro, si allineano a rapide, talora folgoranti intuizioni psicologiche, a smarrite confessioni di inettitudine a vivere che neanche il continuo ricorso ai tonici e farmaci della cultura può evitare. Poi, dopo l'8 settembre, la decisione di impegnarsi in prima persona nella guerra partigiana per le strade di Roma occupata dai nazifascisti, senza peraltro rinunciare alle abitudini del letterato che, fra un'azione militare e una riunione politica, si mette a tavolino a limare la traduzione della «Réligieuse» e cerca di riprendere il filo di riflessioni su autori e metodi, contenendo alla dura realtà quotidiana lo spazio così insistentemente reclamato alla propria vocazione.

Di meno, rispetto ad opere del genere, c'è il tono epico, il controllo critico ed autocritico

Un seguito per «Venti di guerra»?

È ancora sconosciuto il cast del seguito di «Venti di guerra», ma quasi sicuramente Mitchum ed Ali McGraw saranno sostituiti da altri due protagonisti.
La ABC ha acquistato per una cifra considerevole dalla Paramount i diritti del film tratto dal libro di Herman Wouk ma è ancora da stabilire se sarà il network stesso a distribuire «Guerra e memoria» o-trecesimo. Considerato comunque l'impegno finanziario che la ABC dovrà sostenere per realizzare questo imponente progetto televisivo, è possibile che la rete americana si affianchi ad una grossa casa di distribuzione per il lancio del kolossal in tutto il mondo.

Scriveva di noi. E non lo sapevamo

Eravamo dunque così? Lui, noi? Lui («Cola») che ci sembrava (che comunque a me sembrava) così severo, rigoroso, esigente (che incarnava nelle lente parole, nei gesti sobri, nelle meditate decisioni, tutto ciò che noi neofiti, ammiravamo nel Partito comunista: serietà, disciplina ferrea, capacità auto-critica, alti ideali, certezze; proprio lui (e se lo confessava quasi ogni giorno per iscritto) era, invece, arrovelato dal dubbio, estenuato dall'accanito, incessante scavarsi dentro, dal crudele «notomizzarsi», frugarsi nel cervello, nelle viscere, alla ricerca impetuosa di errori, insufficienze, inadempienze, colpe ereditarie e personali (e che sfiorò nel cercare, per farlo «bene», la parola precisa, la frase esatta ed elegante). Lui, il comandante che ci sembrava così maturo, quasi vecchio, perché invece di vent'anni ne aveva ventisei, e così sicuro di sé, calmo, ottimista; lui, che infondeva negli altri, in noi, in me, un senso di fiducia (quell'impressione così rassicurante, confortevole, di avere un capo energico dalle idee chiare e dal polso fermo); proprio lui era invece scontento di sé, di noi, del Partito, degli altri partiti, di tutti; spesso pessimista, perfino demoralizzato, sfiduciato, sfinito non solo dalla tensione della clandestinità, della cospirazione, della guerriglia, ma anche e soprattutto dalla lotta segreta, interiore, per trasformare il letterato che era in lui, l'intellettuale «borghese» fin troppo sofisticato, ipercritico, iperattento di eccellenti letture, in un «rivoluzionario di professione» come si sapeva, o forse no, non tanto per trasformare il letterato, quanto per umiliarlo e distruggerlo, in una sorta di suicidio rigeneratore, per bruciarlo nel rogo della lotta armata, e far nascere, da quelle ceneri, l'uomo «nuovo», membro a pieno diritto del Partito, della Classe, del Popolo.

Ma, intanto, il letterato loftava furiosamente per sopravvivere, continuava a leggere, a tradurre, a stipulare contratti con editori, a progettare romanzi propri e altrui, e a trascrivere (tra una bomba e l'altra, una sparatoria e l'altra) pagine e pagine di sensazioni, paesaggi, immagini, osservazioni psicologiche, abbozzi di racconti, di casi, di fiabette aperte, Perché (ora lo scopro con «sgomento retrospettivo») il comandante non si limitava a misurare le nostre qualità di combattenti; ci studiava, ci scrutava, con propositi di narratore, di artista. Sapevo di essere stato uno dei suoi «uomini»; ora so di essere anche stato, per lui, «materiale» (come si dice letterario: personaggio fra una folla fitta di personaggi (mancati) di un romanzo che non è mai stato scritto (ma forse no, forse ha ragione Ottavio Cecchi, forse «l'opera sua», il romanzo, è già lì, sotto i suoi occhi, è il suo diario).

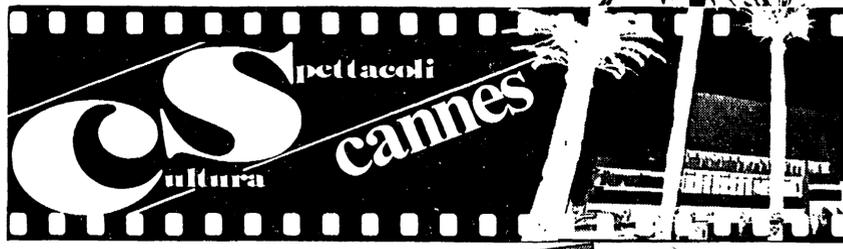
E noi (io) eravamo davvero così, come ora usciamo da queste pagine? Eroi no, d'accordo, lo sapevamo; ma proprio così anti-eroi? Così fragili, nervosi, indocili, talvolta sopraffatti da paure e languori, tal'altra (ed era forse peggio) in preda a stati di esaltazione, di euforia, quasi di delirio (e, intorno a quei terribili dare e rischiare e ricevere la morte, la vita che continuava normale, o quasi, in qualche fiabetta aperta, matrina e celebrata in chiesa o in municipio, bambini e bambine e signore borghesi nei parchi dei quartieri alti, fame dei poveri, sazietà dei ricchi, e la primavera, germogli prompenti dai rami, brezze profumate, un suonatore d'arpa in una strada, concerti all'Adriano, e piogge e venti e sole e nuvole...).

Atto necessario, giusto, la pubblicazione di questo diario. Ma atto crudele. Tu credi di avere sistemato in bell'ordine e per sempre il tuo passato, buttando ai rifiuti tutto ciò che c'era da buttare (angosce, rimorsi, rimpianti, rancori) e conservando solo quel poco che c'era da conservare (la soddisfazione per un dovere, bene o male, volontariamente compiuto, la convinzione di aver contribuito a fare un po' di Storia) ed ecco che un libro ignorato, eppure sospirato e temuto, ti costringe a rivivere il già vissuto, a risolfire il già sofferto, a risognare il già sognato.

Ma sì. Forse eravamo proprio così. Coscritti temerari arruolati per imprese troppo grandi, timidi che si spacciavano per audaci, adolescenti che oscillavano incerti fra la voglia di andarsene a spasso, di scrivere poesie o di dipingere quadri, e l'ambizione di rifare il mondo, in fretta, subito, oggi, domani. Era tempo che fossimo (come dire) rivelati e restituiti a noi stessi e agli altri nella nostra verità, così ricca di luci e ombre, «in chiaroscuro», appunto. Ed era giusto che a farlo fosse un libro che non può essere smentito, perché scritto non 40 anni dopo, ma 40 anni prima, e che, in nostra confusa Anabasi avverso proprio in «Cola» il suo primo ed ultimo, lucido, efficace Senofonte.

Arminio Savio

Enrico Ghidetti



Superba prova nell'«*Enrico IV*» di Bellocchio, unico film italiano in gara - Così Mastroianni, amatissimo in Francia, si candida per una Palma d'oro

Marcello re di Cannes

Da uno dei nostri inviati
CANNES — Nel *baillam* quotidiano di Cannes, Pirandello non troverebbe probabilmente alcuno spazio. Soltanto i buoni uffici di Marco Bellocchio hanno proppato, comunque, il suo approdo agli schermi del 37° festival col film *Enrico IV* (in competizione) tratto dall'omonima commedia scritta e rappresentata oltre 60 anni fa. Anche prendendosi parecchie (e sostanziali) libertà rispetto al testo teatrale originario, il cineasta piacentino ha puntato più a rimodellare addosso a Mastroianni il personaggio centrale della pièce che non a ricattare l'assunto di fondo dell'intera vicenda. Ne esce così uno spettacolo ispirato e sorretto soprattutto dalla performance d'eccezione dello stesso attore — calibratissimo e sapiente nel mantenere la sua prova interpretativa ad un livello di consapevolezza «sotto-realtà» — che finisce anche per condizionare la struttura narrativa come il gioco drammatico dell'intera opera.

matografica, pur se il film di Bellocchio riesce alla distanza a realizzare un discorso compiuto e autonomamente originale. Seguire la successione dei fatti impone, insomma, di collocarsi a mezza strada tra la realtà e l'immaginazione, il racconto e la favola, proprio perché verità e finzione, certezze e false apparenze costituiscono l'ingranaggio di questa come di tante altre commedie pirandelliane. Nel corso di una festosa cavalcata in costume, un giovane subisce una rovinosa caduta da cavallo che lo porta al colmo della follia. Mutuando l'identità del personaggio storico di cui indossa il vestito quando si verificò l'incidente, lo stesso giovane si crede ora Enrico IV, lo sfortunato monarca medioevale e imperatore del Sacro Romano Impero in aperto contrasto col papa Gregorio VII (cui è legata la famosa «andata a Canossa» presso la non meno celebre contessa Matilde).

Per vent'anni, rinchiuso in un castello fuori mano adattato a dimora medioevale, il falso Enrico IV sopravvive coltivando risentimenti acerbissimi e progetti di ritorsioni terribili. Per quanto perso nei meandri della follia, l'uomo a bene che la caduta da cavallo fu provocata da qualcuno, presumibilmente da colui che dopo tanto tempo è diventato l'amante della donna di cui il sedicente Enrico IV si era passionatamente innamorato. E, appunto, vent'anni dopo l'antica *fiamma Matilde* (Claudia Cardinale), la figlia Frida (Latou Chardons), si ammantò Belcredi (Paolo Bonacelli), un inetto psichiatra (Leopoldo Trieste) giungono al castello col proposito di restituire la ragione al povero matto ricorrendo ad una sorta di trauma che induca di colpo Enrico IV a ridiventare, come



«Per fare il pazzo ho copiato solo me stesso»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Nel suo cammino attraverso la follia del mondo, Marco Bellocchio ha incontrato Marcello Mastroianni e gli ha dato appuntamento a Cannes. *Enrico IV* è piaciuto ai francesi, che adorano Mastroianni (il quale, in questi giorni, sta recitando in teatro giusto a Parigi) e che hanno riservato ai due artisti italiani (manca purtroppo Claudia Cardinale, impegnata nelle riprese del film su Claretta Petacci) una conferenza stampa attenta e completamente priva degli incidenti polemici che avevano accompagnato l'altro ieri la comparsa, nel salone del Palais, di Sergio Leone, accusato di misoginia e di nichilismo da un paio di interlocutori. Per Bellocchio, invece, tutto liscio come l'olio, e la sensazione è che Mastroianni sia fin d'ora un concorrente quanto mai autorevole per la Palma al miglior attore.

Tre scene di «*Enrico IV*» di Marco Bellocchio con Mastroianni e la Cardinale e (nel fondo) Nastassja Kinski

presa di posizione politica sulla gestione sociale della follia in Italia. — Perché ha attualizzato il dramma di Pirandello? — «All'inizio volevo rispettare Pirandello alla lettera, senza eliminare nemmeno la più piccola battuta. Solo durante le riprese abbiamo capito che il film, girato in libertà, sarebbe stato assai più entusiasmante. Forse solo allora ho rimesso Pirandello per ripartire da zero. Il film è attualizzato agli Anni Sessanta anche per motivi biografici: nella festa su cui *Enrico IV* si apre, ho ricostruito certi parties di quegli anni, con un Cha cha cha un poco alla Dolce vita, per ricreare quella sorta di onesta banalità che c'era in quelle occasioni. — Come avete lavorato sul personaggio? — «Vede risponde Mastroianni — sembrerà presuntuoso ma io sento una forte legame tra questo personaggio e la mia vita di attore. L'attore è un uomo che, per timidezza o per incapacità, non sa stare in mezzo alla gente, e che cerca di riempire la tela bianca della propria personalità con dei colori, che sono poi i personaggi. È quello che fa Enrico IV: la sua è, in senso stretto, una recita. — L'attore — aggiunge Bellocchio — è effettivamente, come dice Marcello, una tela bianca, ma nello stesso tempo ogni attore ha una sua personalità. Io non avevo mai lavorato con Marcello, ma avendo visto tutti i suoi film ho pensato a lui come a un Enrico IV patetico, con una follia a tratti violenta ma fondamentalmente intimista, fuori di tutta una tradizione nevrotica americana che, applicata a Pirandello, sarebbe stata fuori luogo. Enrico IV è un pazzo italiano, non dimentichiamocelo. — Mastroianni, aveva mai recitato, in precedenza, nel ruolo di un pazzo? — «No. Ma mi sono ben guardato dallo studiarli il ruolo come fanno certi attori americani. Io non credo molto nei metodi e nelle tecniche. So di miei colleghi che per fare un ruolo simile si sarebbero fatti ricoverare in una casa di cura, ma io penso: andare in manicomio, per capire i pazzi, è una pazzia. La pazzia va trovata in sé, se si imita un pazzo vero si fa solo un lavoro di copiatore, si riprendono gesti e tratti che possono essere tipici solo di quella persona, e che non avrebbero senso al di fuori della sua individualità. Inoltre, sottoposto a certe torture per «entrare» nel personaggio, è assolutamente inutile: fare l'attore è una gioia, come fare l'amore; per recitare non si deve soffrire. — Bellocchio, «*Enrico IV*» è un'altra tappa del suo viaggio nell'universo dei folli. Cosa ha scoperto, questa volta? — «Ho scoperto che Enrico IV, chiuso nella sua recita, è l'unico normale in un mondo di pazzi. È l'unico che ha capito certe verità molto profonde e che ha compreso la necessità di nascondersi, forse per non essere costretto a uccidersi. La pazzia... Ogni artista ha i suoi temi favoriti. Con *Gli occhi la bocca* ho concluso il mio discorso sulla famiglia, attraverso un personaggio che rivede i propri familiari dopo vent'anni per poi abbandonarli definitivamente. Con *Enrico IV* tiro le fila di una analisi della follia iniziata già con *I pugni nudi*, dove il folle incarnava una forza positiva, antiborghese, e proseguita con *Notti da slegare* che era un documento, una

si dice, normale. La meschinità, l'ipocrisia di questi personaggi provocano lo sdegno del folle — che peraltro si rivela presto al corrente di tutto ciò che si sta macchinando contro di lui — sino a che costui, per togliersi di torno quella congrega di mistificatori, confessa di aver continuato a fingersi pazzo, anche quando era perfettamente cosciente di quel che succedeva nella sua volontaria prigione come nel vasto mondo circostante. La rivelazione, ovviamente, coglie di sorpresa un po' tutti. Dai domestici che si erano finiti per anni famigli e musicisti dell'ipocritico imperatore a Matilde, Belcredi, Frida, lo psichiatra, spaventati terribilmente di essere stati smascherati da colui che credevano soltanto di poter commettere come un povero di spirito. Dopo di che, Enrico IV si rinsera di nuovo nel castello, rendendosi ben conto che la sua confessione di «normalità» lo ha paradossalmente condannato a un'irrimediabile follia e conseguente segregazione. Ben stilizzato in una visuale sobria, essenziale — la bella fotografia è di Giuseppe Lanci —, Enrico IV si avvale anche delle insinuanti, preziose intrusioni musicali di Astor Piazzolla. L'esito globale, anche grazie alla formidabile prova di Mastroianni attorniato da degni comprimari come la Cardinale, Bonacelli e Trieste, è un'opera di lineare, nobile semplicità dove, se pigliare Pirandello appare soltanto un punto di riferimento abbastanza generico, la favola bizzarra prevarica forse la più rigorosa, severa moralità dell'apologo originario. Tra *Huston e Wenders*, Tavernier ed Herzog, i più prestigiosi pretendenti ai massimi premi, certo non sarà facile per l'«*Enrico IV*» di Bellocchio, il solo film italiano in concorso, riscuotere qualche degno riconoscimento, pur se Mastroianni, ad esempio, è appeso quasi insuperabile e massimamente degno di essere ricompensato. Visti, frattanto, anche il cosiddetto «film sorpresa», l'americano *Choomes* di Alan Rudolph, e la pellicola brasiliana *Quilombo* di Carlos Diegues. Nell'uno e nell'altro caso, le pur lodevoli attese sono andate per gran parte deluse. Alan Rudolph, forzando oltre il dovuto le furberie e gli espedienti già usati nell'appena curioso *Welcome to Los Angeles*, ha allestito soltanto un video-music di proporzioni insolitamente grandi ma di inconsistente novità: si parla tanto di sesso, d'amore e d'altro, ma non si va molto più in là, sotto ogni punto di vista. Si potrebbe definirlo un film post-moderno, ma sarebbe già fargli un complimento. Meno vago, meno pretenzioso, meno fasullo di *Choomes* me risulta sicuramente *Quilombo* dello sperimentato Diegues, però l'epopea di un'eroica comunità di ex schiavi che egli rievoca è così appiattita nell'incanto di lusso per spettacoli, se l'anno prossimo, andando al cinema, lo vedrete annunciato tra una proiezione e l'altra, non uscite a fumare una sigaretta. Godetevi, sarà una mezz'ora spesa bene.

al.c. Sauro Borelli

Alberto Crespi



Nastassja, una bambola che fa meraviglie

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Il Festival ha una rivelazione: si chiama Nastassja Kinski. Non è la scoperta dell'acqua calda, perché bisogna ricordare con molta onestà quale opinione avevamo, fino all'altro ieri, della bellissima figlia dell'orrido Klaus. Per dire la verità la consideravamo una bella bambola, e poco più. Ebbene, Nastassja è presente a Cannes con tre film (*Paris, Texas* di Wim Wenders in concorso, *Hotel New Hampshire* di Tony Richardson e *Gli amanti di Maria* di Andrej Konchalovskij in proiezioni extra direttamente organizzate dalle case di distribuzione) e il dato che emerge prepotente da questa miscela presenza è inequivocabile: l'ex bambola, a ventiquattro anni, ha imparato a recitare e sta inserendosi nell'accessibile categoria delle dive anche con la forza dell'attrice di razza.

Parliamo un poco, fra i tre film citati, di *Gli amanti di Maria*, che è stuzzicante anche per un altro motivo: è il primo film diretto negli Stati Uniti dal sovietico Andrej Konchalovskij, fratello maggiore (ma porta il nome della madre) dell'ormai famoso Nikita Michalkov. In un momento in cui le due superpotenze non perdono occasione di prendersi a pesci in faccia, è curioso vedere un simile film che è sicuramente il più «russo» mai girato sul suolo statunitense.

Raccontandoci la storia di una ragazza americana, Maria, contesa da tre giovani, uno dei quali (colui che diventerà suo marito) è reduce dalla seconda guerra mondiale, Konchalovskij cita anche vecchi classici americani, soprattutto nel prologo in bianco e nero che è ripreso da uno stupendo documentario di John Huston sui militari Usa. *Let there be light*. Ma ambientando il film in una comunità operaia slava, non tanto di fantasie ortodosse e di babuske in foulard nero, Konchalovskij confeziona un film incredibilmente russo, che ai più superficiali può ricordare *Il cacciatore* (anche a causa della presenza di John Savage, che nel film di Cimino era il ragazzo che restava paralizzato), ma che in realtà è un vero e proprio fumale hollywoodiano di tanti non sovietici sulla «grande guerra patriottica», sulla vita rurale, sugli amori giovanili. Purtroppo il film non è esente da gravi cadute di gusto, ma nel complesso la sua struttura sovietico-hollywoodiana è di grande interesse e gli attori (oltre a Savage e alla Kinski, un venerabile Robert Mitchum e uno scanzonato Keith Carradine) sono una squadra di fuoriclasse, uno più bravo dell'altro.

Chiudendo il discorso su Nastassja Kinski, è incredibile come questa attrice abbia saputo evolversi, rinunciando sapientemente, in diverse sequenze, alla propria bellezza in nome di una nuova, più matura professionalità. Di lei Wim Wenders tiene a dire: «Nastassja mi ha sorpreso. È arrivata sul set di *Paris, Texas* a lavorare quasi conclusa, ha letto la propria parte e mi ha chiesto «ti piacerebbe se la recitassi con accento texano?». Io le ho risposto «Nastassja, sarebbe stupendo, ma non oso chiedertelo: è un accento così complicato». Lei si è esercitata per qualche ora, ha cominciato la scena e i tecnici texani che lavoravano con noi sono rimasti a bocca aperta: era perfetta. E anche curioso che questa attrice tedesca, ormai perfettamente inserita nel mondo hollywoodiano ha lavorato, nei tre film suddetti, con un tedesco (Wenders), un inglese (Richardson) e un russo (Konchalovskij), a dimostrazione che la professionalità europea è sempre più apprezzata nella mecca del cinema.

E sempre a proposito di europei, in una saletta video dell'hotel Carlton è possibile vedere un gioiellino targato Gran Bretagna (la produzione è della rete televisiva inglese Channel 4) che è sicuramente tra le cose più gustose reperibili nel gran calderone di Cannes. Si chiama *Making splash* e gli autori sono Peter Greenaway (regista) e Michael Nyman (musicista), la coppia già artefice di uno dei più clamorosi e inaspettati successi dell'ultima stagione cinematografica: *Il mistero dei giardini di Compton House*. *Making splash* dura 25 minuti e costituisce, per Greenaway, un ritorno alle proprie origini di pittore e di cineasta d'avanguardia: una sorta di balletto acrobatico, in cui la musica di Nyman è la struttura ritmica portante di una serie di fantasmagorici giochi d'acqua, di tuffi di nuotatori ripresi al rallentatore, culminanti in una sequenza di nuoto sincronizzato che ricorda da vicino le coreografie acquatiche di Busby Berkeley, o i musical natatori interpretati a Hollywood dall'attrice-ondina Esther Williams. Greenaway sembra voler tracciare un parallelo per immagini del rapporto tra l'uomo e l'acqua come elemento vitale, partendo dai neonati che imparano a nuotare per arrivare al dominio dell'acqua come piacere puro, come strumento estetico. Inutile aggiungere che *Making splash* è un piccolo capolavoro di montaggio, una autentica esibizione di virtuosismi tecnici: Channel 4 ha intenzione di lanciarlo come intervallo di lusso per spettacoli teatrali, se l'anno prossimo, andando al cinema, lo vedrete annunciato tra una proiezione e l'altra, non uscite a fumare una sigaretta. Godetevi, sarà una mezz'ora spesa bene.



Il film «Local Hero» di Bill Forsyth, commedia di ambiente scozzese su un petroliere che vuole costruire una raffineria

Un cinema di puro malto

LOCAL HERO — Regia e sceneggiatura: Bill Forsyth. Interpreti: Burt Lancaster, Peter Riegert, Denis Lawson, Fulton Mackay, Jenny Seagrove, Peter Capaldi. Musiche: Mark Knopfler. Inghilterra, 1983.

«Come non dare un affettuoso benvenuto a questo *Local Hero* che arriva alla chetichella sugli schermi (per merito dell'Italo-leggito) poco sorretto dalla pubblicità e in un clima di questo estivo che svuota già le sale? In Francia, in Inghilterra e in Germania, dove il pubblico è più curioso che da noi, il film del trentenne scozzese Bill Forsyth è diventato un garbato oggetto di culto: non che sia un capolavoro, ma chi ha un debole per il cinema intelligente, fatto di sguardi di paesaggi intriganti e di piccoli paradossi, avrà di che divertirsi. «Poesia di puro malto», l'hanno definito felicemente i critici d'oltralpe: è certo si esce dal cinema con una gran

voglia di Scozia, terra di whisky che egli spedisce MacIntyre, un fidatissimo quadro dell'azienda, a Farness, vicino Dundee (Scozia), per verificare la possibilità di impiantarvi una raffineria gigante, egli raccomanda al giovane dirigente solo due cose: «compera» (il terreno) e «osserva» (il cielo). Priorità all'osservazione, naturalmente. Rampante executive abituato a maneggiare milioni di dollari come fossero noccioline, MacIntyre (è il bravo Peter Riegert) sbarca in quel paesino direttamente al cuore. Niente di meglio che le rupa e i tetti — non si impuntasse. Lui sta bene così, non vuole apparire dalla sua capanna piazzata sulla spiaggia; e poi, ironia della sorte, fa di cognome Knox, che è l'antico fondatore della compagnia petrolifera presieduta adesso da Happer, il quale Happer, volato anch'egli in Scozia, cambierà subito idea appena vedrà il paesaggio meraviglioso: l'aurora boreale vista da lì è stupenda, meglio

costruire un osservatorio astronomico e un laboratorio marino. La raffineria si farà altrove. Certo che è una favola: avete mai visto petroliere così sulla faccia della Terra? E infatti *Local Hero* non vuole essere la cronaca di un «pentimento», né una denuncia ecologica. Aiutato dalla carezzevole chitarra di Mark Knopfler (il leader dei Dire Straits), il giovane cineasta Bill Forsyth piazza la cinepresa su quelle case di ciottoli piatti, su quei tramonti che lasciano senza fiato, su quegli impercettibili movimenti delle maree: il risultato sfiora l'elegia, ma la cosa non disturba, perché ogni inquadratura è controllata da un umorismo lieve e molto british che insegue e commenta affettuosamente la progressiva metamorfosi psicologica del protagonista. Che vedremo, alla fine del film, affacciarsi al lago di nostalgia su una Houston notturna, piena di neon, sirene e vampate di calore. Farness è lontana, ma è probabile che un giorno o l'altro, se troverà il coraggio di mandare a quel paese carte di credito, Forsyth, 230 e vestiti da mille dollari, MacIntyre prenderà il primo aereo per la Scozia. Laggiù è più facile afferrare il «senso della vita».

Michele Anselmi
Al Quirinetta di Roma

GIORGIO BOCCA Italia anno uno

Le campagne senza contadini
Le città senza operai

196 pagine
15.000 lire

GARZANTI

Migliaiaia contro il decreto

Con rabbia e ironia hanno parlato alla città

Il corteo dall'Esedra a Piazza Navona, prima dell'intervento conclusivo di Berlinguer

Striscioni, vignette satiriche, richiami alla difesa della democrazia e della giustizia sociale. In questo modo, con decisione ma non senza ironia, migliaia di comunisti romani hanno spiegato a tutti i cittadini il senso della opposizione che il PCI sta conducendo in Parlamento contro l'azione del governo pentapartito. Militanti anziani e giovanissimi, persone di ogni ceto sociale si sono date appuntamento ieri pomeriggio a piazza Esedra rispondendo all'appello lanciato dalla federazione comunista romana. Un corteo lungo e combattivo che si è snodato per le vie del centro storico — sfidando i rovesci di pioggia di un irrisolvibile pomeriggio di maggio — fino a piazza Navona per l'atteso intervento conclusivo di Enrico Berlinguer, annunciato da decine di migliaia di manifestanti su tutti i muri della capitale.

Un appuntamento preparato in pochi giorni a cui i comunisti romani hanno risposto con entusiasmo. Alle 17,30 i vigili avevano già deviato il traffico da piazza Esedra ancora prima dell'avvio del corteo. Moltissime le bandiere rosse, ancora di più forse gli impermeabili ripiegati e pronti all'uso. Dietro allo striscione di testa — «Con il PCI per la democrazia» — quelli di tante sezioni romane: uno spaccato di quasi tutti i ceti sociali della capitale. Dall'invito ai «compagni socialisti e a tutti i democratici» a sconfermare il governo pentapartito, agli

slogan «duri» della FGCI, ai volti tirati e alle risposte brusche dei militanti più anziani, particolarmente preoccupati per questo ennesimo attacco al loro livello di vita proveniente per di più, da un governo a guida socialista. Ed è appunto questo il tema centrale delle discussioni che si accendono in decine e decine di capannelli all'interno della piazza. A dominare tutti, dall'alto delle paratie di un camion i grossi cartelloni con le vignette di Angese portate dalla sezione di Fluminio-Maccarese: «Fischia bene chi fischia ultimo», ricorda una, riferendosi al Congresso socialista di Verona. E c'è persino un carnevalesco «Craxi in doppiopetto con un cartello ironico».

Il corteo prende forma ed imbuca via Cavour esattamente mentre inizia a piovere (la storica imprecazione «governo ladro», data le circostanze da subito il giro del corteo). Dagli altoparlanti di testa il segretario della FGCI romana spiega: «Il PCI invita tutti i cittadini a manifestare contro un governo che si ostina a mantenere al suo interno un ministro piduista come Pietro Longo mentre, con il continuo ricorso al voto di fiducia, attacca uno dei cardini essenziali della vita democratica del nostro paese. E, di rimando, dal corteo parte lo slogan: «È ora di cambiare, il PCI deve governare», che diverrà il leit motiv» della manifestazione, ripetuto sempre più di frequente, con convinzione. E



Un momento del corteo e (in alto) il comizio di Enrico Berlinguer a piazza Navona

insieme alla rabbia, l'ironia. In una felice sintesi tra logge segrete, oscure alchimie di governo e tagli al salario il corteo ha rammentato ai cittadini che «il decreto l'ha fatto anche Longo... in gran segreto», non senza prendersela direttamente con il presidente del Consiglio: «Macché decisionismo, ma quale riformismo: hai solo tradito il socialismo», scandiva la FGCI.

Infine l'ingresso in piazza Navona — mentre esce finalmente un timido sole — già affollata da comunisti e cittadini in attesa del discorso di Enrico Berlinguer. Tra loro, impegnato a stringere decine di mani, il sindaco Vetere, il vice-presidente della Provincia, Marroni, esponenti degli altri partiti. E, assiepati lungo i muri della piazza, moltissimi cittadini attenti alle parole del segretario del PCI. Una manifestazione di protesta per spiegare a tutti l'importanza della nostra battaglia in Parlamento — era l'appello della federazione comunista romana. — Lo scopo sembra perfettamente raggiunto.

Angelo Melone

Amministratori e operatori a confronto sulle prospettive turistiche

E in tutta Roma solo una guida sa dire Colosseo in giapponese

Uno spazio fieristico alla Romanina con il contributo dell'Iri - Percorsi alternativi - Un osservatorio per conoscere meglio i nostri visitatori e offrire di più

È molto difficile passeggiare per il centro non incontrare in poche ore almeno un pullman o un gruppo di turisti giapponesi in visita alla nostra città. Bene, tra le trecento guide autorizzate a Roma solo una parla il giapponese. È un esempio minimo ma abbastanza significativo dello scarso interesse per un settore, il turismo, che è invece parte così importante della vita della nostra città.

Questo e molti altri problemi sono da ieri al setaccio da parte di amministratori, imprenditori, e associazioni di categoria che si occupano di turismo. Quasi una parola magica per Roma, e non solo perché è un grande sostegno all'economia cittadina ma perché intimamente legato alla natura stessa di Roma. E infatti, alla prima conferenza cittadina organizzata dall'assessorato al turismo e allo sport, si è finito in realtà per parlare di tutti i principali nodi connessi allo sviluppo di Roma capitale. Traffico, progetto Fori, litoreale, verde, recupero del cen-

tro storico, asse attrezzato, sono stati questi i temi al centro della prima giornata di dibattito del convegno che si conclude oggi alla sala della Prooteca in Campidoglio. In platea erano seduti, albergatori, campeggiatori, guide, rappresentanti delle agenzie di viaggio, insomma una folla importante della vita economica di Roma. «È un buon segno — ha detto l'assessore Rossi Doria — testimonia che il Comune è visto come punto di riferimento in una situazione caratterizzata da mancanza di leggi, e indifferenza del governo». Per indirizzare gli interventi gli operatori che fino ad oggi si sono scambiati poche informazioni, ed anzi, spesso hanno lavorato guardandosi con diffidenza, erano stati proposti cinque spunti di riflessione: trasporti e spostamenti a Roma, le grandi opere e le strutture culturali, campeggi, ostelli e alberghi, il progetto di un osservatorio turistico per conoscere meglio i propri visitatori e migliorare l'offerta di ospitalità, una panoramica sulle leggi e sul-

le iniziative da prendere. Non poteva mancare una riflessione sull'anno santo, appena concluso. Ne è emerso che il pellegrino 1984 è più giovane che negli anni precedenti, spende poco, spesso viene a Roma per un solo giorno e comunque ha accorciato la sua permanenza in città. Quando resta a dormire cerca soluzioni alternative ai tradizionali alberghi, arriva con i mezzi più disparati, ma tra questi ultimi preferito il pullman. Con qualche ritocco qua e là, questa potrebbe anche essere la fotografia del nuovo turista, di quello che in questi ultimi anni ha preso il sopravvento rispetto al «ricco» viaggiatore. Ed è proprio su questa immagine che occorrerà rimodellare le strutture turistiche romane.

Si comincerà con qualche intervento di correzione: sono già in cantiere percorsi alternativi per i pullman. A chi ha poco tempo per visitare la città si suggeriscono itinerari non centralissimi ma di veloce scorrimento. Le soste verranno fatte in luoghi

panoramici attrezzati, con i debiti parcheggi. Quattro di questi sono quasi pronti e facilmente raggiungibili da S. Pietro e dal centro storico. Per guidare il turista sulle passeggiate per il centro sono già pronti cartelli segnaletici delle isole pedonali. È solo un assaggio di un piano completo e articolato che l'assessore Benigni conta di far decollare tra breve. Tante proposte anche per i turisti di lavoro. In questi ultimi dieci anni Roma ha perso molto lustro come città dei convegni, eppure possiede ben 12 palazzi per congressi, 29 sale maggiori (da 100 a 500 posti) e oltre 28 mila posti contando le sale di appoggio. A questo proposito una proposta nuova è venuta proprio dal sindaco: «È un progetto dell'Iri di costruire alla Romanina un nuovo centro fieristico. Sarebbe l'occasione buona — ha detto Vetere — per dotare finalmente Roma di uno spazio fiero all'altezza di una capitale».

Carla Chelo



La linea B del metrò ferma ieri per due ore

Bloccata per due ore, dalle 10 a mezzogiorno, la linea B della metropolitana da Termini all'EUR. Hanno scioperato i macchinisti stanchi di lavorare su locomotive scadenti, vagoni che stanno in piedi per scommessa e binari non sempre al meglio delle condizioni. Grossi disagi, ovviamente, per i viaggiatori anche perché l'astensione dal lavoro per loro è arrivata improvvisa.

I macchinisti l'avevano minacciata quindici giorni fa rivolgendosi alla direzione dell'Acotral alla quale avevano chiesto un incontro per affrontare i problemi più urgenti di organizzazione del servizio. Ma in queste due settimane non sono arrivati i segnali che i lavoratori si attendevano, la data dell'incontro non è stata fissata e quindi ieri i macchinisti sono scesi in sciopero. La direzione li ha accusati di aver promosso un'azione «selvaggia».

I sindacati protestano soprattutto per l'insufficienza del personale: i macchinisti e gli altri lavoratori devono subire le lamentele della gente costretta a viaggiare in condizioni approssimative e precarie.

Carla Chelo

Ispezione dei pretori anche all'accettazione

Chiusa la cucina del San Camillo: topi e scarafaggi

La decisione presa dal presidente della USL e dalla direzione sanitaria - Una polemica di Giorgio Benvenuto sul dottor Ponti

Ancora un intervento della magistratura negli ospedali e ancora un grande nosocomio nell'occhio del ciclone: da ieri è chiusa la cucina centrale del San Camillo. In seguito ad un'ispezione, disposta dai pretori Amendola, Cappelli e Fiasconaro, i locali non sono stati ritenuti igienicamente idonei, e quindi il presidente della USL XVI, d'intesa con la direzione sanitaria, ne ha disposto la chiusura. Con temporaneamente, però, si è deciso che non si ricorrerà, per ora, ad appalti esterni. I 1400 pasti verranno garantiti in parte dalle cucine dei «nuovi padiglioni», in parte da quelle per il personale che si trovano all'interno dell'ospedale Forlani.

L'indagine, condotta da quattro diverse équipe composte da ispettori sanitari, ingegneri e carabinieri è arrivata (prevedibilmente) al San Camillo, dopo aver toccato per diversi mesi tante diverse realtà del panorama sanitario romano. Nell'ospedale, che con lo Spallanzani e il Forlani costituisce il più grosso complesso della capitale, l'inchiesta ha riguardato ieri mattina le cucine, l'accettazione e la divisione «Marchiafava». In tutti i casi ci sono stati una serie di rilievi e di prescrizioni che l'amministrazione è tenuta ad osservare.

Nel caso delle cucine l'ispezione ha messo in luce una situazione inaccettabile

e addebitabile anche e soprattutto alla «manutenzione ordinaria». Sotto una pedana, in particolare, sono stati trovati escrementi di topi e scarafaggi. Nonostante venga compiuta una periodica disinfestazione e decontaminazione, la vetustà dell'edificio e la presenza nella dispensa di quintali di formaggi e di altri generi alimentari, non si è riusciti a eliminare definitivamente il gravissimo problema. Ma nell'elenco dei rilievi steso dai tecnici esistono anche una serie di gravi «inconvenienze» che sono dovuti soprattutto all'interno, come il piano di cottura non sufficientemente pulito, come i «muri sporchi di grasso», come i cibi conservati in frigoriferi «impropri».

La chiusura della cucina centrale del San Camillo non dovrebbe comunque protrarsi a lungo. Si parla di quattro-cinque giorni. E sarà disposta immediatamente una nuova disinfestazione e decontaminazione a cui seguiranno i pochi interventi richiesti, poi prima di riaprire, un'altra disinfestazione assicurerà la massima igiene. Ma com'è ovvio, una cucina, che sia di una casa o di un ospedale, ha bisogno di una cura e una pulizia quotidiana, affidate soprattutto alla coscienza e alla responsabilità di chi la amministra. Se dovessimo incarcere tutti gli assistenti sociali, i carceri romane non basterebbero.

«Ci è parso — ha scritto Benvenuto a Boschi — che la scarcerazione del dottor Ponti non fosse coerente con le iniziative in precedenza prese, anche per episodi meno gravi: il segretario della UIL allude ad altri provvedimenti di arresto presi nei confronti di lavoratori della sanità per lo stesso reato e durati molto più a lungo. Giorgio Benvenuto definisce anche «inappropriate» le dichiarazioni rese dal presidente dell'Ordine dei medici, Vittorio Cavaceppi, il quale commentò così l'arresto del dottor Ponti: «Si tratta al massimo di un comportamento fuori dalle linee deontologiche e professionali. Se dovessimo incarcere tutti gli assistenti sociali, i carceri romane non basterebbero».

Anna Morelli

Il dramma degli alloggi, un caso emblematico

Muta, 81 anni, sfrattata nessun albergo la vuole

Elisa De Angelis, sbalottata da una pensione all'altra, infine s'è rivolta alla XVII Circoscrizione - Il Comune ha provveduto

Anni 81, muta, una fastidiosa artrosi alle gambe. Ieri pomeriggio Elisa De Angelis si è presentata in taxi davanti alla sede della settima circoscrizione con la sua valigetta. Sopra un bigliettino dalla grafia stentata ha scritto: «Mi hanno cacciata anche dall'ultimo albergo». Al presidente della circoscrizione, Daniela Valentini, sono bastate queste poche parole per comprendere. Da settimane ormai — precisamente dall'11 maggio — questa donna anziana e senza casa torna sistematicamente a bussare ai suoi uffici, dopo essere stata sfrattata con la forza pubblica dalla sua casa di via Catone, a Borgo Prati. I primi giorni alloggiò nell'albergo «La Capitale», ma era troppo caro per la sua pensione di 618 mila lire al mese. Si spostò poi in un albergo di Prati, ma anche 30 mila lire al giorno erano troppe, e poi una vecchia sola non era ben desiderata. Infine la circoscrizione, in attesa di una sistemazione con il Comune, aveva preso accordi con un piccolo hotel di via Ottaviano, ancora a spese dell'anziana signora. Ma nonostante i pagamenti regolari, il proprietario ieri alle 14,30 l'ha letteralmente buttata fuori.

Sempre sul solito bigliettino, la signora De Angelis ha scritto: «Il proprietario mi ha detto che aspettava un gruppo». Evidentemente la camera della signora serviva per clienti più facoltosi. O probabilmente nemmeno il proprietario dell'albergo voleva donne anziane tra i piedi. «È una prassi incredibile — dice Daniela Valentini — nessuno vuole tenere questi anziani. Ma prima di trovare le sistemazioni dove la mandiamo questa gente?». Morale della favola, la signora De Angelis ha passato l'intero pomeriggio di ieri nella sede della VII circoscrizione, ed in serata è stata trasferita provvisoriamente in una casa di riposo del Comune.

Ma, in teoria, Elisa De Angelis, con le sue 618 mila lire di pensione, non avrebbe avuto nemmeno questo diritto, che spetta agli anziani senza alcun reddito. E così sarà trasferita in altri alloggi municipali fin quando non le sarà assegnata una casa.

Storie di tutti i giorni, soprattutto in questa zona tra Borgo Prati e Prati, dove decine e decine di anziani vengono sfrattati dai nuovi proprietari delle case restaurate. Elisa De Angelis viveva da 30 anni nel borgo, e conosceva tutti. Come lei gli altri, scacciati verso una periferia a loro sconosciuta, dove vanno solo a morire lentamente.

PSI e PSDI parlano di crisi per il Campidoglio

La possibilità di una crisi della giunta del Comune di Roma è stata confermata oggi dal capigruppo consiliare del PSDI, Oscar Tortosa e del PSI, Sandro Natalini. Il primo, sostenendo che «l'attacco fatto dai comunisti a Longo, seppure è un attacco rivolto a Craxi, ha danneggiato il PSDI», ha comunicato che una decisione emergerà, in parte, dal direttivo della segreteria romana del partito, che si terrà domani, ma soprattutto dagli interventi di Saragat e dello stesso Longo, il 27 maggio a Roma, in occasione dell'apertura della campagna elettorale per le europee. L'esponente socialista ha evidenziato che «la politica risossa del PCI è la causa principale delle tensioni locali e della crisi dell'esperienza unitaria della giunta». I socialisti, comunque, prima di prendere decisioni definitive in proposito — ha detto Natalini — aspetteranno i risultati del prossimo Comitato centrale del PSDI.

Cure termali come influenza: vanno retribuite regolarmente

RIETI — Il lavoratore che beneficia — su prescrizione medica — di cure termali ha diritto alla retribuzione ordinaria dovuta in caso di malattia: questa la massima che si ricava dalla sentenza pronunciata in appello dal giudice del lavoro di Rieti in questi giorni e destinata a costituire un precedente giurisprudenziale di grande importanza. La pronuncia conferma l'orientamento già prevalso in primo grado nell'ottobre scorso, allorché il pretore aveva dichiarato illegittima la trattenuta operata dalla Cassa di Risparmio di Rieti sullo stipendio di una lavoratrice, Paola Angelini, che aveva fruito di una terapia protrattasi per undici giorni.

I certificati elettorali distribuiti entro il mese

Saranno distribuiti entro la fine del mese i certificati validi per le elezioni europee. Finora ne sono stati consegnati circa sedicimila, alla fine dei milioni e duecentomila romani riceveranno il loro certificato. Chiunque non lo ricevesse entro il 9 giugno potrà richiederlo direttamente, fino al 17 negli uffici comunali di via dei Cerchi, che resteranno aperti ininterrottamente dalle ore 8,30 alle 19. Le operazioni di voto si svolgeranno in 3.637 seggi e gli scrutatori saranno 18.185.

Assalto al treno: rapinatore arrestato con due milioni

È stato arrestato dalla polizia con due milioni, provenienti dal bottino della rapina del clamoroso «assalto al treno» Roma-Avezzano, della settimana scorsa. Si chiama Salvatore Di Piazza, ha 42 anni. Con lui sono state denunciate altre due persone, tra cui il latitante Maurizio Cirelli, di 27 anni. In casa sua nascondeva altri 4 milioni del «colpo» sul treno.

Il PCI apre stasera a Viterbo la campagna per le europee

Il PCI e il PDUP aprono questa sera a Viterbo la campagna elettorale con una manifestazione unitaria provinciale che si terrà, alle ore 18 in piazza delle Erbe. Interverranno Quarto Trabacchini segretario della federazione del PCI di Viterbo, Achille Occhetto della Direzione del PCI, Lidia Menapace della Direzione del PDUP.

Occupazione giovanile, in arrivo 15 miliardi

Un primo risultato concreto la proposta del PCI regionale per il «piano giovani» l'ha ottenuto: la DC ha già firmato la proposta — peraltro votata all'unanimità in sede di Commissione del lavoro e dell'industria — per un finanziamento aggiuntivo di 15 miliardi per contributi finalizzati allo sviluppo di attività produttive piccole e medie. La firma degli altri partiti dovrebbe arrivare con la prossima riunione per il riassetto del Bilancio regionale 1984.

Questa notizia è stata data dal consigliere regionale comunista Spaziani, nel corso di un incontro-dibattito che si è svolto ieri mattina e a cui hanno partecipato tra gli altri il presidente dei giovani industriali del Lazio, Borghini, il capogruppo del PCI Quattrucci, Salvo Messina della CGIL, Cuiulo segretario regionale della FGCI.

Il PCI, pur con le difficoltà dovute al suo ruolo di opposizione e anche alla impossibilità di avere dati certi sulle

trasformazioni del mercato del lavoro, come ha detto Quattrucci, rilancia la battaglia sul problema dell'occupazione giovanile, partendo dal dato che il Lazio, dopo la Campania, è la regione con il più forte tasso di disoccupazione. I giovani sono la forza lavoro del futuro, con tutto ciò che questo comporta per le modificazioni del mercato del lavoro, per le trasformazioni dei processi produttivi, che pongono problemi di lunga lena. Intanto però si deve partire, ha sottolineato Spaziani,

da quando concretamente la Regione può fare. Ecco dunque le linee su cui si muove la proposta comunista — un «piano giovani» presentato alla Regione nel settembre 1983 è divenuto «memoria» dell'ente: incentivazione di cooperative giovanili di produzione e servizi (7 miliardi di legge in tre anni); revisione della legge per le cooperative agricole per un loro potenziamento per le terre incolte; provvedimenti per un piano coordinato tra tutti gli enti locali per centri culturali,

per handicappati, centri anti droga, ecc. (10 miliardi aggiuntivi); piano per la formazione professionale, che sia però finalizzata all'occupazione giovanile con severe misure di verifica; provvedimenti per ampliare musei, biblioteche; formazione professionale finalizzata al servizio della protezione civile, ai parchi e riserve. Per il settore privato, nell'industria c'è il progetto del finanziamento aggiuntivo di 15 miliardi di cui si è parlato, e quindi interventi per il turismo e l'artigianato.

In quattro rapinano orologi per 100 milioni a spedizioniere

I banditi sono andati sul sicuro. In quattro, armati, hanno fermato l'Alfetta 2000, di uno spedizioniere e in pochi minuti si sono portati via tre casse di orologi Rolex d'oro e d'acciaio. Valore, Quasi cento milioni, all'ingrosso. E successivamente tutto lungo via del Pineto, a pochi chilometri dall'aeroporto di Fiumicino. Poco dopo l'una di ieri Alfredo De Giorgio, professione spedizioniere, sgranate le tre casse di orologi nell'ufficio dell'aeroporto, le aveva caricate nel bagagliaio della sua vettura, ed insieme al figlio Alessio, di 22 anni, stava rientrando tranquillamente a Roma. Lungo la strada una «13» con quattro uomini a bordo ha affiancato l'Alfetta. Tre banditi sono scesi con le pistole spianate. Hanno fatto scendere i due De Giorgio, e sono andati a decifrare verso il portabagagli posteriore. «Tira fuori la merce, hanno detto allo spedizioniere. L'uomo non ha esitato un attimo ed ha consegnato le tre casse ai rapinatori. Questi sono fuggiti con la due vettura in direzione di Ostia.

Già 71 milioni versati per la sottoscrizione al PCI

Sono circa settantuno i milioni versati dopo un mese dall'apertura della sottoscrizione straordinaria per il risanamento economico e il potenziamento della struttura del PCI romano. Gli ultimi versamenti: sezione enti locali 3 milioni e 100 mila; Alitalia, Ardeatina, zone VI, XI 1 milione ciascuna, S. Paolo mezzo milione. Primo Porta 512 mila, Nuova Gordiani mezzo milione, Torre Maura 150 mila, Lanciani 100 mila. I versamenti dei singoli compagni e simpatizzanti: Pierani un milione, Borsari 300 mila, D'Alessandro un milione e 105 mila, Scaffidi 300 mila, Bindo 200 mila, Di Marzio 300 mila, Fregosi 115 mila, Lopez 145 mila, fortiori della Federazione 36 milioni e 289 mila. A rilente invece procede la sottoscrizione elettorale, per la stampa. S. Saba 260 mila, Trastevere 2 milioni, Nuovo Salario, S. Paolo e Fiumicino centro 500 mila ciascuna, Ferrovieri 200 mila, Quarticciolo 400 mila, Cinecittà 1 milione. Fostelgrafonici 324 mila, Ostia Azzurra 382 mila, Fiumicino Alisi 200 mila, Portuense 280 mila, Monteverde Nuovo 300 mila. Per un totale di 11.593.000 lire.

Acotral e Atac senza soldi: presto vetture ferme?

C'è il rischio che alla ripresa autunnale — e forse anche prima — i mezzi dell'Atac e dell'Acotral rimangano fermi nei depositi. A quel momento — sostengono Nicola Lombardi e Piero Rossetti, rispettivamente responsabili regionale e romano del PCI nel settore dei trasporti — non ci saranno più soldi né per far circolare le vetture né pagare gli stipendi dei dipendenti. Dopo i tagli effettuati con la legge finanziaria, il Governo ha deciso di dare alla Regione per i trasporti del Lazio appena 752 miliardi, mentre soltanto per l'Atac e l'Acotral ne servirebbero almeno 987. La legge dice che questa differenza dovrebbe essere ripianata dalla giunta regionale, ma la giunta laziale è di diverso parere, da un'interpretazione opposta e attende che la Corte Costituzionale si esprima in merito. «Non è pensabile — dicono Lombardi e Rossetti — che attraverso il recupero della produttività aziendale positivamente avviato con il accordo del '83 con i sindacati, si possano recuperare centinaia di miliardi né si può ipotizzare il taglio dei servizi né procedere con aumenti tariffari per tali entità».

Danni per il vento record di domenica (60 km all'ora)

Sono stati numerosi i feriti per riparare i guasti provocati dalla bufera di vento africano di domenica. In molti quartieri infatti sono rimasti ancora cornicioni pericolanti e alberi abbattuti che ingombravano le strade. Si è appreso intanto dall'Osservatorio meteorologico del Collegio Romano che le raffiche hanno raggiunto ieri la velocità di 60 chilometri orari e che il periodo di vento più intenso è durato quattro ore, dalle 12 alle 16. Successivamente, dalle 18 alle 20 la velocità del vento si è dimezzata: 30 chilometri orari. «Proprio la costanza dell'intensità del vento ad alta velocità — secondo la direttrice Franca Mangianli, ecologa presso l'Osservatorio — l'aspetto più rilevante delle raffiche, che hanno un precedente a Roma nel 1979, nella notte tra il 21 e il 22 dicembre». Domenica verso sera lo scirocco è calato, e poiché la pressione era bassa, è piovuto. Ieri mattina la temperatura è diminuita e continuavano le raffiche di vento provenienti da sud ma di intensità minore (la velocità era di 23 chilometri orari).



Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alto 21 La Compagnia Teatro Il Quadro presenta Parla di A. Strindberg. Regia di Agostino Marfella; con Gianni Guarnieri e Paolo Sinatti
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alto 21.30 La Comp. Giovane Valca presenta Immagini e disegni della società con Fiorella Passanotti; testi di Pasolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Passanotti.
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alto 21. Carlo Crocetta fa la sua Guiglianina in Oh capitano c'è un uomo in mezzo al mar. Commedia musicale di Castellacci e Crocetto.
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Alto 21. La Coop. Anter presenta La cilipgia di Aldo Nicotri. Regia Giuliano Centuro; con Isabella Grafli, Adriana Guffrè e Paolo Branco.
ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316198)
Alto 21. La Comp. la Piccola Ribalta in Cioè tanto bisogno d'affetto di Benito Deotto. Regia dell'autore.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alto 21. La Sagittarius Coop. Giordana-Zanetti presenta G. Maraschino... elchimita. Novità italiana di Bruno Colletti; con Bruno Colletti, Sebastiano Nardone, Sabrina Menghi.
AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951034)
Alto 21.15 «Famo o pio Ubu» di A. Jerry Regia di M. Laurenti. Lunedì e martedì riprova. Fino al 31 maggio.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alto 21.15 «Prima» Umbro Teatro Movimento presenta Le avventure dell'ignaro La Briga di Enzo Gentile da G. Courtinno; con Enrico Baldi, R. Baranes, C. Onofri, R. Puddu, G. Sassa. Regia di Aldo Petrucci.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alto 21.30 I canti di Maldoror di Lautremont. Regia di Kadoul Nassif.
DARK CAMERA (Via Camilla, 44)
Alto 21.30 Capriccio con Massimo Ciccolini. Carmen Florida. Marcello Sambati. Musica A. Fioridia. Costumi L. Gatti. Regia di Scano Marcello Sambati.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alto 21.15 La Compagnia Flavio Buccì presenta Diario di un pazzo di Mario Moretti. Regia di Flavio Buccì con Flavio Buccì. Musiche di Stefano Maruccelli. (Ultimi 6 giorni)
ETI-SALA UMBERTO (Via delle Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alto 21.15 «Prima». La Coop. Enterprise Film presenta Il gobbo. Regia di Marco Fiorenza; con Bullo, Della Chiesa, Mangino, Saba.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alto 21 «Prima». TNE-Teatro Delle Moline presenta La casa dei ferrovieri di M. Garutti. Regia di Luigi Gozzini.
GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alto 21 «Prima». Inst. del Dramma Popolare di San Mimato - Coop. Il Centro presenta Il processo di Shamporod di E. Wessel; con Carlo Hintermann, Beggio, Bartolucci, Favetto, Pavia, Tozzi, Zernitz. Regia di Roberto Giardina.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737217)
Chorus per restaura.
LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51)
SALA A. Alto 22. ATC Teatromania presenta Attori e attori in Stato di grazia con Enzo Cosmi.
SALA B. Alto 21.15. ATCL - Teatromania presenta Rassegnata Attore e Attori in Quasi giorni felici. Con Alberto Scacelo.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A. Riposo
SALA B. Alto 22. Shakespeare e Company presenta La conferenza di Luciano Luppi. Regia di Massimo Milazzo. (Avviso ai soci)
SALA C. Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova)
Alto 21 La Compagnia teatrale Verso/Zaum presenta E.T.A.H. da i racconti di E.T.A. Hoffmann. (Ingresso libero)
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alto 21.15 Bar di Stelio Fiorenza. Regia di Shaovito Kheradmand.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alto 21. Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli, Paola Quattrone e Martine Brochant in Taxi a due piazze di Ray Cooney e con Paolo Panelli.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654460/2/3)
Alto 21.15 Don Chisciotte (frammenti di un discorso teatrale) Regia di Maurizio Scaparro; con Pino Micò e Peppe Barra.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alto 21.15 per compagnia «la grande opera» presenta Cuore di E. De Amicis.
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grota Pinta, 19)
Alto 21.30 Federico Wines e Mimmo Soria in «Sofisticati evasori dell'unica donna che Landru non uccise». Regia di Fulvia Mammi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alto 22.30. La Comp. Florian Ar Force presenta Wagner Night di Giancarlo Monzani; con Giulia Bassi e Massimo Velasco.
SALA GRANDE: Alto 20.45. Cielo e terra di G. Renzhang. Regia di Luca Pohl. Alto 19.30. Coop. Teatroggi Bruno Carino con I D I presenta Rosa Dolly di Dogo e Moretti, con Roberto Bisacco, Angela Cardile, Rosa Di Luca, S. Torgone e F. Pucci. Regia di Ugo Gregoratti.
SALA ORFEO: Riposo.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminarsi di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore pasti.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 2 - Tel. 5885782)
SALA A. Alto 21. La Compagnia Sociale di Prosa «Teatro» presenta L'Intervista. Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos, con Clara Colosimo e Gianluca Ferrero. Regia di Marco Sosa.
SALA B. Riposo
SALA C. Alto 21.30 Mi affumicheranno l'intuizione di Severino Saltarelli; con Simona Volpe e Severino Saltarelli.
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Pasolini, 39)
Alto 21.15 Creditori di A. Strindberg. Traduz. di Luciano Cognigni. Con Clelia Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Sicchi. Regia di C. Carotenuto.
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 87)
Alto 21.30 La Compagnia del Brivido presenta Il processo di Mary Dugan di Bayard Vessier.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880865)
Alto 16.30 Laboratorio: Studio da Samuel Brecket Malvè. Malvè. Regia di Bruno Mazzal.
UCCELLERIA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
Alto 21.30. L'Ass. Culturale Bert 72 e il Fantasma dell'Opera presentano Elia di Herbert Achterbusch, con Antonia Piazza e Giampaolo Scacchi. Regia di Luciano Meldolesi.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Football con L. Singer - M L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Carmen story di C. Saura - M L. 16.30-22.30
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti L. 4000
AMBASADE (Via Accademia Agliati, 57-59 - Tel. 5408901)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 6811681)
Film per adulti L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Riposo
ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)
Film per adulti L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna, Tel. 6793267)
I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610858)
Forza bruta di P. Aaron - A L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Love and Drama (Scia d'amore di J. Cassavetes - DR L. 4000
AZZURRO SCIPIOINI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alto 22.30 Il pianeta azzurro di F. Piavoli - DO. Alle 21.22 Rassegna riflessi del tempo.
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tradimenti di B. Kingsley e J. Kons - DR L. 5000
BARBERIS (Piazza Barberini)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
BARRERIS (Piazza Barberini)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti L. 4000
BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)
Mother Love con C. Heston - A L. 5000
BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - Tel. 735255)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti L. 4000
BULGOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)
Mother Love con C. Heston - A L. 5000
BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - Tel. 735255)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti L. 4000
CAPRI (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792485)
Love and Drama (Scia d'amore di J. Cassavetes - DR L. 4000
CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Si salvi chi può L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Malombra L. 3000
COLA DI RINZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 6792485)
Canto giorni a Palermo con L. Ventura - DR L. 5000
DEL VASCHELLO (Via G. Carini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR L. 5000
DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alto 22.30. La Comp. Florian Ar Force presenta Wagner Night di Giancarlo Monzani; con Giulia Bassi e Massimo Velasco.
SALA GRANDE: Alto 20.45. Cielo e terra di G. Renzhang. Regia di Luca Pohl. Alto 19.30. Coop. Teatroggi Bruno Carino con I D I presenta Rosa Dolly di Dogo e Moretti, con Roberto Bisacco, Angela Cardile, Rosa Di Luca, S. Torgone e F. Pucci. Regia di Ugo Gregoratti.
SALA ORFEO: Riposo.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminarsi di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore pasti.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 2 - Tel. 5885782)
SALA A. Alto 21. La Compagnia Sociale di Prosa «Teatro» presenta L'Intervista. Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos, con Clara Colosimo e Gianluca Ferrero. Regia di Marco Sosa.
SALA B. Riposo
SALA C. Alto 21.30 Mi affumicheranno l'intuizione di Severino Saltarelli; con Simona Volpe e Severino Saltarelli.
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Pasolini, 39)
Alto 21.15 Creditori di A. Strindberg. Traduz. di Luciano Cognigni. Con Clelia Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Sicchi. Regia di C. Carotenuto.
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 87)
Alto 21.30 La Compagnia del Brivido presenta Il processo di Mary Dugan di Bayard Vessier.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880865)
Alto 16.30 Laboratorio: Studio da Samuel Brecket Malvè. Malvè. Regia di Bruno Mazzal.
UCCELLERIA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
Alto 21.30. L'Ass. Culturale Bert 72 e il Fantasma dell'Opera presentano Elia di Herbert Achterbusch, con Antonia Piazza e Giampaolo Scacchi. Regia di Luciano Meldolesi.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti L. 4500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
L'eroica storia di L. Blair - DR (VM 14) L. 4000
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
Bianca di N. Moretti - C L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595688)
I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743191)
Il peccato di Lola L. 4000
RAGIONE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Bartagaglia il terrore dei sette mari e mezzo con M. Faldini e J. Mason - C L. 5000
QUINQUINA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Local hero con B. Lancaster - DR L. 5000
REALE (Piazza Sannio, 5 - Tel. 5810234)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Una poltrona per due di J. Landis - C L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Perceval L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
L'ultimo guerriero di R. Guernier - A L. 5000
RINZOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460893)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)
Il peccato di Lola L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Forza bruta di P. Aaron - A L. 8000
BAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Perverse oltre le sbarre L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale, Tel. 485498)
I sopravvissuti della città morta di A. Dawson - A L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti L. 4500
UNIVERSA (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
L. 4500
FOOTGOOSE con J. Singer - M L. 5000
VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
Cenerentola - DA L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Superman con C. Reeve - FA L. 5000
VISIONI SUCCESSIVE
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti L. 6000
ADAM (Via Casilina 1816)
Film per adulti L. 4500
ANIBALE AUVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Cristina ragazza tuttora L. 5000
ANNEKE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Terry - Terry Toons; Lantz (b/m); Von Beran (col.) / La comica - Henderson. L. 2000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Il nome grande momento L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 753531)
L'altro piacere porno L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcozi, 24 - Tel. 281574C)
Film per adulti L. 4500
DEI PICCOLI (Viale Borghese)
Vede Cineclub L. 4000
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Led 2 zepelli the song remains the same M L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti L. 4000
ESPERIA (Piazza Sannio, 17 - Tel. 582884)
The day after con J. Roberts - DR L. 3000
MADISON (Via G. Chabrier, 121 - Tel. 512626)
Una poltrona per due di J. Landis - C L. 4500
MERCURY (Via Porta Castella, 44 - Tel. 658167)
Inseguita L. 2000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbo, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti L. 2000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Ballando ballando di F. Scat - M L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464765)
Film per adulti L. 2000
PALLADINI (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 8503622)
Atlantic city (USA) con B. Lancaster - DR L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Sara Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restaura

DELLE PROVINCE

(Viale delle Province 41 - Tel. 420021)
Riposo
ALBANO (Tel. 8382855)
Riposo
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alto 21.30. Dialectica con Francesco Talaro. Every Friday Ken Special-K Waits for all his american friends and gusts dance to the newest music.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alto 21.30 Serata straordinaria con le ballette del folkingers americani dei Hazel Dickens e Tom Goldsmith.
MAHONA (Via A. Bertani, 8 - Tel. 5895236)
Alto 22.30. Musica sudamericana.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 Ritorna la musica brasiliana con Gini Porto NAVE (Via dell'Arco, 26)
Alto 20.30 Nives e la sua chitarra. Tutte le sere attrazione vans.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angiolico, 18)
Alto 21. Concerto con il Quartetto del clarinetista Gianni Sanjust. Ingresso omaggio studenti.
NAIMA PUB (Via dei Loutari, 34 - Tel. 6793371)
Alto 22.30 Black Market Discoteca Afro e Funky. (lco)
CABARET
BAGAGLINO (Via Due Maccelli, 75)
Alto 21.30 Il giorno prima di Castellacci e Pingitore. Con Daniela Lunardi e Anna Mazzamaro.
IL PUFF (Via Gig Zanazzo, 4)
Alto 22.30. Lando Fiorini in Er mejo dar più con Massimo Giulian, Gussy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbusi. Musiche di Gatti e De Angelis. (Ultimi 6 giorni)
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797386)
Alto 22.30 e 0.30. Stella in Paradiso Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alto 2. Champagne e caize di sesto.
QUATTRO CHIACCIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alto 21. Musica jazz e pop. Spettacoli teatrali di arte varia.
LUNAPARK
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910508)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.
TEATRO PER RAGAZZI
GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Spettacoli su prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: Il Mercante di Venezia con pupazzi, attori e autodivisi.
IL TEATRO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582048)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
TEATRO DEL CLOWN TATA (Località Cerrato - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6797076 - Roma)
Spettacoli scolastici. Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia. A scuola con il clown. Di Gianni Taffone (esclusa la domenica).
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Maurizio De Ovidio Camera. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
CINECLUB
DEI PICCOLI (Viale Borghese)
Alto 16. Film per ragazzi: Heidi (1978). Di W. Jacobs.
Alto 18 Nickerlodeon: Il picnic di Topolino e Charlie in banca. Con C. Chaplin. Alto 21.30. Cinecittà: il bambino nel cartone animato. Fincher (1983). Parole. Terry Toons; Lantz (b/m); Von Beran (col.) / La comica - Henderson.
FILMSTUDIO (Via degli Ordi d'Alberty, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alto 20.30 Il settimo sigillo di I. Bergman. Alto 18.30-22.30 Il posto delle fragole di I. Bergman. STUDIO 2: Alto 20.30 Il volto di I. Bergman. Alto 18.30-22.30 Come in uno specchio di I. Bergman.
ASSEMBLEA REGIONALE ELEZIONI EUROPEE
Giovvedì 24 maggio alle 16.30, presso il comitato regionale in via dei Frontani, assemblea regionale dei segretari di sezione del Lazio, sulla campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo. Sono invitati a partecipare i compagni del CR e della CR. Concluderà il compagno della direzione nazionale.
SEZIONI DI LAVORO: Settore ambiente alle 16 in federazione (Rossa Donna, Vignatagliani, Fragon, Masi); Trasporti alle 21 in federazione Coordinamento taxi (Rossetti).
ASSEMBLEE: a Campo Marzio alle 20 assemblea con Luciano Violante del CC e Stefano Rodotà deputato della Sinistra Indipendente. Casal Palocco alle 18 assemblea con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC; Statali alle 17 presso la sezione Macca assemblea con la compagna Barbara Baccinella candidata al Parlamento europeo; Acilia alle 18 (Fungli, I. Evangelisti); Che Guervera alle 18.30 (S. Mucci), Monteverde Nuovo alle 18 (M. Ingenti); Sez. USL, RM a Borgo Prati alle 15 (D. Forlani); Cavallotti alle 18.30 (M. Sandr); Celv. OPAFS ad Ardeatina alle 18 (Ort. Nuccitelli).
ZONA: Casilina alle 18.30 CdZ sulla «Sanator» (Palangna, Mazza); Centro alle 17 e Enn Locali costruzione gruppo di lavoro sugli handicappati (Cianci); Giancolense alle 18 a Monteverde Vecchio riunione dei collegi dei probieri delle sezioni della zona (Sena); Tiburtina alle 16 su problemi degli handicappati (Antonuccio, Scorsoni, Romano); Fiumicino alle 18 CdZ sulla campagna elettorale (Cargoni); Tuscolana alle 17.30 a Susagusta consulta sul lavoro zona Casina, Appia, Tuscolana (Trombetti); EUR-Spanacato alle 18 a Laurentino 38 attivo dei CCD delle sezioni e del CdZ sulla campagna elettorale (Pecchi).
A San Pancino alla Regola organizzata dalla zona Centro alle 9 «Conferenza sui problemi della sicurezza e della pace in Europa» (Renato Sandri).
CIVITAVECCHIA: alle 17.30 CD della federazione. Ogd: iniziativa sul decreto e P2; impegno dei compagni del direttivo per le elezioni europee (Mancini).
CASTELLI: Collettore alle 18.30 assemblea campagna elettorale (Fortini); Albano alle 18 gruppo USL RM 34 (Toreggiani); Genzano alle 18.30 attivo (Peccherati); Genzano alle 18.30 collegio probieri zone di Cave e San Vito Romano (Strufald, Sbarra); Marino alle 18.30 attivo elezioni europee (Magni); Pavia di Castellino alle 20 attivo (Ciocci).
TIVOLI: in sede alle 18 gruppo USL RM 26 (Agnoni); Regnano Fiammo alle 20 assemblea (Bagnati); Montebello alle 19.30 assemblee (Gabbiani).
Culla
La casa di Patrizia e Maurizio Petri è stata allestita dalla nascita di Giulia. Alla piccola, ai suoi genitori e ai suoi nonni giungono gli auguri più affettuosi dai compagni della sezione Nuovo Salario e dell'Unità.
Lutti
È deceduto a Genzano Tiberio Ducci, aveva 85 anni. Iscritto al PCI dal 1921, era stato primo segretario della FGCI nel comune dei castelli e quasi assessore. Tutti i compagni di Genzano lo ricordano con grande affetto.
A è morto Ferdinando Gatteschi, padre della compagna Rossana. A lui e al marito Umberto giungono le fraterne condoglianze della sezione S. Paolo, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

IL LABIRINTO

(Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: ripro SALA B: 18, 20, 15, 22, 30. L'amicchio americano di W. Wenders.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alto 19 Exposé me lovely (76) di Armand Weston. col. vers. in Alto 20.30 e 22.30. In programma: colpa (47) di Jacques Tourneur; (Out of the Past) con Robert Mitchum, Kirk Douglas, Jane Greer. scg: G. Homes. fot: Musuraca. mus: Roy Webb. v.i.

60 anni, arriva a casa il tesserino del Comune

VICENZA — Per i 60 anni tanti auguri dal Comune. A tutti i vicentini che entrano nella terza età, infatti, arriva a casa la «Carta 60», il tesserino che dà diritto ad alcune agevolazioni. Ecco quali. Tariffa ridotta del 50 per cento per il trasporto pubblico. Abbonamento sui trasporti AIM: convenzione con l'AGIS per sconti al cinema; ingresso gratuito al Museo civico, del Risorgimento e al teatro Olim-

Comune di Vicenza
carta 60

- Questa tessera dà diritto ai cittadini vicentini, che hanno compiuto 60 anni, alle riduzioni e facilitazioni di cui al retro.
- La riduzione nel cinema è dovuta all'accordo tra il Comune di Vicenza e l'AGIS.
(esibire a richiesta un documento di riconoscimento)

«Questo centro l'hanno costruito i cassintegrati»

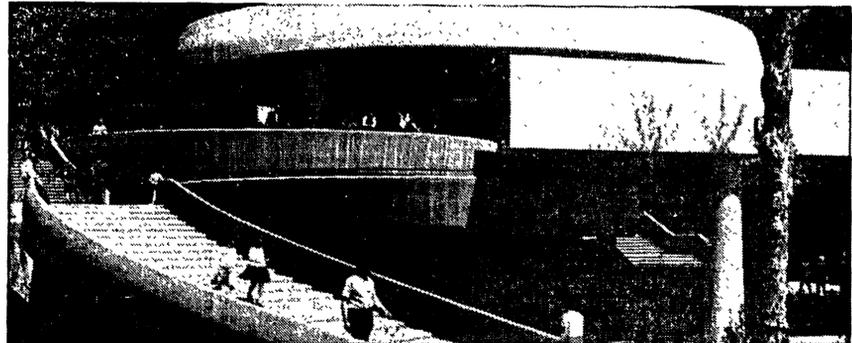
LIVORNO — Una palazzina piantata nel quartiere più antico e tradizionalmente più popolare della città, posta sul Forte San Pietro, uno dei bastioni che in tempi remoti serviva a difendere Livorno. Una palazzina già da tempo degradata e che ora, ristrutturata e destinata a «Centro anziani» del quartiere La Venezia, i cassintegrati di due fabbriche livornesi, la Motofides e la Resurgo, che hanno svolto, gratuitamente e volontariamente, i lavori di ristrutturazione della palazzina, hanno consegnato i locali al presidente del Comitato degli anziani della Circo-

scrizione, durante l'inaugurazione avvenuta il 28 aprile. Le erbacce avevano ricoperto completamente i muri della palazzina, grazie alle numerose piante ed alberi, permessa di ritrovarsi all'aperto nel periodo estivo. «Qui non ci ritroveremo però solo tra noi ma delo degli anziani del coordinamento...ma vogliamo incontrarci con gli altri, soprattutto con i giovani. E poi non vogliamo certo perdere il contatto con gli operai in cassintegrato che come noi non vogliono sentirsi emarginati ed inutili». E la non-emarginazione o meglio la volontà, ferma, di non farsi emarginare è stato il punto di forza che ha permesso l'apertura del Centro perché, come ha detto l'As-

sessore al decentramento Bertelli Antonio «difficilmente avremmo potuto realizzare, almeno in tempi ravvicinati, questa struttura sociale, vista la situazione economica, politica e ben nota, che gli Enti Locali stanno attraversando». La determinazione degli anziani del coordinamento i quali, condotti dalla Circo-

Matrimonio tra vacanze e salute

ROMA — Anche nell'Italia centrale il matrimonio fra turismo e salute funziona perfettamente. Le località termali della Toscana, del Lazio, delle Marche, dell'Umbria e della Sardegna possono vantare tesori d'arte e bellezze naturali tali da offrire una vacanza di serie A. In Toscana accanto a due vere e proprie capitali del turismo, Montecatini e Chianciano, ci sono decine di altri paesi meno noti e reclamizzati ma altrettanto ospitali. La carta d'identità di Montecatini include anche Verdi amava andare a curare i suoi acciacchi, parla di 12 mila posti letto negli alberghi, duemila nelle case private, dodici stabilimenti termali di cui uno aperto tutto l'anno. Per gli anziani convenzionati sono previste agevolazioni. Comunque per chi volesse organizzarsi individualmente, niente paura, si può facilmente trovare la pensione completa a 30 mila lire. Pari per fama e struttura turistica è Chianciano (16 aprile-30 novembre) nei mesi di maggio e settembre si organizzano soggiorni anche nei termali per gli anziani, per i singoli sono previsti sconti alle Terme e per tutti i pazienti, convenzionati o no, sono in programma gite gratuite a Lucca, Viareggio, all'Abetone. L'Umbria offre le due face del turismo termale quella più casalinga di San Gemini, un'ottantina di posti letto, da maggio a settembre, 30-40 mila lire per la pensione completa, un campo di bocce, tanta tranquillità e quella superorganizzata di Fontecchio nel comune di Città di Castello. Forfait di mezzo milione per dodici giorni all'Hotel delle Terme, 5000 posti letto nelle altre pensioni, sconti per i gruppi e nella bassa stagione. Interessante il collegamento con l'Università della terza età funzionante nella cittadina umbra, in modo da poter offrire una sorta di vacanza di studio. Per i soggiorni con le regioni marine per scambi soggiorni termali-soggiorni al mare per gli anziani. Per gli appassionati di pesca la palma spetta alle Terme di San Vittore, nelle Marche, in provincia di Ancona. Il pesosissimo fiume Sentino che scorre poco lontano dagli impianti è un'attrazione per il maggior della piscicoltura, della pista da ballo, del campo di bocce. La pensione completa va dalle



FIUGGI — Le passeggiate coperte e il fungo

Guida alle terme dell'Italia centrale

38 alle 40 mila. Mete di gite Gubbio, Assisi e soprattutto le grotte di Frasassi.

A Fiuggi, nel Lazio, un consorzio di albergatori offre un «pacchetto» di proposte destinate ai gruppi di anziani; pensione completa tra le 26.500 e le 31.000, 50% di sconto alle Terme, facilitazioni per l'ingresso agli spettacoli all'aperto, 2 gite (si può scegliere tra Roma, Tivoli, Cassino e Casamari) una serata danzante e un souvenir di Fiuggi. Gli stabilimenti sono aperti dal primo aprile al 30 novembre. Altrettanto famosa Tivoli con le sue Acque Albule apprezzate fin dall'antichità. Chi ama godere delle meraviglie della villa d'Este e villa Adriana può soggiornare proprio in città, spendendo da ventimila lire a 50 mila, oppure, data la vicinanza e la frequenza dei collegamenti, può stabilirsi a Roma e divertirsi con tutto quello che tra serie e mondanità la capitale offre. In provincia di Latina invece c'è il complesso termale du Suio, in una zona resa verdeggianta dai corsi del Liri e del Garigliano. Funziona da maggio a novembre. Il prezzo della pensione completa va da 33.000 a 46.000. Dalle località della



FIUGGI — Le passeggiate coperte e il fungo

Quando arrivano quei tremori alle mani

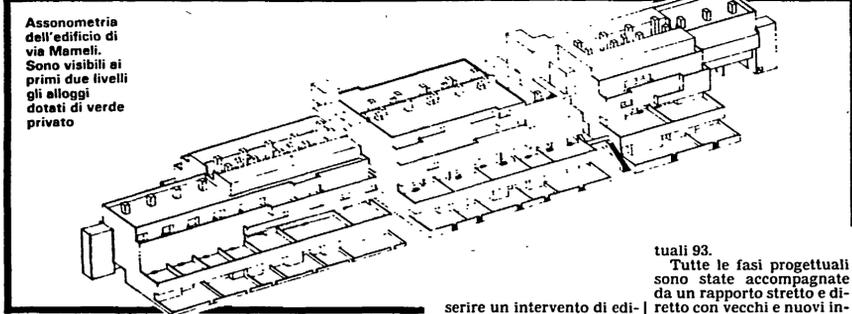
ROMA — Quando l'inglese dottor James Parkinson al principio del secolo scorso, descrisse il morbo che poi prese il suo nome non immaginava che l'evoluzione della malattia dopo un secolo e mezzo si sarebbe modificata. Forse avrà pure pensato che un giorno qualche rimedio si sarebbe trovato, così come in realtà è avvenuto negli anni '70 con l'uso della levodopamina, ma né lui, né chi ha introdotto questa nuova terapia poteva pensare che si sarebbe giunti ad una nuova fase del Parkinson che si potrebbe definire come una complicazione della malattia dovuta al farmaco. Il morbo di Parkinson comincia col tremore delle mani che si manifesta a riposo e poi finisce per intralciare alcuni movimenti e man mano che progredisce impedisce di camminare liberamente, l'andatura si fa a piccoli passi col tronco proteso in avanti, i muscoli si fanno più rigidi, il volto assume un aspetto inespressivo, la parola si fa sempre più vuota. È successo che le cellule nervose che si trovano in una zona del nostro cervello denominata substantia nigra si sono ridotte di numero e che la dopamina, che rappresenta la sostanza che permette il controllo della funzione motoria, risulta in via di esaurimento. I motivi possono non essere palesi e in tal caso si tratta di forma cosiddetta primitiva o idiopatica, che è come dire che non si sa perché, oppure possono essere legati a processi infettivi, tossici o in relazione con malattie neurologiche vascolari o vasculopatiche. Comunque visto che si è riusciti a produrre una dopamina che è in grado di giungere al cervello e di ripristinare il controllo dell'attività motoria il problema sembrava risolto, tanto più che si trattava semplicemente di un sintomo. In primo luogo bisogna cercare di ridurre il più possibile le dosi di dopamina per evitare gli accumuli. Non mangiare troppa carne perché sembra che gli aminoacidi che ne derivano possano mettersi in concorrenza con la dopamina e annullare i suoi effetti. Poi si sono scoperti farmaci che influenzano le cellule fratriali, quelle che ricevono il messaggio dalle cellule della substantia nigra, accarezzare meglio la dopamina disponibile poi i farmaci che rallentano la distruzione della dopamina circolante, insomma quello che sembrava un trattamento semplicemente sostitutivo si è complicato un po', ma comunque resta una cura che proprio perché è efficace va condotta con molta perizia e studiata caso per caso. Anche perché ci si può trovare nella necessità di dover affrontare altri problemi concomitanti di ordine psichico o a patologie di altra natura che possono essere subentrare per cui si deve ricorrere a farmaci che possono interferire con la dopamina. Una fase nuova sembra aprirsi con la chirurgia dei trapianti. Si è tentato di trapiantare nel cervello delle cellule produttrici di dopamina, ricavate dal surrene che è una ghiandola che come dice il suo nome si trova sopra il rene. I risultati sono ancora incerti. Però di strada se ne è fatta ed altre ne farò e molto in fretta. Ma come tutte le strade nuove bisogna prima esplorare a fondo e anche questo richiede il suo tempo.

Argiuna Mazzotti

E questa volta progetto anch'io

ROMA — Dopo Trieste, Pordenone: approda qui il nostro breve viaggio tra i problemi dell'abitare anziano. Ma la vicinanza, questa volta, è soltanto geografica. Fra Trieste e Pordenone infatti ce ne corre. Trieste: città storica con le sue sedimentazioni urbanistiche e le sue permanenze architettoniche, ma anche con il problema, tutto particolare, di avere il più alto indice d'invecchiamento della popolazione in Italia. E dunque, come si è visto, problemi complessi di recupero del centro storico e di non sradicamento ed emarginazione di una fetta consistente di abitanti in maggioranza anziani. Pordenone: nuovo centro urbano in rapido sviluppo dal dopoguerra in poi, passato da borgo semirurale a nucleo fortemente industrializzato (c'è la Zanussi e tutto il suo «indotto») ma con un saldo naturale (la differenza tra quanti nascono e quanti muoiono) in un anno solo debolmente negativo. E dunque meno problemi di recupero edilizio e di minore entità, ma anche una popolazione più «equilibrata» dove la parte anziana, pur presente, si fa meno sentire anche se «esige» lo stesso risposte adeguate. Vediamole allora alcune di queste risposte, precisando subito che in questo caso, dati i presupposti, gli interventi edilizi non sono esclusivamente «mirati» sulla fascia anziana, ma si rivolgono ad una popolazione, per così dire, senza limiti d'età. Così a S. Vito, nei dintorni di Pordenone, è stato possibile realizzare, all'interno di un quartiere di case a schiera, alcuni nuclei per anziani composti da cinque miniappartamenti uniti tra loro da un soggiorno comune. Come nei «collegi» inglesi uno spazio comune dove incontrarsi e riunirsi con una disposizione piano-volumetrica che fa sì che quest'elemento architettonico sia ben riconoscibile all'esterno ed anzi divenga momento caratterizzante dell'aspetto dell'edificio. Oppure, sempre nei dintorni della città, una «stacca» (un lungo edificio) all'interno della quale (questa volta non riconoscibili dall'esterno) trovano posto alloggi particolari per anziani. Ma la realizzazione più importante come le precedenti (progettata dall'architetto Pietro Garau) è quella del PEEP (piano per l'edilizia economica e popolare) di via Mameli a Pordenone. Qui il tema era più complesso: si trattava di in-

Botta e risposta con gli inquilini per costruire case a Pordenone



serire un intervento di edilizia residenziale pubblica (l'appaltatore era il locale IACP) all'interno del tessuto urbano preesistente con una operazione di «rinnovo urbano» di un vecchio e fatiscente quartiere popolare costruito intorno al 1948. Non semplice restauro ma riprogettazione nuova ed integrale con l'elevazione tra l'altro del numero delle famiglie residenti, portato dalle originarie 42 alle attuali 93. Tutte le fasi progettuali sono state accompagnate da un rapporto stretto e diretto con vecchi e nuovi inquilini, attraverso inchieste e questionari tendenti ad individuare le esigenze. Pur riservando all'Amministrazione dello IACP alcuni criteri fondamentali e di base come gli standard dimensionali, la distribuzione interna degli alloggi è stata scelta dagli utenti specifici entro una gamma precostituita proprio sulla base delle diverse esigenze emerse dall'analisi sociologica più generale. Così i dati sulle caratteristiche delle famiglie hanno fornito utili indicazioni non solo per l'organizzazione degli spazi dei singoli alloggi, ma anche per quelli comuni (depositi per moto e biciclette, ambulatori, centri ricreativi). Del resto la famiglia tipo scaturita dall'indagine è composta nel 71,5% dei casi esclusivamente da adulti e/o anziani, con un'età media del capofamiglia di 58,8 anni (il 66,7% di quali pensionati). Da qui quelle richieste che abbiamo visto essere tipiche di questa fascia di età ed in particolare la preferenza per un alloggio non grandissimo, ma sufficientemente ampio da poter ospitare la visita di figli e parenti; preferibilmente collocato ai piani bassi ed affacciato sulla strada, così da poter godere anche del movimento della gente (il 44,1% degli anziani preferisce il piano terra ed il piano rialzato). Una complessità di richieste a cui ha risposto una ricchezza di soluzioni planimetriche collocate a

Cure termali

Ho fatto domanda alla USL per cure termali e, in attesa di essere chiamata a visita medica, ho saputo che si corre il rischio di dover fare le cure consumando le ferie. E vero? Inoltre, chiedo se le cure termali debbono essere o meno riconosciute per 15 giorni.

ERMINIA MIGLIACCIO Napoli

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tischi

Con l'entrata in vigore della legge 638 del 1983 le cure termali possono dividersi in due prestazioni: a) quelle che consentono ai lavoratori di avere le cure ottenendo un congedo straordinario che non intacca il periodo delle ferie; b) quelle che invece possono essere effettuate solo prendendo le ferie. La differenza tra le due situazioni nasce dal certificato medico: se il medico specialista della USL (ma può essere anche quello dell'INPS o dell'INAIL, in quanto a due istituti previdenziali sono stati autorizzati a concedere le cure termali in via autonoma rispetto al servizio sanitario nazionale) certifica che le cure sono state concesse esclusivamente per effettive esigenze terapeutiche o riabilitative,

scatta il diritto al congedo: se invece il sanitario, nel concedere le cure idrotermali, non fa riferimento all'art. 13 della legge 638/1983, esse si fanno con le ferie. Fatto questo precisazione di ordine generale, è giusto ricordare che la legge stabilisce che non possono essere in ogni caso (quindi indipendentemente da quanto certifica il medico) concessi permessi o congedi

straordinari per le cure climatologiche, climatiche e per le sbalziature. Questi tre tipi di cure, però, fanno ugualmente scattare i permessi se vengono accordati agli invalidi per causa di guerra, di servizio, del lavoro, civili con una percentuale superiore ai due terzi, ai ciechi e ai sordomuti. Le assenze per fruire delle cure — è stabilito dalla legge — non possono in ogni caso superare i 15 giorni e ciò vale anche per gli invalidi sopra indicati. Inoltre, tra il periodo delle cure e le ferie deve intercorrere un intervallo di almeno 15 giorni, calcolato a giorni solari. Un articolo della legge 638/1983 dice che l'intervallo va rispettato sia ai fini della concessione del permesso o congedo (tra l'ultimo giorno di ferie concesso precedentemente e il primo giorno di assenza per cure), sia ai fini della autorizzazione all'assentarsi per ferie (tra l'ultimo giorno di assenza per cure e il primo giorno di ferie).

Occorre sempre una documentazione completa

Premessa. In data 31 dicembre 1983 ho cessato il lavoro per avere raggiunto i 60 anni l'8 settembre 1983. La mia qualifica era di produttore di assicurazione presso la Compagnia Generali Assicurazioni, regolarmente inquadrato. Mi rivolgo all'INPS per presentare domanda onde ottenere la pensione e mi chiedono la presentazione dei modelli 01/M sost. relativi agli anni 1974-1983. Dalla direzione di Venezia, ottengo tali modelli, ma purtroppo per il 1983 non vengono incluse le provvigioni riguardanti gli ultimi periodi di tempo del 1983. Pertanto le Generali mi hanno inviato il Mod. su richiamo con il 1983 mancante di circa L. 1.500.000 di provvigioni maturate e maturand, asserendo che il mod. riguardante il 1983 riporta le retribuzioni effettivamente percepite fino al 31-12-1983. Da un mio successivo richiamo per lettera mi rispondono che appena possibile mi trasmetteranno il mod. 01/M sost. relativo al 1984 e perché non il 1983 integrato?). Detto questo in premessa la mia domanda è questa: è possibile all'arrivo del mod. 01/M 1984 ricalcolare i miei compensi e presentarli all'INPS quali aggiuntivi al 31-12-83? Oppure venno perduti al fine della pensione? Sarebbe un bel guaio in quanto sicuramente io e la

compagnia pagheremmo dei contributi sulle provvigioni che nulla valgono ai fini pensionistici.

MARIO ASTI Milano

Il mod. 01/M del 1984 deve dire chiaramente che si tratta di compensi maturati nel 1983. In tal caso, devi presentarlo subito all'INPS che ne terrà conto nella liquidazione. Se però nel frattempo la pensione è stata liquidata, occorre chiedere un ricalcolo della

Per i pensionati invalidi niente prepensionamento

Sono un operaio in cassa integrazione a zero ore dal 1° ottobre. Ecco che cosa ho da dire: la ditta sta adottando il prepensionamento a 55 anni di età perché risulta un'azienda in stato di crisi. Per noi, che siamo una decina di invalidi pensionati INPS alle dipendenze della stessa fabbrica, la ditta ha dovuto fare ricorso alla cassa integrazione e non al prepensionamento. E questo non riesco a capirlo: gli operai diciamo normali arrivati a 55 anni di età possono usufruire di questa legge, mentre un operaio invalido non ne può usufruire. Qual è il motivo? A Torino c'è un mucchio di questi invalidi che non possono ottenere il prepensionamento. Noi speravamo che l'art. 8

del decreto legge del 12 settembre 1983, convalidato in legge nel novembre dello stesso anno, contenesse qualcosa di buono per noi. Novità ci sono state, tra cui quella di togliere la pensione alla maggior parte degli invalidi. Perché invece di sospenderla non l'hanno sospesa? Con la pensione sospesa, io resto sempre invalido senza potere usufruire del prepensionamento e a 60 anni, quando andrò in pensione definitivamente mi verrà ripristinata una pensione «monca».

FRANCESCO FRASCA Torino

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ

PER UN ANNO A LIRE 23.000 (sbarrare la casella)

PER SEI MESI A LIRE 12.000 con il periodo prescelto

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano. SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Si ripete a Zurigo la finale dei mondiali (ma a ranghi dimezzati) per la festa della FIFA

Italia-Germania, ma saranno solo 11 gli «eroi» di Madrid

«Amichevole» o «rivincita» che si voglia né Bearzot né il tecnico tedesco vogliono perdere - Il C.T. azzurro ha «imbottito» il centrocampo: basterà per bloccare i tedeschi? - Molti i rischi per i campioni del mondo

Calcio

Il nostro servizio

ZURIGO — Italia-Germania, dunque, qui al «Letzigrund», per festeggiare gli 80 anni della F.I.F.A. I vecchi e gaudenti senatori del football mondiale non avevano mancato di fare le cose in grande e avevano inteso affibbiare al match la pretesa etichetta di «rivincita» della finale mondiale di Madrid. La cosa, di per sé senza alcun dubbio non priva di fascino, poteva sì solleticare le ambizioni dei predecei senatori che il calcio lo vedono solo dall'alto dei loro scranni, ma non teneva in nessun conto un fatto: che in due anni, diciamo, acqua per tutti sotto i ponti ne passa tanta e che pertanto gli uomini di Madrid, per circostanze di varia natura, non potevano essere in toto quelli di Zurigo. La nazionale italiana ad esempio, già «vecchia» in Spagna, aveva in fondo proprio la esaurita il suo ciclo. Bearzot, per doverosa riconoscenza e forse anche per temperamento restio a rapide e coraggiose decisioni, ha creduto di tenerla in piedi un altro anno, ma ne ha ricavato l'eliminazione dagli «Europei» ai quali, ovviamente, pur tanto teneva. Degli uomini di Madrid, dicevamo, non ne sono rimasti altri nella nazionale azzurra che cinque, e bene dunque ha fatto Bearzot a ribellarsi sin dall'inizio a quella pomposa etichetta che avrebbe potuto, in caso di possibile sconfitta, togliere smalto, e

meriti, alla grande notte di Madrid. I «federati», per piaggeria e ben studiati calcoli loro, avrebbero anche potuto piacersi, ma lui, il vecchio, no; lui accettava solo che si parlasse di normale «amichevole», e basta. Chiaro? Pure i tedeschi del resto, che in partenza sembravano in verità parlar volentieri di rivincita, sono arrivati pian piano a convincersi che l'etichetta che si voleva imporre al match era in realtà assurda. Anche Derwall infatti era per motivi vari in grado di presentare soltanto sei reduci, i fratelli Forster, Stilleke, Brigel e Rummenigge, di quella partita madrilena. Rivincita o amichevole, ad ogni modo, questa Italia-Germania resta comunque partita di grossa importanza e, c'è da scommetterci, sarà anche giocata con particolare accanimento. Sia Bearzot che Derwall vogliono assolutamente vincersela. Bearzot, per il vero, s'accetterebbe anche di paraggiarla considerata, specie dopo gli infelici di Rosi e Cabrin, in un certo brillante consistenza della compagine che si trova attualmente in mano. E per quanto meno pareggiarla, appunto, mette in una squadra zeppa di centrocampisti e con una sola punta, il povero Altobelli fatalmente destinato a finire tritolato nella difesa tedesca. In verità Bearzot, che bratamente si incavola a paragoni di passo indietro sostiene che Conti è il giocatore «spolivalente» e non mancherà di affiancare Altobelli quando e qualora ne sarà il caso. Stimmiamo, e da sempre,

Bearzot eppure queste ci sembrano solo parole. Per accatastare gente a centrocampo il c.t. ha deciso infatti di togliere anche Fanna che pur avrebbe tenuto tanto a giocare una volta tanto non part-time. Nascondiamola pure sotto le giustificazioni tecniche e le particolari esigenze che lui, il c.t., non lesina, ma cos'è questa, in termini spicci, se non paura? Non paura fisica, intendiamoci, ma paura di perdere. E la paura, si dice, è sempre cattiva consigliera.

Così in campo

ITALIA RFT
Bordon ● Schumacker
Bergomi ● B. Forster
Nela ● Briegel
Baresi ● K.H. Forster
Vierchow ● Stilleke
Scirea ● Rolff
Bagni ● Brehme
Tardelli ● Buchwald
Altobelli ● Voeller
Dossena ● Alofs
Conti ● Rummenigge
Arbitro: Coelho (Brasile). **ITALIA:** 12 Galli, 13 Gentile, 14 Collavati, 15 Battistini, 16 Sabato, 17 Massaro, 18 Giordano, 19 Fanna, 20 Mancini. **RFT:** 12 Burdinski, 13 Bruns, 14 Mathaus, 15 Littbarski, 16 Bommer, 17 Rolerder, 18 Alofs, 19 Rummenigge, 20 Sörensen.

Il Giro cercava il sole e l'ha trovato nel mattino di Spagna. Sole e vento, però. Un velivolo che spazza il cielo e prende via di traverso ciclisti, quindi un avvio lento e faticoso, un imprecare e uno stringersi per cercare protezione. Tutti in un fazzoletto, insomma, tutti meno uno e si trattava dell'americano Maxon che sbucava dalla fila prima di Castel San Pietro e via via accumulava un vantaggio sempre più grosso: 6' e 20" a 11' 35" a Faenza, 14' 45" a Forlì, 21' 15" a Cesena, e mentre Gastone Moretti (il pilota dell'Unità) affianca il fuggitivo, mi sento dire da Gianni Motta che il tutto era stato preparato e convenuto in mattinata, durante l'ora di colazione. «Ragazzi — aveva suggerito Motta con l'

Una tappa fiacca, vivacizzata dalla lunga fuga dell'americano

Mutter «brucia» Freuler nella giornata di Maxon

Californiano, 24 anni, fisioterapista è stato in avanscoperta per 215 chilometri, raggiungendo un vantaggio di oltre venti minuti - Fignon conserva la maglia rosa

Ciclismo

Il nostro servizio

NUMANA — Avrebbe meritato di vincere Karl Maxon, ciclista statunitense di 24 anni, nato in California e residente a Eugene (Oregon) col diploma di fisioterapista, ma come racconta più avanti i campioni hanno messo le briglie a questo giovanotto che è stato in avanscoperta per ben 215 chilometri e così è imposto lo vizzero Mutter in una volata nella quale Freuler ha commesso un imperdonabile sbaglio. Nulla di nuovo nei quartieri alti: Fignon è sempre il «leader», però oggi si va sul Block Haus e la parola d'ordine, se non vado errato, è unica: attaccare, misurare il polso del francese di Parigi.

Il Giro cercava il sole e l'ha trovato nel mattino di Spagna. Sole e vento, però. Un velivolo che spazza il cielo e prende via di traverso ciclisti, quindi un avvio lento e faticoso, un imprecare e uno stringersi per cercare protezione. Tutti in un fazzoletto, insomma, tutti meno uno e si trattava dell'americano Maxon che sbucava dalla fila prima di Castel San Pietro e via via accumulava un vantaggio sempre più grosso: 6' e 20" a 11' 35" a Faenza, 14' 45" a Forlì, 21' 15" a Cesena, e mentre Gastone Moretti (il pilota dell'Unità) affianca il fuggitivo, mi sento dire da Gianni Motta che il tutto era stato preparato e convenuto in mattinata, durante l'ora di colazione. «Ragazzi — aveva suggerito Motta con l'

approvazione della signora Morton — uno di voi dovrà sguagliarsela in partenza. I campioni lasceranno fare e noi avremo il nostro giorno di gloria. Chi se la sente?». Alzava la mano Karl Maxon, corridore alto e smilzo che mi strizza l'occhio quando gli sono accanto. E Motta a gongolare sull'ammiraglia in compagnia del direttore sportivo di sesso femminile, appunto la Morton, una giovane donna in jeans e camicetta. Prende il foglio della classifica e basta un semplice, rapidissimo calcolo per capire che avendo un ritardo di 4' 21" rispetto a Fignon, l'americano può sognare di buttare acqua sul fuoco di Maxon tre corridori corrispondenti al nome di Argentin, Caroli e Angelucci, ma era tornata subito la calma, anzi andavano così piano, erano così disattenti che ogni tanto si sentiva la radio di bordo annunciare cadute su cadute, tutte per fortuna senza brutte conseguenze. «E Maxon? Testardo, coccolato nel pedalarlo contro vento, Maxon continuava a sognare. Ecco Cattolica dove il gruppo comincia a dar segni di riscossa, ecco Pesaro, ecco Fano e poi Marotta: qui il margine del cavaliere solitario è sceso notevolmente, è più che dimezzato e l'atleta di Motta e della signora Morton non sogna più. Karl si leva dal sellino, torna a sedersi e a rialzarsi in una sequenza di movimenti che mostrano due gambe pesanti e due occhi di triglia. Per giunta il finale contiene dossi e rampe cattive e l'americano s'arrende dopo il coluzzolo di San Pietro la Croce, quando il gruppo è in fermento per gli allunghi di Saronni, di Bonvini e Piva, di Magrini,

Gino Sala

Il presidente della Fiorentina dice di aver «speso quanto per un buon giocatore italiano»

Ranieri Pontello magnifica Socrates Inter: arriva Brady, licenziato Radice

«La Fiorentina non ha fatto il passo più lungo della gamba» - Il costo degli abbonamenti viola «sarà ritoccato» Juve: irrisolto il problema Boniek - Voeller, Diaz, Gomez e Rush nei piani di rafforzamento del Milan

Brevi

165 milioni ai «13»

Queste le quote totocalcio della schedina di domenica: ai 25 vincenti con 13 punti vanno 165 milioni 233.000 lire; agli 821 vincenti con 12 punti spettano 5 milioni 31.000 lire.

Tiro a volo: Giovannetti vince in Svizzera

Luciano Giovannetti, medaglia d'oro nella fossa ai Giochi di Mosca, ha conquistato domenica a Berna un brillante successo nel G.P. di Berna, dimostrando di essere avviato verso la forma migliore. Giovannetti ha vinto con 194 piattelli su 200 superando, dopo un barrage (25 a 23) il compagno di squadra Daniele Cioni, con il quale aveva concluso a pari merito la gara. Al terzo posto il francese Tosolini con 188. L'Italia composta da Giovannetti, Cioni e Scribani, quest'ultimo componente della formazione olimpica di skeet, ha conquistato la medaglia d'oro anche nella competizione a squadre.

Successo della squadra junior di ginnastica

Successo della rappresentativa italiana juniores femminile di ginnastica a Chiasso nell'incontro con la Svizzera. Le azzurre si sono imposte con il punteggio di 185,05 a 176,35. Giulia Volpi s'è classificata prima nel concorso individuale con punti 37,95 davanti a Patrizia Luconi (37,55), terza Maura Muzio (37,20), quarta Michela Pistacchi (36,20), quinta Sandra Feri (36,15). Prima delle elvetiche Birgit Bachmann con 36.

Le quote del concorso Totip

Queste le quote del Totip: ai 4 «12» L. 55.920.000, ai 140 «11» L. 1.586.000, ai 1898 «10» L. 112.000.

Calcio

Dalla nostra redazione

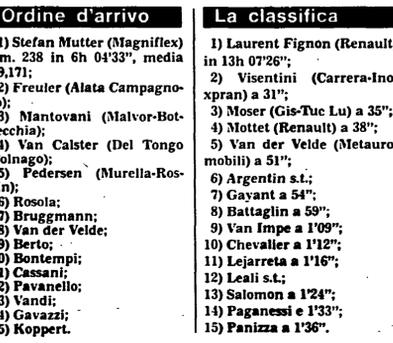
FIRENZE — Socrates, il capitano della nazionale brasiliana ingaggiato dalla Fiorentina, arriverà in Italia nella seconda decade di giugno. Lo ha reso noto ieri il presidente Ranieri Pontello in un comunicato stampa indirizzato al passaggio dell'attaccante dal Corinthians di San Paulo alla Fiorentina. Incontro con la stampa nel corso del quale a chi chiedeva quanto è costata questa operazione alla società ha ricevuto la seguente risposta: «Se il giocatore è venuto a costare qualcuno non ci crederebbe. Diciamo che per ingaggiare Socrates abbiamo speso quanto sarebbe occorso per un buon giocatore italiano. Preciso che la Fiorentina non ha fatto il passo più lungo della gamba, non abbiamo perso di vista il bilancio». Diciamo allora che si tratta di una cifra molto diversa da quella riportata su alcuni giornali. Da quanto siamo riusciti ad apprendere il Corinthians dovrebbe ricevere quattro miliardi e 200 milioni di lire. Il condizionale è d'obbligo, anche se non comprendiamo perché Pontello non debba fornire le cifre esatte di quanto sia costato Socrates. Oltretutto le cifre legittimerebbero l'asserzione di avere «speso quanto un buon giocatore ita-

MILANO — Il gran bazar del calcio giocato a suon di miliardi dai presidenti di club offre in questi giorni la solita girandola di voci, come sempre una miscela di verità, mezza verità, bluff. Un bombardamento di speranze e illusioni per i tifosi di mezza Italia un rompicapo per chiunque tenti di fare ordine. Tra le notizie certe il licenziamento di Radice dall'Inter. La società nerazzurra ha infatti comunicato che non sarà rinnovato il contratto all'allenatore. Tra le voci — ecco la più fresca: dopo essersi assicurata Rummenigge l'Inter avrebbe colto nel segno in questa operazione acquistando Brady da Sampdoria in cambio di Beccalossi e un miliardo e mezzo. Pellegrini e Mantovani si sarebbero incontrati ieri perfezionando l'intesa; la società nerazzurra non ha ovviamente confermato la notizia che fonti attendibili danno però per certa. La Juve, acquistata Giordano (e Manfredonia) non ha risolto il problema di Mantovani: si parla di Falcao ma forse il pallino dell'Avvocato (Manfredonia per capirci) non è detto che sia una chimera. In casa milanista acquista Wilkins si punta ora sul calciatore centravanti del Brema Voeller (che dice: «Andrà al Bayern») con il quale ci sarà un contratto questa settimana. Qualcuno dice che il Bayern è una società milanese tenterà di giocare su più tavoli: Diaz, in forza all'Avellino, Gomez, centravanti del Porto, o Rush capocannoniere britannico e punto di forza del Liverpool.

l'anno. Ragioni di bilancio, di fisco o che altro?». E vero che Socrates per due stagioni riceverà un miliardo e 800 milioni? Come ho già accennato — ha risposto Pontello — intendo parlare di cifre. Posso dire che abbiamo acquistato il diritto di sfruttare l'immagine di Socrates ai fini pubblicitari in tutto il mondo. Il brasiliano riceverà una percentuale su quanto ricaveremo. Già che siamo parlando di quanto guadagnerà il giocatore mi occorre riportare un po' d'ordine a quanto è stato scritto. Socrates arrivando a Firenze con moglie e quattro figli ha chiesto una casa adeguata, ha chiesto di poter mandare i figli a studiare in un istituto privato, un'auto per gli spostamenti e di potersi specializzare in ortopedia infantile. Fra qualche mese anche lei farà come il presidente dell'Udinese, chiederà agli abbonati 10 miliardi? gli è stato chiesto. Non sono convinto naturalmente delle faccende altrui. Poco prima ho detto che la società ha fatto il passo secondo il bilancio. Lo abbiamo fatto convinti di aver ingaggiato uno dei migliori cinque giocatori del mondo per rendere la Fiorentina più competitiva. I tecnici mi hanno anche detto che Socrates è l'uomo giusto per un tipo di gioco diverso, cioè il gioco che pratica la Roma. Per il prossimo campionato aumenterebbe il prezzo degli abbonamenti? «Non abbiamo ancora preso una decisione. Va ricordato che i prezzi degli abbonamenti sono gli stessi di tre anni fa. Penso che un ritocco lo apporteremo». Gli abbonati dovranno acquistare anche le obbligazioni per la costruzione del centro sportivo di Santa Brigida? «Nell'ultima assemblea i soci hanno votato in favore di questa soluzione. Dobbiamo reperire due miliardi per raggiungere la cifra dei quattro miliardi e mezzo che occorrono per la realizzazione del «centro». Daniel Bertoni, l'attaccante argentino, è amareggiato per il trattamento ricevuto. Era stato informato dell'arrivo di Socrates. «Sono dispiaciuto per la sua partenza ma un giocatore di calcio professionista queste cose le deve preventivare. Ho avuto con lui un incontro la settimana scorsa. In quel momento non sapevo se l'affare Socrates era in piedi o no. Sicuramente Bertoni sarà ceduto ad una società italiana di suo gradimento. Ci sono pervenute richieste anche dall'estero». Quando annuncerete l'ingaggio di Gentile? «Il difensore rientra nella rosa dei giocatori scelti dai tecnici. Vedremo in seguito». Briacchi e Manfredonia interessano ancora alla Fiorentina? «In questo momento dobbiamo pensare a Socrates. Anche loro rientrano nella famosa lista. E certo però che non rinvieremo tutto il parco giocatori».

Panizza: «Se mi danno una mano vedrai che cosa combino...»

Il profilo altimetrico del percorso della tappa odierna



Che fatica fare l'ordine d'arrivo!

Dal nostro inviato

NUMANA — Avete mai provato durante un arrivo di tappa col plotone serrato come quello di ieri, a capire chi è il primo? E gli altri, poi? Davvero un bel guazzabuglio. Gente che corre e che si sposta, gente che si affanna a piazzare la postazione d'arrivo. Capita che qualche corridore si dimentichi? Capita, capita. Alcuni bisogna anche andare a prenderli. Il più distratto, non dirlo, è Bombini, un ragazzo simpatico che però la mattina proprio non ci sente. «Poi cosa succede?». «Durante la gara ci sono meno problemi, i guai, chiamiamo

«Un'ora prima della partenza, devo controllare che ogni corridore firmi il registro alla partenza. Inoltre dobbiamo assegnare ai ciclisti il numero dorsale che va posto sul fianco destro o sinistro, a seconda di come è piazzata la postazione d'arrivo». Capita che qualche corridore si dimentichi? Capita, capita. Alcuni bisogna anche andare a prenderli. Il più distratto, non dirlo, è Bombini, un ragazzo simpatico che però la mattina proprio non ci sente. «Poi cosa succede?». «Durante la gara ci sono meno problemi, i guai, chiamiamo

moli così, capitano naturalmente all'arrivo». «Per farla breve è un gran casino. Devo stabilire la posizione esatta in cui il corridore taglia il traguardo. Nella confusione che si crea, pare incredibile, diventa stabile chi ha davvero tagliato il traguardo. Sembra facile, ma non lo è affatto: perché i corridori, a volte, per distrarsi dalla gente, prima vanno avanti, poi tornano indietro. Alla fine non si capisce più nulla. Certo, noi poi siamo avvantaggiati rispetto, ad esempio, agli arbitri perché, prima di decidere, possiamo utilizzare il fotofinish. E poi nella stesura dell'ordine d'arrivo esuberano anche i cronometristi che sono importantissimi». Come le sembrano oggi i corridori? «Sono molto cambiati: non c'è più l'umile gregario, il saluto col tradizionale «ciao mamma». Ora c'è un'aria di orgoglio, molto più preparati e sono anche imparato a gestire meglio i propri interessi». Come concilia questa passione con la famiglia? «Non ho figli. Mia moglie invece ha una grande pazienza. Ogni tanto le chiedo anche di accompagnarmi ma lei preferisce che i numeri li dia solo io...».

Escluso il prologo, ci sono volute quattro tappe per vedere il primo cartello di incitamento a Saronni. E successo ieri a Forlì i bambini, che dicono sempre le bugie, incitavano Beppe con queste parole: «Forlì, Saronni sei sempre il mio re...».

I milanesi hanno commesso molti errori a cominciare dall'allenatore Dan Peterson

Una Granarolo troppo bella per questa Simac: domani sera la rivincita in Tv

Il «coach» ha avuto paura di cambiare - Due sole soluzioni in difesa - La partita su Raitre

Basket

Lamperti. Se è vero che la partita poteva non adattarsi alle caratteristiche del secondo e se Boselli, dal suo canto, ha iniziato la prova con due errori al tiro, i 9 complessivi giocati dai due ci palano comunque insufficienti. Soprattutto Boselli (tenuto conto di Fantin) aveva diritto ad una prova d'appello piuttosto che sparire definitivamente dalla scena. Lo leratico Dan è sempre puntuale nel sollecitare l'aiuto del pubblico, nel chiedere che esso diventi il sesto uomo: forse dovrebbe badare di più a chi ha, effettivamente, a disposizione in panchina. Ancora una domanda. Carr, in stato di grazia sul piano fisico, autore di autentici «galleggiamenti stratosferici» non poteva più tempestivamente essere spostato in posizione vicina al canestro? Senza aspettare gli ultimi minuti. Soprattutto in relazione al fatto che la zona della Granarolo era proprio in funzione nel tenere gli uomini pericolosi lontano dagli spazi caldi. Più in generale ci pare di poter rilevare che forse la Simac è arrivata alla finalissima affidandosi troppo al suo meraviglioso temperamento, con un bagaglio tecnico scoperto il segreto per battere la 1-3-1, si è fatto improvvisamente limitato. Due sole soluzioni difensive, la uomo e la zona 1-3-1. Un po' poco... Altri hanno già trovato lo slogan, l'astina che spiega: «La Simac vince

quando è sfavorita!» noi non siamo d'accordo, si è trovata di fronte una Granarolo praticamente perfetta, una Granarolo cui è andato tutto per il verso giusto, ma forse anche psicologicamente (e tecnicamente) un po' meglio preparata all'incontro. Riteniamo abbia ragione capitano Villalta quando indica la chiave del successo della sua squadra nell'aver saputo imporre il ritmo a loro più congeniale. Magnifici direttori d'orchestra Van Breda Kolff, un giocatore che a noi non smette di piacere, di quelli che se non si vede però si sente e Briacchi, che ha giocato cattivo nel senso di colui che ha molto da dimostrare e molte rivincite da prendersi. La Simac resta la grande squadra che conosciamo, e la sconfitta non le ha tolto niente, e nelle sue possibilità ribaltare la situazione tendendo ai tradizionali rivali pan per focaccia anche se secondo noi contro questa Granarolo c'è poco da fare. Uno sviluppo avvincente comunque che vivrà il secondo atto domani sera alle 20.30 a Bologna, agli ordini degli arbitri pisanzi Vitolo e Duranetti (diretta Tv 3 ore 20.30). Antoine Carr squallifica per le reiterato proteste di domenica è stato «riscattato» dalla società e sarà regolarmente in campo.

Werther Pedrazzi

Loris Ciullini

Dario Ceccarelli

Soukouroutchenkov fa sua la Corsa della Pace

VARSAVIA — Dopo cinque anni il sovietico Sergej Soukouroutchenkov è ritornato sul podio finale della Corsa della Pace, quest'anno Berlino-Praga-Varsavia. La frazione conclusiva ha visto ancora un successo del tedesco della RDT Olaf Ludwig il quale grazie all'abbuono di tappa e a quelli speciali finali scavalca il suo connazionale Jentsch e il sovietico Ugrumov nella classifica generale e salendo così al terzo posto del podio, al secondo resta il bulgaro Staykov; tre grandi protagonisti di una corsa bella, spettacolare, incerta fino all'ultimo istante. «Soukhou», ormai ventinovenne, aspirava a bissare il successo olimpico conquistato nel 1980 a Mosca ma le note vicende relative alla non partecipazione dell'URSS negano a Sergej questa grande ambizione, un «bis» che gli è già riuscito, oltre che alla Corsa della Pace, anche nel nostro Giro delle Regioni e al Tour de l'Avenir. E potrà essere proprio la corsa francese l'obiettivo alternativo di Soukouroutchenkov, per un possibile «tris» alla corsa a tappe organizzata dal giornale sportivo «L'Equipe». Un obiettivo ancora possibile per Soukhou è il titolo iridato dell'anno prossimo sulle nostre strade, in Veneto.

Decreto, altra fiducia-farsa

del Consiglio, in difesa dello Statuto Albertino si levarono i riformisti di Prampolini e tutti gli spiriti liberi. Così fu, appunto, nel 1953 quando PCI e PSI insieme decisero la battaglia a fondo contro la «legge truffa».

E Berlinguer ha quindi preso a raccontare le vicende di questi ultimi mesi: la lunga battaglia al Senato e alla Camera che ha ottenuto la decadenza del primo decreto governativo sui salari; quindi la vicenda di questo decreto-bis, nel quale il governo incluse alcune modifiche che però non mutavano la sostanza del provvedimento, dichiarando tuttavia disponibile a concordare ulteriori modifiche che erano richieste non solo dall'opposizione ma dai sindacati e da partiti della maggioranza. Ma di colpo il governo ha deciso di interrompere il dialogo e si stava intrecciando, e è ritornato alla chiusura più rigida ponendo e imponendo la questione di fiducia.

Quando il governo decise questo passo, non esisteva — malgrado quanto affermava falsamente il TG2, per fare un caso — alcuno ostruzionismo da parte dell'opposizione di sinistra. Vero motivo di quella decisione del governo, come è stato apertamente dichiarato anche da ministri, era che esso aveva paura della sua stessa maggioranza cui dunque voleva drasticamente imporre un nuovo lavoro al collo per impedire anche ad essa qualunque possi-

bilità di discutere, di emendare, di votare.

È solo di fronte a questa intollerabile prevaricazione, ha detto Berlinguer, che noi siamo tornati all'ostruzionismo, consapevole che è questo l'unico modo di contrastare l'arroganza del governo, di difendere le prerogative del Parlamento, di tutelare i diritti dei sindacati.

Poi la nuova fiducia anche sugli ordini del giorno, fatto senza precedenti da moltissimi anni.

Così stanno le cose, ha detto il segretario del PCI, e poi ci si offende se noi diciamo che questo è autoritarismo bello e buono.

Berlinguer ha confermato con forza che la battaglia del PCI sarà condotta fino in fondo e con decisione, utilizzando tutti gli spazi regolamentari. E questo verrà fatto avendo due scopi politici: che il Paese tocchi con mano la condotta sovrana di questo governo; che si riesca ad impedire la conversione in legge anche del decreto-bis.

Raggiungere questo secondo scopo (anche per via delle diverse regole procedurali del Senato dove il decreto arriverà in settimana) è difficile e l'esito della battaglia è comunque incerto: ma quello che è invece certo, ha detto Berlinguer, è che noi faremo tutto il possibile per contrastare la linea del governo.

Ma se anche il decreto-bis diventasse legge, una cosa è sicura: contro di esso, fonte solo

di danno per i lavoratori e inutile per risanare alcunché, la lotta continuerà tenace e vigorosa in Parlamento e nel Paese, con tutti gli strumenti della democrazia fra i quali sta quello del voto del 17 giugno.

Ma la questione del decreto (o meglio dei due decreti) ha messo ormai in gioco questioni generali di grande portata. A riprova del disprezzo del governo per le regole fondamentali della vita democratica e dei compromessi che la Costituzione assegna alle diverse istituzioni, stanno infatti altri fatti esemplari. A cominciare dalla vicenda della P2.

Berlinguer ha qui richiamato brevemente le funzioni di tutta la storia recente tornata in primo piano con la prerelazione Anselmi, il comunicato di Palazzo Chigi, la limpida posizione del Quirinale e la questione delle dimissioni del ministro Longo chieste dalle opposizioni di sinistra. Vedremo al Senato, ha detto, dove la questione sarà discussa prima del 28 maggio, quale sarà l'atteggiamento del governo, dei singoli ministri, dei gruppi della maggioranza su tale questione di elementare correttezza costituzionale. In particolare aspettiamo di vedere quale sarà la linea di condotta da parte di forze come il PRI e il PLI che della condanna della P2 e, più in generale, della questione morale, hanno sempre detto di voler fare un cardine della loro azione politica.

In questa fase, ha aggiunto il segretario del PCI, si assiste anche a una serie di ricatti incrociati che riguardano sia la sopravvivenza del governo (con la minaccia di scioglimento del Parlamento) sia noi comunisti (l'articolo di Martelli circa le giunte locali). Con noi, ha detto Berlinguer con forza facendo riferimento alla risposta del compagno Ledda su l'Unità, i ricatti però non funzionano: non può funzionare oggi quello che pretenderebbe da noi un abbandono di fatto della lotta di opposizione, solo perché il presidente del Consiglio è del PSI. Nello stesso modo, ha aggiunto, pensiamo che si possa impedire che funzioni anche quell'altro ricatto, diretto a tutti i partiti, sulla base del quale nessun altro governo che nel corso degli ultimi mesi e settimane è andato sviluppando il presidente del Consiglio e segretario del PSI: dalla celebre definizione del «partito buio» alla affermazione che le Camere servono solo a «dare il timbro» sui provvedimenti governativi, al discorso di Verona.

I presidenti delle due Camere hanno documentato l'incon-

sistenza di simili attacchi, ma ciò che deve allarmare è soprattutto il tono agitatorio di questa campagna contro il Parlamento.

Pochi cenni — ma succosi — il segretario del PCI li ha riservati alle altre, numerose manifestazioni di prepotenza e di stravolgimento delle regole elementari della correttezza democratica che avvengono, si può dire quotidianamente, in ogni campo ad opera del governo: dell'uso fatiscente dell'informazione Rai-tv; delle pressioni sulla stampa o sulla magistratura.

Ma al di là di questa somma di episodi significativi e allarmanti, ha aggiunto Berlinguer, ci sono fondamentalmente due tratti che distinguono gli indirizzi del governo: uno è che esso è venuto anche rispetto a quelli pentapartitici che lo hanno preceduto:

1) un aperto attacco ai diritti democratici dei lavoratori e dei sindacati;

2) un attentato alle prerogative e alle funzioni stesse del Parlamento, nel tentativo di screditarlo davanti all'opinione pubblica, di privarlo dei suoi poteri, di ridurlo a macchina di registrazione delle decisioni del governo.

L'esperienza dimostra — ha precisato con energia il segretario del PCI — che quando nella vita politica di una nazione compaiono apertamente questi due segni, ci si trova dinanzi al-

l'inizio di una involuzione in senso autoritario del sistema politico, a uno stravolgimento della Costituzione democratica. E l'esperienza dimostra ancora che, quando vengono colpiti o ridotti o vanificati i poteri del Parlamento e i diritti democratici dei lavoratori e delle loro organizzazioni, anche le altre libertà rischiano di essere via via conculcate e violate. Ecco dunque perché oggi la questione centrale diventa quella di un ripristino pieno delle norme costituzionali nei rapporti fra Parlamento e governo, fra maggioranza e opposizione, e i sindacati. È il momento di dirlo: torniamo alla Costituzione.

Berlinguer ha concluso confermando che il PCI continuerà la sua battaglia in Parlamento e nel Paese. Sarà un voto per il ricatto a sinistra agitato da Martelli si trasformi in una vera e propria strategia politica che tende a consolidare, in maniera definitiva, una maggioranza politica.

Da Napoli poi è lo stesso De Mita che definisce «non convincenti» le polemiche sulle giunte scoppiate a sinistra, e tenta di inserirsi sollecitando «comportamenti coerenti» da parte di chi le ha aperte, leggi PSI. Il segretario democristiano mostra una certa indignazione per il fatto che le polemiche si innescano non sui problemi veri delle comunità amministrative, ma come armi di ricatto tra i partiti. Considerazione che non gli impedisce, come si è visto, di tentare di approfittarne, attaccando anche la «spregiudicata politica delle alleanze locali» che il PCI avrebbe praticato per emarginare la DC.

Ma già Zangheri aveva ricordato che «in quasi tutti le giunte di città il PCI detiene la maggioranza relativa, ed escluderlo dalla guida delle giunte significherebbe contraddire le affermazioni anche recenti dell'on. De Mita. Dubito — aggiungeva il dirigente comunista — che l'on. De Mita voglia contraddirsi fino al punto di appoggiare operazioni sistematiche di esclusione del partito di maggioranza relativa dagli esecutivi.

locali, Giuse Ganga, per il quale «la DC non è più la stessa da 10 anni fa, non c'è più il rischio di finire incapsulati in un "sistema solare" democristiano». E il vertice di si affretta a incassare, dichiarando con Galloni di seguire «con attesa e positiva considerazione» la mossa socialista, purché non si tratti di una semplice manovra elettorale.

Il ribaltone minacciato da Martelli come ritorsione all'opposizione comunista al governo Craxi si mostra in realtà tutt'altro che facile. Anzitutto c'è il fatto — richiamato dalla considerazione di Formica — che il PSI non sta nelle giunte di sinistra per fare un favore al PCI, e perciò l'idea di uscire suscita non poche preoccupazioni sia nei gruppi dirigenti centrali che in quelli periferici. Inoltre, il rovesciamento di alleanze che rappresenterebbe l'attuazione della strategia di sinistra, esplicitamente affermata in seno a partiti della maggioranza, non solo a pregiudicare ipotesi da noi giudicate pericolose di riforme istituzionali e regolamentari, ma anche a negare la necessità di larghe intese quando si tratti di riforme di questa natura.

Delle minacce socialiste approfittano d'altronde subito i socialdemocratici alla ricerca di tutte le armi possibili per sottrarre il loro segretario alla resa dei conti sull'affare P2. Mentre il Consiglio di gabinetto si riuniva a Palazzo Chigi per cercare il sistema di salvare Longo da un dibattito parlamentare sulla mozione comunista, Graziano Ciocia (responsabile degli enti locali) metteva esplicitamente la testa di Longo su un piatto della bilancia e giunte di Roma e Milano sull'altro: per salvarlo il PCI dovrebbe lasciare cadere i suoi «attacchi denigratori» al segretario socialdemocratico. Ecco a cosa si riducono le armi di questa maggioranza: all'uso generalizzato e indiscriminato del ricatto.

La polemica sulle Giunte

Questo avrebbe conseguenze di boomerang sulla sua stessa dottrina circa le maggioranze locali. Sembra che la polemica di Longo non sia il forte del gruppo dirigente democristiano: è così il vice-segretario Bodrato replica disinvoltamente a Zangheri che se il partito di maggioranza relativa è senza alleati, il problema del rispetto del «principio di maggioranza» non si pone. Questo si chiama gioco delle tre carte.

Il responsabile del PSI per gli enti locali La Ganga, pretende di passare al vaglio l'opposizione comunista, e di giudicare il grado di compatibilità con la strategia della giunta di sinistra. In poche parole, i comunisti devono smetterla di riservare alla presidenza socialista «un'attenzione particolare», non devono azzardarsi a parlare di «rischi per la democrazia», altrimenti non si illudano che le «rotture non diventino irreparabili». Perciò, se è vero che «da parte socialista non vi è mai stata, e mai vi sarà, un'impostazione centralistica delle maggioranze in periferia» (e qui si differenzia da Mastelli), resta il fatto che lo «scollamento» delle giunte di sinistra diventerebbe quasi automatico con il persistere dell'attuale atteggiamento del PCI.

Ma La Ganga cerca così di giustificare il ricatto di Martelli come il risultato delle «diffidenze e delle rotture prodotte» in periferia. In sostanza, un giro di parole per difendersi dalle precise contestazioni di Zangheri, il quale osservava che la minaccia del PSI (mi auguro faccia parte delle schermaglie difensive di questi giorni) viola anzitutto il principio di autonomia degli enti locali, che è un principio costituzionale e non può essere assoggettato alle mutevoli convenienze di questo o quel partito.

Sotto questo profilo non c'è dubbio che l'ultima sortita socialista si inquadri anch'essa in quella assenteistica e intransigente, sollevata dai più recenti atteggiamenti craxiani, e su cui torna oggi, in una lettera alla «Stampa», il compagno Giorgio Napolitano. «Siamo ormai di fronte a un complesso di comportamenti e di atteggiamenti — osserva il presidente dei deputati comunisti — da parte del presidente del Consiglio, sia del segretario del PSI, tendenti ad addossare al Parlamento la colpa maggiore o esclusiva delle disfunzioni istituzionali e a ferire il prestigio e l'autonomia. E sono di fronte a orientamenti, esplicitamente affermati in seno a partiti della maggioranza, non solo a pregiudicare ipotesi da noi giudicate pericolose di riforme istituzionali e regolamentari, ma anche a negare la necessità di larghe intese quando si tratti di riforme di questa natura.

Delle minacce socialiste approfittano d'altronde subito i socialdemocratici alla ricerca di tutte le armi possibili per sottrarre il loro segretario alla resa dei conti sull'affare P2. Mentre il Consiglio di gabinetto si riuniva a Palazzo Chigi per cercare il sistema di salvare Longo da un dibattito parlamentare sulla mozione comunista, Graziano Ciocia (responsabile degli enti locali) metteva esplicitamente la testa di Longo su un piatto della bilancia e giunte di Roma e Milano sull'altro: per salvarlo il PCI dovrebbe lasciare cadere i suoi «attacchi denigratori» al segretario socialdemocratico. Ecco a cosa si riducono le armi di questa maggioranza: all'uso generalizzato e indiscriminato del ricatto.

Antonio Caprarica

Assemblee regionali dei segretari di sezione PCI

Per questa settimana la Segreteria del PCI ha indetto, d'intesa con i Comitati regionali, le assemblee regionali dei segretari di Sezione al fine di predisporre la più ampia mobilitazione di tutto il partito nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo e nella lotta contro il decreto. Alle assemblee parteciperanno compagni della Direzione del partito.

Supergabinetto

stro presente nelle liste di Licio Gelli. Questo almeno ha lasciato intendere lo stesso Longo — che fa parte del Consiglio di gabinetto ed ha partecipato alla riunione —, questo hanno confermato implicitamente Giovanni Spadolini e Oscar Mammì, e questo si dice chiaramente negli ambienti di Palazzo Chigi. La giustificazione per una simile decisione è abbastanza grossolana: «Seguiamo la linea-Pertini», ha detto Spadolini, «e dunque riteniamo che in ogni caso, per ogni decisione,

ocorra attendere la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta. Evidentemente ai componenti del Consiglio di gabinetto non interessa minimamente il fatto che Pertini avesse messo in guardia l'esecutivo contro nuove interferenze sul Parlamento, mentre invece con la decisione di interporre al Senato uno slittamento della discussione sull'affare-Longo, si compie un nuovo

grave gesto di prevaricazione. Quanto agli strumenti che saranno usati per ottenere questo rinvio, tutti i ministri hanno mantenuto il più stretto riserbo. Mammì però ha fatto sapere che intanto si è già ottenuto uno slittamento di 24 ore della conferenza di supergabinetto, mentre invece con la decisione appunto la data del dibattito su Longo-P2. Da ricordare che stamane si riunisce la com-

missione P2 per discutere la relazione dell'Anselmi.

Per il resto, il Consiglio di gabinetto di ieri sera si è occupato del caso Sakharov, e dei problemi dell'intervento proterremotati. È stato diffuso un comunicato nel quale si esprime preoccupazione per le condizioni di salute dell'intellettuale sovietico, ed del perdurare della situazione di domicilio coatto nella quale è mantenuto assieme alla moglie. E ribadisce il principio della difesa dei diritti umani e civili. Si annun-

cia una nota di Palazzo Chigi per oggi (stamane Craxi riceverà la figlia dell'accademico).

Si diceva del clima di «mistero» attorno alla riunione di ieri. Basta dire che tutti i ministri che si sono presentati a Palazzo Chigi alle 18,30 per partecipare, non sono stati in grado di spiegare quale fosse il motivo della convocazione. Neppure il vicepresidente del Consiglio Forlani. E persino Longo sosteneva di essere all'oscuro. E una prova chiara dell'imbarazzo e del disagio nel quale si viene a trovare anche il vertice governativo

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555
UNITA' autorizzazione a giornale n. 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centrale 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
*Popolare Taurini, 19
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A112-SAVA. UN PRODIGIO DI CONVENIENZA.



000.000 Lire
Ritira una A112 nuova senza pagare una lira di anticipo. Neppure per l'IVA...
Fino al 15 giugno



550.000 Lire
...e il Concessionario Lancia ti fa una riduzione di 550.000 lire, che equivalgono alle spese di messa in strada...
Fino al 15 giugno



230.000 Lire*
...inizi a pagare dopo 2 mesi, con 47 rate mensili da 230.000 lire...
Fino al 15 giugno



35% in meno
...perché la SAVA ti applica una straordinaria riduzione: il 35% sugli interessi delle rate. Risparmi 1.770.000 lire* con la formula a 47 rate senza quota contanti.
Fino al 15 giugno

Mai visto un periodo più favorevole all'acquisto a rate di una A112. Ma solo fino al 15 giugno.

Merito soprattutto della SAVA, che ti consente di ritirare una fiammante A112 dal Concessionario Lancia senza pagare una lira di anticipo. Neppure per l'IVA. E i Concessionari Lancia non sono da meno. Per favorire il tuo passaggio in A112 ti applicano una riduzione di ben 550.000 lire corrispondenti circa alla messa in strada.

E non è finita. Puoi scegliere la rateazione che preferisci, da 12 fino a 48 mesi; inizi a pagare dopo 2 mesi con una straordinaria riduzione SAVA del 35% sugli interessi. Cosa significa? Significa risparmiare 1.770.000 lire se scegli

la dilazione a 48 mesi, senza quota contanti, della versione A112 Junior, pagando delle rate di sole 230.000 lire mensili!* Logicamente occorre avere i normali requisiti richiesti dalla SAVA.

Una giovanissima Junior, una elegantissima Elite, una prestigiosissima LX con alzacristalli elettrici di serie o una sportivissima Abarth 70 CV può essere tua a queste condizioni favorevolissime.

Naturalmente occorre scegliere tra le vetture disponibili presso il Concessionario; perciò affrettati, per essere sicuro di trovare proprio il modello che desideri.

Non aspettare: la proposta è valida solo fino al 15 giugno 1984.

A112. UN FENOMENO ANCHE NELL'ACQUISTO A RATE.

* Per versione A112 Junior, prezzi e tassi in vigore al 15/84, optional esclusi. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso. Dai Concessionari Lancia.

La ripresa arriva

Ma l'aumento della domanda mondiale non sarà sufficiente a superare le tensioni inflazionistiche? Sì, i prezzi delle materie prime saliranno in termini nominali, ma le ragioni di scambio resteranno a favore dei paesi industrializzati. Si pensi che il prezzo del petrolio si ridurrà, addirittura, in termini reali. D'altra parte, il peso della disoccupazione e la ristrettezza delle produzioni fanno sì che la spinta salariale sarà meno forte che nel passato; anche in Europa dove i lavoratori hanno difeso meglio, mediamente, il loro potere d'acquisto.

Dunque, non è dal lato dei costi e dei prezzi che potranno venire i maggiori pericoli. Essi sono correlati al mercato dei tenzioni sul mercato dei cambi, con le incertezze della politica economica americana, con la minaccia del protezionismo e con la crisi dei debiti internazionali, tutt'altro che risolta.

Per il dollaro, la Wharton prevede un suo indebolimento come effetto combinato di due forze: il deficit della bilancia dei pagamenti americana che spinge al ribasso e la pressione delle esportazioni dagli alti tassi d'interesse, a loro volta tenuti su dal disavanzo pubblico. In queste settimane sta prevalendo la seconda, ma è probabile che a prima si imponga nel medio periodo.

La discesa del dollaro, insieme a conseguenze positive (per esempio sui paesi indebitati) ne ha di negative: soprattutto, minore competitività delle merci europee, quindi una riduzione delle esportazioni che costituisce un componente della domanda che sta portando su la produzione nel vecchio continente. Inoltre, una caduta troppo rapida del valore del dollaro potrebbe spingere a un nuovo rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti con con-

sequenze negative anche sulla crescita americana.

All'elevato costo della valuta USA è direttamente collegata la questione dell'indebitamento, una «spada di Damocle» come ha chiamato nei giorni scorsi il ministro francese De Larosière — che tende su tutte le economie del mondo, il rischio che da un momento all'altro la catena dei debiti si interrompa e ciò provochi panico finanziario e crack a catena delle banche e sempre molto elevato. L'unico modo di evitarlo sarebbe un accordo in grande stile per una soluzione definitiva; ma sia le banche sia le autorità degli Stati Uniti non sono d'accordo.

Un'importante fonte di incertezza è anche quella politica: l'amministrazione federale farà per ridurre il deficit pubblico. La via del protezionismo e delle assicurazioni date dalla Casa Bianca, prevede, così, che la spesa militare crescerà del 5% l'anno, mentre i piccoli aumenti di tasse e le riduzioni di spese sociali previsti non saranno tali da intaccare in modo consistente il disavanzo né da ridurre i tassi di interesse.

Un'importante fonte di incertezza è anche quella politica: l'amministrazione federale farà per ridurre il deficit pubblico. La via del protezionismo e delle assicurazioni date dalla Casa Bianca, prevede, così, che la spesa militare crescerà del 5% l'anno, mentre i piccoli aumenti di tasse e le riduzioni di spese sociali previsti non saranno tali da intaccare in modo consistente il disavanzo né da ridurre i tassi di interesse.

Delle grandi ferite che sono state inflitte nell'ultimo decennio o all'economia mondiale: in inflazione, disoccupazione, stagnazione, solo la prima può dirsi, dunque, rimarginata (anche se non del tutto guarita). La seconda è più sanguinante che mai, mentre il ritmo di crescita e le sue caratteristiche, di qui al 1990, non sono in grado di metterci al riparo dal rischio di nuova crisi. I tempi delle vacche grasse, dunque, non sono ancora arrivati.

Stefano Cingolani

Papa-Pertini

hanno pronunciato i rispettivi discorsi trasmessi in diretta dalla TV.

Ha preso la parola per primo il Papa, il quale ha voluto sottolineare che le «linee portanti» del nuovo accordo firmato il 18 febbraio scorso «hanno già ottenuto significativamente il consenso di una maggioranza parlamentare estesa oltre l'area politica formalmente governativa». Il Papa ha, quindi, reso omaggio con soddisfazione a tutte quelle forze che hanno concesso alla modifica del Concordato lateranense ed all'approvazione del nuovo con contratto di lavoro del 7 della Costituzione che ha reso possibile tutto ciò.

Un riferimento che, da parte di Pertini, è stato ancora più esplicito allorché, nella sua risposta, ha detto che «due sono stati i grandi eventi destinati a restare, e ad orientare i rappor-

ti tra l'Italia e la S. Sede: «L'Assemblea Costituente, che sancì in forma solenne la perpetuazione dei Patti Lateranensi e il Concilio Vaticano II che con la Costituzione «Gaudium et spes» ha assecondato l'orientamento della trasformazione dei costumi «Patti d'Unione» del passato in quelli che con felice espressione sono stati denominati «Patti di libertà e cooperazione».

Pertini ha colto l'occasione per ricordare anche tanti sacerdoti che, a partire dal 1943, scrissero una pagina esemplare a difesa dei deboli e dei perseguitati nel nostro paese, contribuendo così a fare affermare quei valori della democrazia e della libertà che formano un patrimonio comune e importante di ogni diritto e per cui, a tutela della pace, condizione fondamentale per la realizzazione di ogni diritto e per cancellare sperequazioni sociali in Italia e nel mondo e la tragedia dei popoli che hanno fame. Una tematica che è stata ripresa con forza da Pertini il quale ha affermato che «è urgente e indispensabile offrire alle giovani generazioni la speranza di un'umanità che non viva più sotto l'incubo dello spettro della guerra nucleare, del conflitto tra la fame e l'opulenza». La visita di Pertini in Vaticano è dunque stata un'occasione a tale patrimonio — ha aggiunto Giovanni Paolo II — che il popolo italiano ha potuto affrontare le grandi prove della storia e gra-

ziosi, e ad orientare i rapporti.

I comunisti della Fiat TIG e della sezione SOT-TIG partecipano al dolore del compagno Antonio Casuso per la perdita del

PADRE
Torino 22 maggio 1984

Alceste Santini